

793.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
Congedi		42287
Disegni di legge:		
(Annunzio)		42288
(Deferimento a Commissione)		42311
(Trasmissione dal Senato)		42287
Disegno di legge (Discussione):		
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costitu- zione ed il funzionamento di una cas- sa nazionale di conguaglio per assi- curare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finan- ziaria del costo delle nuove retribu- zioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 (<i>Ap- provato dal Senato</i>) (4733)		42296
PRESIDENTE		42296
DE LORENZO		42303
DE MARIA, <i>Relatore</i>		42297, 42298, 42305
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>		42296 42310
SCARPA		42296, 42303
Disegni di legge (Discussione):		
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corre- sponsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei Paesi della CEE e destinati alla diso- leazione (<i>Approvato dal Senato</i>) (4736);		42311
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'ero- gazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (<i>Approvato dal Senato</i>) (4738)		42311
PRESIDENTE		42311
CAPUA		42314
DE LEONARDIS, <i>Relatore</i>		42311, 42323
MATARRESE		42315
MICELI		42325
SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>		42318, 42321 42326
Proposte di legge:		
(Annunzio)		42287
(Deferimento a Commissione)		42311
(Trasmissione dal Senato)		42287
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)		42328

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

	PAG.		PAG.
Interrogazioni urgenti sul terremoto nella Sicilia occidentale (Svolgimento):		NICOSIA	42293
PRESIDENTE	42288	PALAZZOLO	42292
BASILE GIUSEPPE	42295	Per il terremoto nella Sicilia occidentale:	
BASILE GUIDO	42295	PRESIDENTE	42288
DE MARIA	42291	Per un lutto del deputato Lettieri:	
FERRI MAURO	42291	PRESIDENTE	42288
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	42289	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	42288
GATTO	42294	Ordine del giorno della seduta di domani	42328
INGRAO	42292		

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 gennaio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Baldi, Barbi, Bima, Bon-tade Margherita, Codacci Pisanelli, Gagliardi, Gasco, Lettieri, Romanato, Sabatini, Sgarlata e Viale.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAVALLARI NERINO: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 16 dicembre 1961, n. 1307, recante norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, concernente revisione dei ruoli organici e delle carriere del personale del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità » (4747);

BREGANZE ed altri: « Divieto di sosta degli autoveicoli e motoveicoli in prossimità degli ingressi destinati al pubblico degli istituti di credito » (4748);

CERVONE ed altri: « Modificazione alle norme sull'ammissione e sull'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato agli effetti della rivalutazione del servizio prestato nelle forze armate e dei corpi di polizia dai sottufficiali passati all'impiego civile » (4749);

BUFFONE: « Modifica dell'articolo 39 della legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché alle norme sull'avanzamento dei tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria ed artiglieria, dei capitani di fregata del ruolo normale e dei tenenti colonnelli del ruolo naviganti normale dell'aeronautica » (4750);

CAVALLARI NERINO: « Modificazione della legge 5 marzo 1961, n. 90, per quanto concerne il personale operaio dipendente dal Ministero del tesoro in servizio alla zecca » (4751);

MASSARI: « Trattamento e stato giuridico del personale delle ricevitorie del lotto » (4752);

FODERARO: « Rivalutazione dell'anzianità maturata nelle forze armate e nei corpi di polizia dai sottufficiali e appuntati passati all'impiego civile » (4753).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1151, concernente la proroga del trattamento tributario per l'importazione dalla Somalia delle banane fresche ivi prodotte » (*approvato da quel Consesso*) (4754);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1967, n. 1157, concernente modificazioni del regime fiscale dei filati di talune fibre tessili » (*approvato da quel Consesso*) (4755);

Senatore COPPO: « Modiche alla legge 28 luglio 1967, n. 669, sulla estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » (*approvato da quella X Commissione*) (4756);

« Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale » (*testo unificato approvato da quel Consesso*) (4757).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Il Presidente del Senato inoltre ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia ed il Panama, con protocollo e scambi di note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello scambio di note del 18 maggio 1967 » (4758);

« Ratifica ed esecuzione del terzo accordo internazionale sullo stagno adottato a New York il 14 aprile 1965 » (4759);

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Lagos il 16 luglio 1966 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la repubblica della Nigeria » (4760);

« Contributo all'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (4761);

« Assunzione a carico dello Stato della spesa per i funerali del senatore Giuseppe Paratore » (4762);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba unita per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa al Cairo il 26 marzo 1966 » (4763);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali conclusi a Copenaghen il 10 marzo 1966 tra l'Italia e la Danimarca: a) convenzione per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sulle successioni; b) convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio » (4764);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 » (4765);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Tunisia in materia di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965 » (4766);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), concluso a Roma il 23 giugno 1967 » (4767);

« Approvazione ed esecuzione degli emendamenti allo statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, adottati dalla XIV sessione dell'assemblea generale il 16 giugno 1965 » (4768);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Gran Bretagna in materia di esenzioni fiscali a favore degli Istituti culturali, effettuati a Londra il 1° settembre 1965 » (4769).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di ulteriore spesa per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (4746).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Lettieri.

PRESIDENTE. Il deputato Lettieri è stato colpito da grave lutto: la perdita del fratello. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per il terremoto nella Sicilia occidentale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, onorevole Bucciarelli Ducci, non appena ha appreso le gravissime notizie sul terremoto in Sicilia, ha tenuto ad esprimere il cordoglio suo e dell'intera Camera al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, perché se ne renda interprete presso le popolazioni colpite. Questo cordoglio io rinnovo qui a nome dell'Assemblea al popolo siciliano, che è stato duramente colpito da una calamità così grave.

Svolgimento di interrogazioni sul terremoto nella Sicilia occidentale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

De Maria: « per conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare in relazione ai danni provocati alle persone e alle cose dal terremoto verificatosi in Sicilia il 14 gennaio scorso » (6980);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

Ferri Mauro: « per conoscere la situazione dei centri della Sicilia tragicamente colpiti dal terremoto e i provvedimenti che il Governo abbia in corso di attuazione per aiutare le popolazioni così duramente colpite » (6981);

Cottone, Palazzolo, Basile Guido, Malagodi, Barzini, Cantalupo e Zinconone: « per conoscere la localizzazione e la entità delle perdite di vite umane e dei danni economici conseguenti al terremoto che ha avuto luogo nella Sicilia occidentale e le misure prese dal Governo al riguardo » (6982);

Longo, Ingraio, Macaluso, Miceli e Barca: « sui tragici avvenimenti provocati dal terremoto in Sicilia e sulle misure che il Governo ha adottato e intende adottare per assistere le popolazioni colpite » (6983);

Nicosia e Delfino: « sul terremoto verificatosi nella Sicilia occidentale e sui provvedimenti di soccorso e sulle iniziative in atto per soccorrere le popolazioni colpite dal tragico evento » (6984);

Gatto, Raia, Alessi Catalano Maria, Valori e Pigni: « per avere informazioni sul grave sisma prodottosi in Sicilia nella notte scorsa e su quali misure sono state adottate » (6985);

Basile Giuseppe: « per conoscere i provvedimenti adottati per venire in aiuto alle popolazioni della Sicilia occidentale così gravemente provate dal movimento tellurico della scorsa notte » (6986);

Basile Guido: « per sapere quali provvedimenti sono e saranno stati presi per i danneggiati del recente terremoto in Sicilia » (6987).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interrogazioni che sono state presentate da tutte le parti politiche in merito al gravissimo lutto che ha colpito la regione siciliana ed il nostro paese.

Voglio augurarmi che le notizie, che a mano a mano giungono al Ministero dell'interno, non denuncino ulteriori aggravamenti di una situazione che si appalesa, già da questo momento, estremamente grave per il numero delle vittime, dei feriti e dei danni cagionati nella Sicilia occidentale.

I fatti hanno avuto inizio alle 13,29 del 14 gennaio scorso, quando una scossa sismica, il cui epicentro è stato individuato al confine delle province di Trapani, Palermo e Agri-

gento, ha colpito una vasta fascia della Sicilia occidentale, seguita a brevi intervalli da due lievi repliche.

Alle ore 14,16 si è avuta una nuova scossa registrata dai sismografi dell'Istituto nazionale geofisico al settimo grado della scala Mercalli, e rinnovatasi con uguale intensità alle 16,49. Alle ore 2,34 di oggi, 15 gennaio, si è avuto un nuovo movimento tellurico cui è seguito alle ore 3 un sisma più violento, la cui intensità ha raggiunto circa il nono grado della scala Mercalli. Qualche altra scossa di minore intensità è stata anche in seguito avvertita.

Fin dalle prime scosse telluriche che provocarono vivo allarme tra le popolazioni e danni e lesioni a varie abitazioni ed edifici pubblici principalmente dei comuni di Roccamena, in provincia di Palermo, Salaparuta, Gibellina e Poggioreale, in provincia di Trapani, Montevago, Menfi, Santa Margherita di Belice, Sambuca di Sicilia, in provincia di Agrigento, sono stati subito operati interventi di soccorso a mezzo dei vigili del fuoco e delle forze di polizia, per l'adozione delle misure più urgenti. È stato altresì disposto che una parte della colonna mobile dell'ottava zona di protezione civile, al completo di tutte le attrezzature necessarie, raggiungesse le zone colpite.

Inoltre dal nucleo di Palermo della protezione civile sono stati avviati verso le zone colpite carri ferroviari ed autopullman per il trasporto dei sinistrati, nonché autocolonne della pubblica sicurezza, dei vigili del fuoco e dei carabinieri con 1950 coperte, 150 tende, 2.000 teli da tenda e 4 cucine da campo.

Il prefetto di Trapani, constatata personalmente la situazione determinatasi nel comune di Gibellina, dove erano in corso le elezioni per il rinnovo di quell'amministrazione comunale, ha disposto, d'intesa con la competente Corte d'appello, la sospensione delle operazioni elettorali.

Il ministro dell'interno ha disposto, nello stesso pomeriggio di ieri, una erogazione straordinaria di lire 100 milioni per i primi aiuti alle popolazioni colpite.

Purtroppo, le nuove scosse registratesi nel corso della notte — ed in specie quella delle ore 3 — oltre a provocare vivissimo panico tra le popolazioni, che hanno abbandonato le case riversandosi in località lontane dagli abitati, ha causato vittime e danni ingenti.

In particolare sono stati nuovamente colpiti in provincia di Trapani i comuni di Gibellina e Salaparuta, ai quali si sono aggiunti i comuni di Santa Ninfa e Salemi, dove si

sono avuti danni assai ingenti per crolli e lesioni negli abitati.

Presso l'ospedale civile di Castelvetro sono stati registrati sette morti e ricoverati ventisette feriti.

A Salemi risultano decedute due persone; un automezzo della polizia, che recava viveri e coperte, giunto nell'abitato di Gibellina è stato travolto da un'improvvisa caduta di macerie. Sei degli uomini che erano a bordo hanno riportato ferite e contusioni.

Non si hanno ancora informazioni precise per poter fare un bilancio complessivo delle vittime e dei danni, in quanto le comunicazioni con le zone colpite sono interrotte. Purtroppo, secondo le segnalazioni relative alla provincia di Agrigento, i morti nel comune di Montevago ascenderebbero a circa 200; l'abitato è stato quasi nella totalità distrutto. A Santa Margherita di Belice sono stati accertati 7 morti. Il numero complessivo dei feriti è assai elevato nei centri più colpiti.

Data la gravità della sciagura, il ministro dell'interno onorevole Taviani è partito stamane per la Sicilia, in aereo, accompagnato dal direttore generale per l'assistenza pubblica e da altri funzionari tecnici del Ministero dell'interno.

Oltre le gravi perdite di vite umane segnalate a Montevago, altri morti sono stati accertati negli altri comuni colpiti: 8 a Santa Ninfa, 3 a Partanna, 8 a Gibellina, 2 a Poggioreale, 1 a Salaparuta.

Appena avuta notizia delle scosse di terremoto, sono stati predisposti dalla direzione generale della protezione civile, in collaborazione con la direzione generale della pubblica sicurezza, con la direzione generale dell'assistenza pubblica, con il Ministero della difesa e con la Croce rossa italiana i necessari soccorsi; 5 vagoni volanti per creare un ponte aereo con la zona sinistrata sono stati messi a disposizione dall'aeronautica militare. Con una nave traghetto è partita da Civitavecchia la colonna mobile di soccorso di protezione civile di Roma, mentre con altra nave traghetto è partita da Napoli la colonna mobile di soccorso di zona della Campania. Fin da ieri, per altro, appena avuta notizia delle prime scosse sismiche è stato disposto l'invio nella zona colpita della colonna mobile di soccorso della protezione civile della Sicilia, mentre da Palermo partivano nuclei del dodicesimo battaglione mobile dei carabinieri, un'autocolonna della regione militare e una colonna del reparto mobile di pubblica sicurezza dotati di mezzi speciali.

Nella prima mattinata di oggi sono stati inoltre avviati verso la zona sinistrata il nucleo centrale di manovra delle scuole centrali di protezione civile ed i nuclei delle colonne mobili di protezione civile delle Puglie e della Calabria. In totale già operano, o sono in fase di trasferimento, circa 1.000 vigili del fuoco con oltre 200 mezzi speciali di soccorso, reparti di pubblica sicurezza, carabinieri, militari nonché medici militari e della Croce rossa, con oltre 210 tende, 2.000 teli da tenda, 15 mila coperte, 200 flaconi di plasma. Da Palermo sono stati inviati 3 ospedali da campo al completo della Croce rossa italiana. E inoltre in partenza da Messina una colonna di mezzi pesanti dell'esercito con 100 uomini.

Occorre ripetere che, per l'intensità del movimento tellurico e la vastità delle zone colpite, nonché per le difficoltà incontrate per raggiungere alcuni centri sinistrati, non è ancora possibile, nemmeno da parte del Ministero dei lavori pubblici, fornire un quadro sufficientemente esatto della situazione.

Ad ogni modo, il ministro Mancini, che segue personalmente la situazione, dai suoi organi tecnici ha potuto avere fino a questo momento queste precise dettagliate notizie, che sono suscettibili, ovviamente, di completamento o anche di approfondimento.

Nella provincia di Trapani, l'abitato di Gibellina ha subito distruzioni per il 90 per cento circa ed è isolato. La strada Gibellina-Santa Ninfa-Castelvetro è impraticabile per 10 chilometri. A Salemi le distruzioni sono del 20-25 per cento circa, con il quartiere di San Francesco in parte distrutto. A Santa Ninfa molte case sono crollate. Gli abitati di Salaparuta e di Poggioreale sono irraggiungibili per la totale distruzione delle strade di accesso.

In provincia di Agrigento, a Santa Margherita di Belice, l'80 per cento dei fabbricati sono lesionati e buona parte crollati. A Montevago vi sono circa 800 case crollate: sotto le macerie si presume che vi siano 200 morti; le strade interne sono intransitabili.

In provincia di Palermo, a Camporeale, si sono avuti danni vari a circa 260 abitazioni: vari edifici pubblici sono gravemente danneggiati e 200 famiglie sono senza tetto. Nella frazione di Sirignano si sono avuti danni vari alle case rurali ed è crollata la caserma dei carabinieri. A Roccamena sono stati danneggiati 60 case di civile abitazione, vari edifici pubblici e la chiesa. A Marineo la strada di accesso è interrotta.

Il Ministero dei lavori pubblici ha disposto che tecnici del Ministero stesso siano pre-

senti nelle zone colpite dal sisma, per affiancare i tecnici degli uffici del genio civile di Palermo, Agrigento e Trapani, unitamente al provveditore alle opere pubbliche ingegnere Grappelli. Detti tecnici stanno già disponendo l'esecuzione dei primi e più urgenti lavori di pronto soccorso, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010; inoltre essi stanno raccogliendo gli elementi necessari per gli interventi successivi che si renderanno indispensabili.

Per disposizione del ministro Mancini, che segue personalmente l'evolversi degli eventi, trovasi sul posto il sottosegretario onorevole Giglia, al quale si aggiungerà domani il sottosegretario onorevole de' Cocci. Inoltre è partito per Palermo il presidente della prima sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegnere Chiatante, il quale nella serata di oggi si porterà nelle zone sinistrate.

Il ministro della sanità senatore Mariotti si è messo direttamente in contatto con i medici provinciali di Trapani, Palermo e Agrigento e ha predisposto l'immediato accreditamento di tutte le somme necessarie per i provvedimenti di emergenza, nonché l'invio di plasma, per il tramite della Croce rossa italiana e la spedizione, per aereo, di medicinali, antibiotici, gammaglobuline, materiali di medicazione, vaccini, disinfettanti ed apparecchi cloratori.

È stato predisposto inoltre l'invio al medico provinciale dei mezzi necessari per il trasporto dell'acqua potabile e per le altre esigenze delle zone colpite dal terremoto.

La situazione sotto il profilo sanitario non desta al momento preoccupazione ed è seguita e controllata dai medici provinciali. Il ministro Mariotti ha inoltre inviato sul posto 3 ispettori generali medici e ha dato incarico al sottosegretario Volpe di coordinare localmente i soccorsi dal punto di vista sanitario per poter intervenire in ogni momento.

Posso assicurare gli onorevoli colleghi che il Governo sta facendo ogni sforzo per portare aiuti alle popolazioni colpite, per circoscrivere i danni e per soccorrere i feriti.

Tutti i mezzi a disposizione del Governo vengono utilizzati con la massima celerità possibile per ridurre al minimo le conseguenze di questa gravissima sciagura che ha colpito così dolorosamente il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole De Maria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARIA. Desidero rendere atto al Governo della tempestività con cui è interve-

nuto. Dobbiamo dire, purtroppo, che le notizie sono estremamente gravi e l'entità del disastro, non dico supera qualsiasi previsione (perché i sismi sono dei fenomeni che è impossibile prevedere anche dal lato scientifico), ma indubbiamente ci lascia perplessi.

Quanto ci ha riferito l'onorevole sottosegretario ci impressiona indubbiamente, potrei dire ci terrorizza. Egli ci ha parlato di 200 morti a Montevago e di altri 17 morti altrove.

Diamo atto, ripeto, della tempestività con la quale si è intervenuti ad ogni livello, sia per quanto riguarda la protezione civile, sia per quanto riguarda l'opera dei Ministeri dei lavori pubblici e della sanità. Mi permetto tuttavia di sottolineare due aspetti della questione prospettata dall'onorevole sottosegretario: la necessità di fornire le scorte di plasma e di sangue in maniera larga e continua (purtroppo sappiamo che in simili occasioni agli ospedali pervengono richieste superiori alle loro possibilità) predisponendone invii straordinari, attraverso quei ponti volanti che sono stati sperimentati in altri momenti di emergenza; ed inoltre (questo anche per l'esperienza che ho al riguardo per analoghe calamità determinatesi in altri tempi) sottolineo la necessità e l'urgenza di garantire il rifornimento di acqua potabile.

Il sottosegretario ci ha detto che a questo già si è pensato; tuttavia, desidero ribadire questa necessità perché l'esperienza ci dimostra che a volte i trasporti diventano insufficienti ed allora è necessario provvedere sul posto.

Inoltre, è necessario mettere in atto quei metodi di profilassi che consentono di evitare l'accendersi di locali focolai di infezioni, purtroppo non difficili in questi casi.

Mi associo a quanto ha detto il sottosegretario e partecipo al cordoglio delle famiglie e della regione siciliana, una regione così nobile e di così alto livello spirituale e sociale, per le vittime che, purtroppo, si sono avute in quella generosa terra; ed esprimo i sentimenti di più fervido augurio affinché i feriti possano rimettersi al più presto e le popolazioni essere sollevate dalle loro tanto gravi necessità attuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Le notizie che l'onorevole sottosegretario ci ha confermato ci riempiono di sgomento; e, mentre diamo atto al Governo — in particolare, ai ministri dell'in-

terno, dei lavori pubblici e della sanità — di aver predisposto i provvedimenti più urgenti alle popolazioni così tragicamente colpite, esprimiamo tutta la nostra solidarietà e il nostro cordoglio affettuoso ai familiari delle vittime che hanno lasciato la loro vita in questa tragica fatalità naturale. Formuliamo altresì l'espressione della nostra solidarietà a queste popolazioni che certamente già vivevano in condizioni di notevole disagio e sulle quali si è abbattuta questa tragica furia della natura.

E, mentre invitiamo il Governo a persistere con ogni sforzo e con ogni mezzo per far sentire tempestivamente la solidarietà nazionale a questi nostri fratelli così tragicamente colpiti, auspicando che i tragici fenomeni siano definitivamente cessati, chiediamo al Governo di predisporre pure tempestivamente i provvedimenti di intervento definitivo per risanare i centri e le zone colpite e andare incontro alle popolazioni e ai familiari delle vittime.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. E con vera commozione che oggi ci tocca occuparci ancora della Sicilia dopo che ce ne siamo occupati poco tempo fa in occasione delle frane di Agrigento e dell'alluvione che ha colpito due anni fa la provincia di Trapani. È destino che gli elementi si accaniscano frequentemente, quasi con ricorrenza periodica, sulla nostra Sicilia. Oggi dobbiamo cercare di venire incontro, come meglio è possibile, ai nostri concittadini provati periodicamente dalle sventure.

Non è questo il momento di recriminare e, quindi, potrei anche ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Ma il ricordo dell'alluvione di Trapani e dei provvedimenti che in gran parte non sono stati ancora attuati mi incitano a dire che questa volta bisogna fare sul serio, non bisogna solo promettere, non bisogna promuovere leggi per poi lasciarle sulla carta. Si pensi che la Sicilia è una grande regione e, nel contempo, un paese sfortunato, colpito da frequenti e gravi sventure. Bisogna andare incontro alla Sicilia con serietà e concretezza.

Insieme con questo augurio, invio un saluto a tutte le popolazioni siciliane ed esprimo i sensi del mio cordoglio alle famiglie delle vittime.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. A nome del gruppo del partito comunista, esprimo il più affettuoso e profondo cordoglio per la tragedia che ha colpito il popolo siciliano, e con esso tutto il nostro paese.

Il nostro pensiero in questo momento va alle vittime, ai familiari delle vittime, alla massa purtroppo molto numerosa di feriti, di sinistrati e di senzatetto ed esprimiamo il nostro cordoglio anche alla Assemblea regionale siciliana e a tutti i gruppi che la compongono. Chiediamo al Governo il massimo impegno per intervenire prontamente con il soccorso, l'assistenza e l'aiuto necessari alle famiglie colpite in modo così tragico.

I nomi che l'onorevole sottosegretario ha citato, ricordano, a chi di noi è stato in Sicilia, paesi in cui è notevole la massa dei bisognosi, dei poveri e dei disoccupati. Sentiamo pertanto la necessità di sottolineare in questa sede che la solidarietà e il soccorso, questa volta, devono essere particolarmente intensi, anche in ragione dell'attuale situazione. Noi ci teniamo a disposizione per tutto l'aiuto che può portare la nostra presenza. Ci siamo rivolti anche ai parlamentari del nostro gruppo che esercitano la professione medica, invitandoli a recarsi in Sicilia a prestare la loro opera. Siamo a disposizione, inoltre, in qualsiasi altro modo sia possibile partecipare alla necessaria opera di solidarietà.

Vorrei far presente all'onorevole sottosegretario la necessità che il Governo non soltanto intervenga fattivamente nella maniera migliore, ma stimoli anche e favorisca la solidarietà popolare da parte delle organizzazioni democratiche, dei partiti politici, dei semplici cittadini. Diciamo questo perché altre volte ciò non si è verificato. Infatti, anche quando ci siamo trovati a discutere di gravi calamità naturali, come le alluvioni (non voglio introdurre qui una nota polemica che certamente non si addice alla gravità del momento), abbiamo constatato che da parte del Governo nulla si è fatto per consentire alla solidarietà popolare, che pur è così importante, di esprimersi e di sprigionarsi. E vorremmo che in questa occasione ciò non si ripetesse.

Come ella sa, onorevole sottosegretario, ci siamo occupati recentemente in questa Assemblea di problemi che riguardano i terremotati e le vittime di altri disastri naturali ed abbiamo lamentato come gli interventi gover-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

nativi non fossero stati adeguati alle necessità, a fronte di tragedie così dure e spaventose. In questa tragica circostanza, bisogna evitare quegli errori, sviluppando uno sforzo particolarmente intenso ed affiancando all'iniziativa governativa anche la solidarietà popolare a tutti i livelli.

Vorremmo anche prospettare la necessità che il Governo domani ci dia notizie più dettagliate in ordine a questo disastro. Il sottosegretario ha riferito per ora soltanto le prime frammentarie notizie e dalle sue parole non può non affiorare in tutti noi una viva preoccupazione, in quanto fra l'altro ha detto che ancora non è stato possibile raggiungere una parte dei centri colpiti dal terremoto. Non è pertanto possibile conoscere l'entità piena del disastro. Vi sono ancora alcune località dove la solidarietà della nazione non è potuta arrivare. Per questo vorremmo che domani pomeriggio il Governo ci desse notizie più precise, in modo che il Parlamento possa rendersi conto dell'entità del disastro e delle proporzioni che la solidarietà nazionale deve assumere per essere commisurata alle esigenze del momento.

Rinnovo ancora le più vive espressioni della nostra solidarietà alle famiglie colpite nei beni e negli affetti più cari e all'intero popolo siciliano, insieme con il nostro cordoglio per le vittime.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. In questo momento di dolore il nostro primo pensiero va naturalmente alle vittime del disastro che ha colpito la Sicilia occidentale. Chi conosce bene quei luoghi sa che le conseguenze del terremoto sono ancora più grandi perché si tratta di zone soggette periodicamente a movimenti franosi. Tutta la zona di Gibellina, Roccamena e Camporeale è franosa. Proprio in questa occasione deve essere ricordato al Governo che esistono leggi sulle frane dal 1900 ed esistono altresì degli elenchi di comuni franosi. Ciò nonostante, a stento l'opera del Governo è arrivata in questa zona a consolidare gli abitati o a trasferirli; né è stato predisposto un provvedimento di carattere generale tale da poter assicurare queste popolazioni dai continui movimenti franosi. Vi sono strade che non si riesce mai a completare; basti pensare alla zona Gibellina-Salaparuta-Poggioreale che è sempre intransitabile.

Si tratta di zone che dovrebbero attirare l'attenzione del Governo anche in vista di

una trasformazione di carattere agricolo ed industriale: esse mostrano di possedere anche ricchezze minerarie. Comunque i governi io credo abbiano (come quasi sempre i governi regionali, che sono più vicini) ignorato le necessità di queste zone, oggi colpite dal terremoto in maniera veramente tragica. Alle miserie preesistenti in queste zone si aggiunge oggi una ulteriore causa di miseria: il terremoto che ha distrutto le poche cose aventi una parvenza di vita civile.

Onorevole sottosegretario, noi siamo stati collegati tutta la notte con Palermo, abbiamo seguito forse le scosse di terremoto l'una dopo l'altra, abbiamo avuto la sensazione della tragedia durante la nottata e questa mattina, ma ancora i contorni della tragedia non si conoscono. (*Interruzione del sottosegretario Gaspari*). Abbiamo avuto anche notizia che le attività poste in essere dallo Stato non sono ancora completamente coordinate.

In questo momento di particolare lutto e di dolore, non intendiamo fare discussioni di carattere polemico nei confronti degli interventi del Governo, anzi auspichiamo che essi siano i più idonei ed immediati, ma abbiamo presenti, onorevole sottosegretario, esperienze che non vorremmo si ripetessero. In Italia vi sono state tragedie di serie « A » e di serie « B » ed interventi egualmente di serie « A » e di serie « B » da parte del Governo. Della frana di Agrigento non si è parlato inutilmente in quest'aula allorché si è ricordato che di fronte a tragedie di pari entità in campo nazionale, in alcune zone si è intervenuti massicciamente ed in altre, come ad Agrigento, invece vi sono persone che ancora oggi non hanno potuto avere giustizia per i danni che avevano subito in parte, a nostro avviso, anche per cause dolose.

Nella Marsica, per esempio, vi sono ancora baracche del 1915. Messina, con tutti gli interventi massicci dello Stato, con la ricostruzione della città che è stata operata, registra ancora delle baracche risalenti al terremoto del 1908.

BASILE GUIDO. Duemila !

NICOSIA. Ecco, qui c'è un messinese che riferisce una pesante conferma.

Abbiamo avuto recentemente, giorni fa, alla vigilia di questo terremoto, a Palermo, la marcia dei terremotati di Mistretta, dei

danneggiati cioè dal terremoto di sei mesi fa. Signor sottosegretario, se gli interventi del Governo per queste zone devono essere alla stessa stregua di quelli per Mistretta di sei mesi fa, veramente c'è da scoraggiarsi. Qui la sciagura è assai più grave, qui le proporzioni della tragedia hanno contorni che non immaginiamo. Quando si parla della distruzione di Gibellina — un circondario di 12 mila abitanti, sito, come dice il nome, dallo arabo *gebel* (monte), sulla montagna, una vecchia antichissima città siciliana — non si sa dove la ricostruzione possa avvenire.

Una cosa è certa, che i provvedimenti devono essere senz'altro inseriti nel bilancio del 1968, senza perder tempo, e la valutazione deve essere fatta secondo la consuetudine dei disastri di questi ultimi 15-20 anni: quindi una valutazione giusta del danno e, se è possibile, qualcosa di più, per ripristinare le strade, per rimettere in grado i campi di produrre.

Occorrono stanziamenti immediati. Il ministro del tesoro non deve venir qui con elucubrazioni monetarie. Si deve dare subito ciò che è necessario per dare modo a questa povera gente di riprendersi. Si pensi che c'è chi ha terminato di costruire una casetta ancora in questo mese e già l'ha perduta.

L'intervento del Governo sia una buona volta serio, almeno per la prima volta in questi cento anni di storia unitaria. Io sono antiregionalista e antiseparatista, e non sono certo nostalgico dei Borboni, quindi tanto più dovrà essere apprezzata l'oggettività del riconoscimento che devo fare: in Sicilia le uniche opere di consolidamento di frane che resistano al tempo sono quelle eseguite nel periodo borbonico. I Borboni hanno costruito, in talune zone, bastioni che hanno salvato interi comuni, mentre ora, nonostante i progressi della tecnica, nonostante tutti i mezzi a disposizione dei costruttori moderni, non si riesce a fare un solo consolidamento di frana che resista al tempo.

Lo Stato non esiste in Sicilia. Vogliamo, ad esempio, fare un raffronto tra quello che è stato messo a disposizione del provveditorato regionale delle opere pubbliche in Sicilia per il consolidamento degli abitati, in questi ultimi 15 anni, e quello che è stato dato ad altre regioni, che sempre gridano e magari dicono pure che in Sicilia siamo arretrati? Vogliamo per la sola voce « danni di guerra » fare un raffronto tra quello che è stato dato alla Sicilia e quello che è stato dato alle altre regioni d'Italia? E si badi

che la Sicilia è stata danneggiata seriamente dalla guerra!

Onorevole sottosegretario, noi auspichiamo che il Governo almeno in questa occasione faccia sentire il suo peso, dia prova della sua capacità di amministrare, dia quindi immediatamente aiuto a queste popolazioni, in maniera concreta, senza che ci si possa richiamare agli esempi precedenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. Non parole di polemica in questo momento, signor Presidente, ma l'espressione dei nostri sentimenti di dolore e di solidarietà per le popolazioni colpite, per i morti, per i feriti, per i cittadini rimasti senza casa, per questa gente siciliana contro cui spesso, insieme con l'ingiustizia degli uomini, si accaniscono anche gli eventi.

Avremo tempo per dichiararci soddisfatti o insoddisfatti, secondo quanto stabilisce la norma regolamentare. Questo è il momento in cui dobbiamo fare uno sforzo per unire tutte le volontà, tutti i mezzi, per fare appello alla solidarietà di tutti. Non credo che in questo momento si possa ritenere esaurito il compito che è assegnato a ciascuno di noi, a chi governa e a chi si trova all'opposizione. C'è sempre tempo per tornare sui provvedimenti, sugli adempimenti, sulle responsabilità amministrative e sulle responsabilità esecutive. Questo è il momento di dire al Governo che si informi rapidamente onde evitare che si commetta l'errore, in un paese di uomini adulti, di dare le notizie con il contagocce. Si dica tutto, tutto quello che si sa, tutta la verità, perché già la verità è un elemento di aiuto e di soccorso. Conoscere infatti come stanno le cose significa per tutti gli italiani, non soltanto per una parte di essi, sapere quel che essi devono fare e come debbono organizzare gli interventi. Non si attenda la richiesta di coloro i quali si trovano in luogo, primo perché ci vuole tempo per arrivare, secondo perché ci vuole tempo per accertare, terzo perché, mi consenta di dire, il nostro popolo, questo popolo generoso, è anche un popolo riservato, che non è portato a chiedere in modo petulante. Quindi si anticipi l'aiuto, si predisponga una condizione di pronto intervento, di allarme, anche dalle zone più lontane, dalle zone più attrezzate tecnicamente, dalle zone più ricche; si organizzi la solidarietà del paese. Qui dall'onorevole Ingrao è stata fatta una proposta alla quale mi voglio associare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

Non sia una fiera di vanità, un'occasione di carattere propagandistico, che accenda l'animo alle speranze per poi determinare soltanto delusioni e reazioni, aprendo così la via a tante polemiche. Studi il Governo il modo di organizzare questa volta una solidarietà che sia la solidarietà di tutti gli italiani. Ogni italiano nel luogo in cui opera e lavora, attraverso la propria associazione, svolga la sua azione affinché per mille rivoli l'aiuto di ciascuno giunga ai fratelli colpiti. Non aggiungo altro, signor Presidente; potrei anch'io dire che i recenti avvenimenti che hanno colpito altre zone della Sicilia, della provincia di Messina, della provincia di Enna, fanno sorgere nel nostro cuore un elemento di scetticismo. Oggi vi sono tanti morti e forse questi caduti hanno pagato e pagano il tributo, in questo paese che deve essere scosso fino al fondo dei propri sentimenti, perché qualche cosa si muova effettivamente.

Anche a Messina e a Enna sono stati calcolati danni dell'ordine di 10 miliardi. Il disastro che si è verificato nella notte scorsa e nella giornata del 14 gennaio ci dice che la dimensione del danno in questo caso è assai maggiore. E allora si tratta di prepararsi — Parlamento e Governo — per predisporre strumenti e misure che diano a coloro che sono stati colpiti il risarcimento del danno, che consentano la ricostruzione di queste nostre città non come città precarie ma come città nelle quali l'uomo vive oggi e tramanda la continuità della vita civile ai suoi figli, che consentano di ricostruire le attrezzature civili e le attività economiche perché in una zona così infelice limitarsi ai soccorsi di superficie, direi di istituto, senza guardare alla vita che deve continuare, significherebbe aggiungere alla sciagura anche quell'ingiustizia degli uomini che colpisce la mia terra e tutto il mezzogiorno d'Italia.

Concludo, signor Presidente, rinnovando ancora i sentimenti miei personali, di figlio di questa terra, i sentimenti del mio gruppo, associandomi agli auspici che qui sono stati espressi perché la Sicilia senta in questa occasione di non essere sola.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica e mio personale esprimo il più vivo cordoglio per le vittime del terremoto che ha colpito la Sicilia occidentale ed esprimo altresì il nostro

sentimento di completa solidarietà per le popolazioni siciliane così duramente provate.

Dato che l'evento è assai grave, nessuna recriminazione viene fatta da parte nostra per quanto riguarda provvedimenti che avrebbero dovuto essere adottati per fare fronte ad eventi ancora più gravi del passato. Mi riferisco alla mia derelitta città di Messina per dire che, purtroppo, a distanza di sessant'anni dal terremoto esistono ancora circa 2 mila baracche, mentre molti degli aventi diritto sono ancora in attesa del contributo dello Stato per ricostruire la propria casa.

Ma l'evento di oggi è veramente grave, anche per la sua estensione. Pertanto non mi soffermerò sulle mie recriminazioni, ma mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, che invito ad intensificare la sua azione perché sia portato concreto aiuto alla popolazione siciliana.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Basile ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASILE GUIDO. Vorrei soltanto fare brevemente osservare che sono necessari, anzi indispensabili, provvedimenti di pronto soccorso e provvedimenti legislativi per cui non bisogna perdere tempo. Richiamandomi a quanto ha affermato ora l'onorevole Giuseppe Basile, faccio presente che per il terremoto del 31 ottobre scorso ancora non è stato preso alcun provvedimento legislativo. Io stesso ho presentato una proposta di legge in proposito, e ho fatto presente al Presidente del Consiglio, con una lettera personale, che si tratta di uno schema di provvedimento che il Governo potrebbe adottare subito: provvedimento diverso da tutti gli altri che sono stati adottati quando si sono verificate catastrofi così angosciose.

È possibile che dopo 58 anni dal terremoto di Messina esistano ancora duemila famiglie che abitano nelle baracche? È possibile che dopo due mesi dal terremoto del 31 ottobre non si sia ancora adottato un provvedimento legislativo? Tutto è necessario fare oggi per venire in soccorso alla popolazione siciliana; ma bisogna farlo con l'orologio in mano, contando i minuti. Questo è il primo dovere del Governo, e mi auguro che ad esso il Governo non venga meno, ma anzi ci dia comunicazione dei provvedimenti presi per la Sicilia orientale e per quella occidentale, congiunte oggi nello stesso dolore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione ed il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 (4733).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvata dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione ed il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo atteso fino a questo momento di veder apparire al banco del Governo un rappresentante del ministero interessato a questa specifica questione. Mi rendo perfettamente conto che il Governo è un'unità indivisibile e che pertanto il ministro Scaglia lo rappresenta degnamente, oltre tutto, anche in questa circostanza; non v'è dubbio. Confido però che sarà lo stesso ministro qui presente a concordare con noi sul fatto che gli argomenti connessi con la questione in esame sono indubbiamente meglio conosciuti dal ministro Mariotti o dal sottosegretario alla sanità. La ben nota loquacità del ministro Scaglia ci garantisce comunque una risposta alle obiezioni che verranno mosse da parte mia e — credo — anche da parte di altri colleghi. Però (ella mi perdonerà, onorevole Scaglia) questa risposta non potrà essere altrettanto competente e direttamente connessa alla questione che stiamo dibattendo come sarebbe avvenuto se fosse stato presente un rappresentante del dicastero interessato. Oltre tutto, faccio osservare che mi rendo conto che l'argomento di cui abbia-

mo discusso finora, cioè la grave calamità che ha colpito la Sicilia, indubbiamente impegna in modo severo il ministro Mariotti.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il ministro Mariotti è assente perché ammalato; il sottosegretario è in Sicilia.

SCARPA. Bene, allora l'argomento è chiuso.

PRESIDENTE. Il ministro Scaglia rappresenta degnamente il Governo.

SCARPA. Ho persino aggiunto che sono sicuro di un'ampia ed eloquente sua risposta.

Il mio gruppo esprimerà voto favorevole alla conversione in legge del decreto di cui stiamo trattando, relativo alla decurtazione del 29 per cento dei compensi fissi mutualistici per contribuire alla copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni dei medici ospedalieri.

Questo nostro voto favorevole, tuttavia, non è esente da pesanti e preoccupate riserve che noi dobbiamo fare per il modo in cui siamo giunti all'adozione, da parte del Governo, di questa misura, con un decreto-legge in una situazione che, a nostro giudizio, avrebbe meritato e reso necessari provvedimenti più avanzati, più organici e più completi in questa materia.

Il nostro voto favorevole è intimamente legato al fatto che questo argomento è partito da molto lontano. Già ai primi passi compiuti da una normativa che riguardava tale questione, noi abbiamo espresso un generale consenso. Rammento che addirittura presentammo su questa materia una nostra proposta di legge, che non è identica al testo che oggi è in esame, ma che comunque ha una connessione con questo tema.

Fu il precedente ministro della sanità, onorevole Mancini, a proporre per primo che una diversa distribuzione fra i medici ospedalieri dei compensi fissi mutualistici venisse determinata con una circolare ministeriale. L'attuale ministro della sanità raccolse l'eredità del predecessore per difendere i criteri che avevano ispirato l'onorevole Mancini in quella occasione.

Il periodo al quale però mi riferisco (1964-1965) non solo è lontano da noi nel tempo, ma è lontano anche politicamente. La situazione è profondamente mutata e oggi le esigenze sostenute dai medici ospedalieri e dalla opinione pubblica interessata in questa materia sono molto più avanzate di quanto l'attuale decreto non sappia esprimere.

È accaduto che in questa materia, cioè in generale sulle questioni di riforma sanitaria, un dibattito assai impegnativo si è svolto nel paese.

E debbo riconoscere — lo faccio ben volentieri — che l'attuale ministro della sanità ha dato un contributo non trascurabile al dibattito su questo argomento. D'altra parte crediamo di avere contribuito anche noi in modo assai impegnato ed intenso all'acquisizione da parte della pubblica opinione specializzata in questa materia di una serie di concetti ispiratori della riforma sanitaria in generale e della riforma ospedaliera in particolare: principi e concetti ispiratori che sono diventati patrimonio comune di coloro che dibattono questi argomenti.

In sostanza è stata sottolineata da parte delle organizzazioni interessate, come l'Associazione aiuti ed assistenti ospedalieri, cioè l'ANAAO, e da parte anche di altre personalità, l'importanza di questi principi ispiratori. Di ciò non soltanto si è discusso in occasione di congressi ma l'argomento è stato anche oggetto di studio approfondito da parte delle commissioni interministeriali predisposte a questo scopo. In questo ampio dibattito il principio fondamentale che viene invocato dalle più qualificate rappresentanze mediche è l'istituzione del tempo pieno, cioè dell'occupazione piena dei medici nell'ambito dell'ospedale.

So benissimo, onorevole Capua, che vi sono posizioni opposte assunte nell'altra parte della barricata.

CAPUA. Non è questione di barricata; il fatto è che, contrariamente a quanto ella afferma, l'ANAAO stessa non vuole questo principio.

SCARPA. So che ci sono alcune rappresentanze mediche che sostengono criteri opposti. Ciò però non toglie che vi siano importanti organizzazioni (l'onorevole Capua mi consentirà di sottolineare che anche l'ANAAO in alcuni documenti recenti e soprattutto nel suo ultimo consiglio nazionale ha ribadito questa richiesta chiedendo l'introduzione del tempo pieno nell'ospedale) le quali sostengono l'opportunità di introdurre questo principio nella legge ospedaliera.

Quindi, innanzi tutto: occupazione piena dei medici ospedalieri nell'ospedale, con l'introduzione del *full time*. Questa richiesta non promana solamente dalle rappresentanze più qualificate dei medici, ma viene avanzata an-

che da una parte importante dell'opinione pubblica la quale si è accorta, attraverso recenti vicende, che il problema medico in Italia si fa sempre più grave. Il paese, in generale, non accetta (o è molto riluttante ad accettare) una determinata figura di medico che si va sempre più delineando nella pratica dell'ordinamento sanitario nostro: cioè un medico insufficientemente pagato nell'ospedale e perciò costretto a svolgere la professione nell'ambito mutualistico nelle ore disponibili della sua giornata; in modo che questo medico finisce per essere oberato di lavoro, e finisce con l'esercitare la sua professione in modo non sempre completamente soddisfacente; molti di questi medici non hanno nemmeno il tempo necessario per aggiornarsi ed essere completamente al corrente delle conquiste della scienza e delle nuove scoperte in materia di farmaci e di terapie. Noi riteniamo che tutte queste cose abbiano finito col far scendere la professione medica.

Sono pronto a controbattere le obiezioni e le riserve che sicuramente verranno avanzate da alcuni colleghi nei confronti di queste mie affermazioni, e probabilmente dallo stesso onorevole De Maria, presidente della Commissione sanità, il quale, legittimamente, vorrà difendere la categoria dei medici; desidero precisare, per evitare ogni equivoco, che mi guardo bene dal generalizzare per quanto riguarda i medici. Ho ancora presente, infatti, il drammatico episodio del medico piemontese che recentemente ha perduto la vita nel tentativo di portare soccorso ad un ammalato; sono quindi pienamente cosciente del fatto che un numero notevole di medici conserva, con grande sensibilità, il senso della importanza della propria professione.

Ritengo tuttavia che gli onorevoli colleghi non possano non convenire circa l'aggravarsi della situazione a causa dell'accumularsi di più incarichi da parte di troppi medici; molti onorevoli colleghi che esercitano la professione medica hanno del resto condiviso con noi molto spesso queste stesse preoccupazioni. Ricordo, del resto, che sono molti i medici italiani che dopo l'attività ospedaliera, e gli onorevoli colleghi conoscono benissimo queste cose, devono occuparsi di un numero elevato di pazienti mutuati, a volte addirittura 2.500 o 3.000.

DE MARIA, *Relatore*. Le ricordo, onorevole Scarpa, che è previsto un massimale.

SCARPA. Anche il massimale attualmente stabilito carica i medici di un pesante lavoro.

DE MARIA, *Relatore*. Non si raggiungono mai, comunque, le cifre che ella ha citato.

SCARPA. Frequentemente noi vediamo che questi medici sono liberi soltanto nelle tarde ore della sera, quando sono comunque occupati a riempire, come impongono gli istituti mutualistici, le « scartoffie » di carattere burocratico.

Frequentemente ci domandiamo quando e come questi medici troveranno il tempo per il loro aggiornamento, non solo professionale, ma anche scientifico, per essere al corrente delle nuove acquisizioni farmaceutiche e quindi poter esercitare la professione in modo adeguato.

Confido che neppure i colleghi che più sono lontani nella valutazione di questi problemi, potranno contestare che la condizione ideale è quella del medico stipendiato in misura così soddisfacente da poter prestare la propria opera solamente negli ospedali: in modo cioè da dare all'ospedale il necessario numero di ore della giornata per la diagnosi e la cura dei pazienti ricoverati, e da conservare nello stesso tempo la possibilità di esercitare un'azione di ricerca: questa, anche negli ospedali civili deve avere una propria sede di rilievo, perché in essi vi sia una azione collettiva, assai più importante di quella individuale, di aggiornamento di carattere scientifico, e perché gli ospedali svolgano quella attività auspicata, credo concordemente da tutti, di collegamento con l'ambiente esterno, che è di essenziale importanza per la funzione dell'« ospedale integrato », così com'è definito dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Non vi è dubbio, quindi, che la soluzione più radicale e auspicabile sia quella dell'occupazione a tempo pieno, naturalmente, ripeto, con stipendio pieno. Mi si consenta di aggiungere che l'introduzione di una simile disposizione nell'ordinamento sanitario non è un'innovazione rivoluzionaria (non le cito, onorevole Capua, il consueto esempio del servizio sanitario britannico o della condizione esistente nei paesi socialisti), se nella Germania occidentale l'88 per cento dei medici ospedalieri è occupato a tempo pieno. Ella concorderà con noi sul fatto che la Germania occidentale non è certo un modello di organizzazione di tipo socialista. (*Interruzione del deputato Capua*). Tutto questo non ha portato nell'ordinamento sanitario della Germania occidentale fenomeni disgregatori, paurosi, dei quali voi frequentemente parlate; la

occupazione a tempo pieno, se mai, ha recato importanti benefici.

Ma torniamo al punto essenziale. Il tempo pieno diventa possibile se vi è uno stipendio pieno. Se si dà mezzo stipendio sarà inevitabile che gli uomini di Governo arrivino a dire (come purtroppo ha finito col dire il ministro della sanità, il quale diversamente parlava negli anni 1964-1965) che in Italia è indispensabile ammettere la doppia professione medica: la professione ospedaliera e quella mutualistica. L'onorevole Mariotti ne è, purtroppo, divenuto addirittura un difensore; mentre, a nostro giudizio (e un minimo di correttezza obbligherebbe anche i nostri colleghi più restii ad ammetterlo), le due attività sono inconciliabili. Io non ho ancora ottenuto risposta ad un quesito che ho più volte sollevato. Mi si dica, per favore, dal momento in cui il medico ospedaliero è tenuto a prestare servizio per un certo numero di ore della giornata in ospedale, e quindi risponde della sua presenza in ospedale alla amministrazione ospedaliera, se in quelle medesime ore della giornata egli è chiamato da un suo paziente mutuato che è in gravi condizioni, per cui ha bisogno dell'urgente soccorso del medico, mi si dica a quale delle due autorità risponde: risponde all'amministrazione ospedaliera che lo obbliga a stare 5-6 ore della giornata in ospedale, o risponde al suo dovere deontologico di accorrere al capezzale del paziente?

Mi si risponderà che nella pratica queste cose si aggiustano perché l'amministrazione ospedaliera tollererà che il medico si allontani. La questione, badate bene, non potrà essere risolta sempre in questo modo: bisognerà superare l'incompatibilità, il contrasto di questa condizione che si è creata e che si va manifestando in maniera sempre più grave.

Il ministro Mancini e il ministro Mariotti dal 1964 proposero di creare una condizione transitoria per arrivare ad una occupazione a tempo pieno dei medici nell'ospedale. Questa condizione transitoria avrebbe dovuto essere determinata con una diversa distribuzione dei compensi mutualistici e facendo in modo che il medico ospedaliero non avesse più un piccolo, piccolissimo, irrisorio stipendio fisso dall'amministrazione, il resto della sua retribuzione provenendo dalla ripartizione dei compensi pagati dalle mutue. Oltre tutto, con la condizione precedentemente esistente si garantiva al medico ospedaliero solamente una condizione di pensionamento estremamente bassa, inaccettabile, per cui

molti medici ci facevano frequentemente un ragionamento che difficilmente potevamo contestare. Il ragionamento in sintesi è questo: noi siamo costretti, durante la nostra vita professionale, ad accumulare risparmi, risorse economiche in misura sufficiente per essere garantiti nella vecchiaia, dato che non potremmo sopravvivere certo con 40-50 mila lire al mese. Questi medici avevano perfettamente ragione. Chi si sentirebbe, infatti, di dar torto a chi sostiene un ragionamento di questo genere?

Ma la strada, evidentemente è un'altra: non quella di uno stipendio fisso di 50-60-65 mila lire mensili con l'integrazione di altre 300-350 mila con i compensi provenienti dalle mutue. Dobbiamo adottare un provvedimento radicale e organico: dobbiamo fare in modo che lo stipendio del medico raggiunga le 300-400-500 mila lire. E aggiungo a questo proposito che non saremo certo noi a proporre un *plafond* oppressivo al compenso dei medici; siamo anzi noi i primi ad affermare che occorre pagare bene i medici, per avere il corrispettivo di una prestazione professionale altamente qualificata ed elevata. Non vogliamo che i medici siano posti nella condizione di dover provvedere con introiti fuori stipendio alle necessità della loro vita privata e professionale. E questo equivale a dire che il medico non solo deve provvedere a sé e alla famiglia, ma deve anche garantire il suo aggiornamento scientifico, deve avere un gabinetto medico attrezzato con tutti i mezzi moderni oggi disponibili, con infermieri in numero sufficiente, e via dicendo. Desidero precisare questo perché frequentemente si fanno circolare voci assolutamente infondate sugli esorbitanti guadagni dei medici: non si debbono confondere i guadagni veramente rilevanti di pochi luminari della scienza, i quali ricevono compensi astronomici da divi del cinematografo (e dico questo non per sminuire, naturalmente, la loro qualifica professionale) con quelli percepiti dalla massa dei medici, la cui retribuzione oggi non è certamente superiore a quanto dovuto.

Ora, se la retribuzione è insufficiente a tutte le necessità di cui ho parlato, è evidente che il medico, per l'ordinamento che in Italia viene mantenuto, è costretto a ricorrere alla cura del maggior numero possibile di pazienti; di qui le denunce di alcuni giornali, i quali ci raccontano che addirittura certi medici mutualistici di Milano visitano dai cortili di grandi caseggiati di quartieri operai nei quali i pazienti si affacciano da ballatoi; i medici chiamano dal cortile i loro malati

per domandare notizie del loro stato di salute e così, in taluni casi, arriverebbero a fare fino ad 80 visite al giorno.

Non nego che vi siano anche dei casi di abuso, ma in generale la questione è divenuta così grave e così seria che segna uno scadimento della condizione sanitaria del paese per responsabilità del Governo che ha mantenuto fino ad oggi questa situazione.

Dunque, noi approvavamo la misura proposta dai ministri Mancini e Mariotti, intesa a far passare a stipendio una parte dei compensi, parte che sarebbe diventata poi pensionabile; il resto sarebbe derivato dalla quota derivante dalla divisione dei compensi. La accettavamo, ovviamente, come era presentata dal ministro Mariotti: come fase transitoria, come misura-ponte che valesse per arrivare successivamente, con la legge ospedaliera, alla occupazione a tempo pieno, con stipendio pieno.

Cari colleghi, tutto questo - ne siete testimoni - non è avvenuto. La legge ospedaliera è stata rivoltata come un sacco vecchio, vuotata completamente e gettata in un angolo. Vi sono, naturalmente, le operazioni propagandistiche che ce la presentano come una normativa profondamente innovatrice del sistema. Ma io potrei citare numerose testimonianze e valutazioni di importanti personalità dell'ambiente medico e di associazioni qualificate, come la ANAAO, che rifiutano una simile legge ospedaliera, svuotata di ogni portata innovatrice.

La normativa che oggi si trova al nostro esame, attraverso il decreto-legge di cui si chiede la conversione, era da noi interamente appoggiata e giudicata valida come misura transitoria, presentata dal ministro Mariotti. Il quale ci aveva detto: attraverso la mia circolare n. 184 giungeremo alla legge ospedaliera, con la quale l'*iter* sarà completato e il medico avrà un pieno stipendio per un pieno lavoro ospedaliero. Voi, invece, avete trasformato la legge ospedaliera, avete impedito che vi fosse tradotto il tempo pieno, avete introdotto solo il tempo definito, avete garantito che il medico riceva una retribuzione composita, cioè una parte di stipendio e una parte, invece, di onorario. Signor Presidente, queste parole fanno una grande impressione: se si dice « onorario », il medico è convinto di essere un libero cittadino in un libero Stato; se si dice « stipendio », egli è convinto di essere un impiegato e, quindi, di essere declassato. Si dimentica che illustri luminari, professori universitari, non si vergognano

di essere degli impiegati dello Stato a stipendio pieno.

A nostro parere, è stato assolutamente ingiusto detto svuotamento della legge ospedaliera. In che condizioni ci troviamo oggi? Questa norma, che il ministro presentava come norma di passaggio per arrivare ad una legge ospedaliera che istituisse il tempo pieno, oggi diventa la norma definitiva; di conseguenza, il nostro atteggiamento cambia profondamente. Non votiamo contro, naturalmente, perché tale norma, pur essendo parziale, insufficiente e in alcune parti perfino inaccettabile, aumenta tuttavia la parte pensionabile delle retribuzioni del medico. Ci mancherebbe che dicessimo di no! Non è nella nostra pratica fare l'opposizione per l'opposizione. Noi diciamo di sì, perché almeno questo si raggiunga. Ma consentiteci di dire che è legittima la nostra doglianza per il fatto che il cammino è stato interrotto. Quanto il ministro aveva promesso a tutti noi e aveva dichiarato essere l'obiettivo suo e del Governo è stato completamente dimenticato, e quindi oggi approvare questa norma equivale ad allontanare, anziché avvicinare, il traguardo del tempo pieno del medico nell'ospedale.

Ma vi sono ulteriori motivi di riserve più specificamente connessi con il testo stesso del decreto-legge. Una di queste riserve è già stata avanzata da qualche collega in Commissione, ricevendone dall'onorevole ministro una risposta, a mio giudizio, non soddisfacente. Si dice nel testo del decreto-legge che la ritenuta del 29 per cento dei compensi fissi data dal 1° gennaio 1966 e deve servire per finanziare l'aumento degli stipendi dei medici ospedalieri. A mio parere, questa dizione, diventata usuale, va parzialmente corretta, perché i medici ospedalieri autofinanziano la modificazione dei loro stipendi; si tratta, quindi, di un parziale miglioramento di stipendio.

Per quanto concerne la decorrenza del 1° gennaio 1966 (onorevole Scaglia, mi rivolgo a lei), v'è da dire che i medici ospedalieri hanno già ricevuto i loro emolumenti per tutto l'anno 1966, mentre gli ospedali hanno già introitato i compensi mutualistici al cento per cento per lo stesso 1966. Così stando le cose, dobbiamo dedurre che questa riduzione del 29 per cento dei compensi mutualistici sarà ottenuta recuperando quanto già pagato ai medici? La prego di rispondermi, onorevole ministro. Le amministrazioni ospedaliere, cioè, chiederanno ai medici la restituzio-

ne di una parte degli stipendi da essi percepiti? (*Interruzione del deputato Capua*).

Se le cose non stanno così, dove prenderete allora questo 29 per cento di cui si parla all'articolo 1 del decreto-legge? A meno che non tentiate un'operazione di conguaglio *a posteriori*.

Onorevole De Maria, ella, oltre ad essere presidente della Commissione sanità, è anche relatore di questo disegno di legge di conversione ed è competentissimo in questi problemi. Ebbene, ella sa che purtroppo, prima di arrivare ai medici, queste somme di denaro passano attraverso paratie e compartimenti stagni che le fermano frequentemente.

Il primo di questi compartimenti è rappresentato dalle mutue. Siete tutti testimoni di quanta fatica si è fatta per ottenere che le mutue pagassero gli ospedali. Abbiamo dovuto accettare un decreto urgentemente emanato dal Governo per stanziare 476 miliardi, ma probabilmente anch'ella, onorevole De Maria, dubita come noi che questi fondi siano tutti destinati a soddisfare i crediti degli ospedali.

Vi è poi una seconda questione: un altro sbarramento è rappresentato dalle amministrazioni ospedaliere. Chi ci garantisce che questi denari, che sono in parte di pertinenza dei medici, giungano effettivamente fino ad essi? È chiaro perciò che un meccanismo di conguaglio di questo tipo lascia in noi il fondatissimo sospetto che serva ulteriormente alle mutue, nel senso che una parte di queste somme rimanga alle amministrazioni mutualistiche, e poi alle amministrazioni ospedaliere, e che i medici ricevano, invece di un beneficio, un danno. La trattenuta del 29 per cento è stata applicata dal 1° gennaio 1967. Ma nella circolare n. 184 emanata dal ministro Mariotti era disposto che le amministrazioni ospedaliere avrebbero decurtato del 29 per cento i compensi mutualistici per assicurare i miglioramenti ai medici. La decurtazione dei compensi fissi è avvenuta, ma i miglioramenti ai medici non sono stati concessi per quasi tutto il 1967; siamo tutti testimoni del fatto che le amministrazioni ospedaliere, anzi solo una parte di esse, hanno corrisposto i nuovi emolumenti ai medici soltanto dal mese di dicembre del 1967, con un ritardo notevolissimo. Gli arretrati ai medici vengono corrisposti per intero? Abbiamo dei dubbi. Addirittura vi sono amministrazioni ospedaliere che ancora rifiutano di applicare, con mille pretesti, questa normativa; abbiamo avuto testimonianze da parte di medici, che le hanno portate a conoscenza della stessa nostra Commissione. E

si tenga presente che i nuovi stipendi sono stati fissati non solo dalla circolare ministeriale sopra richiamata, ma anche da un accordo intersindacale stipulato dalla giunta unitaria delle associazioni dei medici e dalla Federazione delle amministrazioni ospedaliere: tuttavia esso è rispettato solo da una parte delle amministrazioni.

Terza questione: vi sono alcuni ospedali che sostengono di essere per loro natura esonerati dal rispetto della nuova normativa. Sono in possesso di una lettera della Federazione degli ordini dei medici che denuncia questo stato di cose: gli ospedali che hanno divisioni con un numero di letti inferiore a trenta (cosiddetti per « brevi-degenti ») sostengono questa tesi, fatta valere in modo particolare dalle infermerie che applicano la riduzione del 29 per cento dei compensi ai medici, ma non corrispondono loro gli stipendi maggiorati, come dovrebbero in base all'accordo sindacale. Si aggiunga che anche negli ospedali di maggiori dimensioni esistono reparti e servizi nei quali ai medici non è corrisposto lo stesso stipendio che è invece garantito ad altri medici. Per esempio, i medici che fanno servizio di pronto soccorso e di infermeria, i medici che prestano servizio in certe divisioni le quali curano malattie che non sono coperte dall'assicurazione mutualistica, come quelle di neurologia (l'INAM e le altre mutue non riconoscono le malattie nervose, che dovrebbero invece essere riconosciute come tipiche del secolo). Si applicano in genere in quegli ospedali a tutti gli altri medici gli stipendi di nuovo livello, non si applicano ai medici di questi particolari reparti e servizi.

Pensate che questo sia accettabile? Si costituisce entro gli ospedali una situazione di discriminazione che crediamo sia pregiudizievole. Per questa ragione abbiamo presentato un emendamento con cui diciamo che i nuovi trattamenti economici devono essere garantiti a tutti i medici ospedalieri senza alcuna eccezione, perché questo ci sembra assolutamente giusto.

Infine — ultima questione — all'articolo 1 del decreto-legge è detto che questa decurtazione dei compensi mutualistici nella misura del 29 per cento vale per il primo anno di applicazione; in ogni anno successivo il ministro della sanità, sentiti la Federazione nazionale degli ordini dei medici, la Federazione italiana delle associazioni regionali ospedaliere e i sindacati più rappresentativi dei medici ospedalieri, potrà variare questa percentuale secondo le risultanze degli introiti dei compensi mutualistici. Possiamo anche capire che

una norma di questo genere sia accettabile, però vi renderete conto che questa è una delega al ministro della sanità, il quale potrebbe farne l'uso che crede. Giudichiamo pertanto sia indispensabile porre un freno ad una delega simile. Senza pretendere che anno per anno venga presentato al Parlamento un decreto o un disegno di legge perché venga approvata la nuova misura di riduzione, vi domandiamo che il ministro possa variare anno per anno questa misura, su conforme parere di una Commissione di dieci deputati e di dieci senatori, sentite sempre la federazione dei medici e quella delle associazioni regionali ospedaliere. Già ci sono precedenti di Commissioni parlamentari del genere che hanno dato buona prova assistendo in forma consultiva i ministri.

Devo osservare che questa norma ci lascia perplessi e preoccupati anche perché si accompagna ad altre due norme contenute nel decreto-legge la cui conversione in legge abbiamo approvato nel decorso mese di dicembre, quel decreto-legge che ho già citato relativo allo stanziamento di 476 miliardi per coprire i debiti delle mutue. In quel decreto-legge il Governo ha introdotto due norme, una all'articolo 5, l'altra all'articolo 6, le quali stabiliscono: 1) che ogni variazione delle rette ospedaliere deve essere approvata da un organo centrale interministeriale (di cui fanno parte rappresentanti del Ministero del lavoro e del Ministero della sanità) allo scopo evidente, secondo noi, di arrivare ad un blocco della retta ospedaliera e quindi praticamente ad un livellamento, ad un contenimento delle prestazioni sanitarie; 2) che ogni nuova spesa di prestazioni sanitarie da parte delle mutue può avvenire solamente se coperta da nuove entrate: il che vuol dire che le mutue daranno prestazioni sanitarie solo in proporzione delle entrate che avranno, per cui questa seconda norma, contenuta all'articolo 6 di quel decreto-legge, è ancora più grave della precedente.

La salute, signori, non è un bene commerciale; voi non potete dire: tanti soldi incassa l'INAM, tante prestazioni darà. E badate che quella norma già ora fa sentire i suoi effetti; alla metà del mese di dicembre l'INAM ha sottoposto all'approvazione del suo consiglio di amministrazione il bilancio preventivo per il 1968, nel quale si prevede una riduzione in misura rilevante della spesa sanitaria: credo di 45 miliardi. Ora, questa riduzione non può avvenire se non attraverso un abbassamento delle prestazioni sanitarie. Non vi è altra strada: o riducete il numero delle ma-

lattie coperte da assicurazione, o diminuite il numero dei giorni di degenza ospedaliera, la quantità di medicinali che possono essere prescritti, oppure tenterete di ricorrere al sistema già proposto del *ticket* sui medicinali, cioè del pagamento da parte dei lavoratori di una parte del costo dei medicinali. In altre parole, gli intendimenti del governo laburista inglese faranno sentire i loro riflessi anche in Italia: ridurre le prestazioni sanitarie, adeguarle alle entrate che le istituzioni mutualistiche hanno, mentre noi abbiamo sempre sostenuto che la salute è un bene intangibile e che il livello di protezione sanitaria non può essere rapportato alle entrate degli enti assicuratori. Così, invece, proteggeremo di meno se introiteremo di meno. Ma questa è la fotografia della società capitalistica nella quale aumenta lo sfruttamento dei lavoratori: conseguentemente, assistiamo all'insorgere di nuove forme di malattia o all'accentuarsi di gravi forme già diffuse senza che ne consegua una estensione delle prestazioni sanitarie. Il tempo non mi consente, signor Presidente, di leggere un importante documento che recentemente ci è stato inviato da un'associazione medica la quale ha tenuto a Saint Vincent un convegno sull'argomento delle malattie da lavoro. La testimonianza dell'insorgere di forme nuove e gravi di nevrosi che dipendono dallo *stress* da lavoro è impressionante. Questa società è tale per cui lo sfruttamento del lavoratore cresce perché l'occupazione va diminuendo, mentre la produzione invece cresce in rilevante misura. Di tutto questo il prezzo si paga nelle fabbriche e si ritrova negli ambulatori dei medici: accrescimento degli *stress* da lavoro, delle nevrosi e persino dei tumori (abbiamo infatti da temere che il contatto con nuove sostanze nocive accresca persino l'insorgenza di malattie così gravi). Ma allora se così è, bisogna che una protezione sanitaria più larga e più completa garantisca i lavoratori. Voi rispondete che potete dare solo la protezione che è proporzionata alle entrate delle mutue. Ma le mutue o incassano meno o hanno un ristagno dei loro incassi proprio perché il numero dei lavoratori in Italia ha subito una grave flessione dal 1964 ad oggi: meno lavoratori occupati, più produzione, più malattie, ma meno contributi alle mutue e quindi meno prestazioni sanitarie. È questo un circolo vizioso che crea una situazione inaccettabile.

Per concludere, noi ci dobbiamo dolere che non sia avvenuta una discussione contemporanea e congiunta del decreto al quale ho accennato fino ad ora, quello relativo alla

copertura dei debiti delle mutue, e di questo decreto attuale. Infatti questa discussione avrebbe permesso di avere un quadro generale della questione e di svolgere una discussione con i ministri interessati. Infatti, purtroppo, quando parliamo di argomenti sanitari, frequentemente dobbiamo discutere con il ministro del lavoro il quale, degnissima persona e competentissimo nelle sue questioni, non ha però reali competenze sanitarie (nonostante ciò le mutue sono nelle mani del ministro del lavoro). Basta riflettere che la più grossa di queste mutue ha superato quest'anno i 1.000 miliardi di bilancio e che il Ministero della sanità ha un bilancio di soli 100 miliardi, per comprendere che il vero ministro della sanità in Italia è il presidente dell'INAM e non il ministro Mariotti; il presidente dell'INAM è l'*alter ego* del ministro Bosco. Quindi quando discutiamo di sanità dobbiamo parlare con il ministro del lavoro e in questa maniera il ministro della sanità è tagliato fuori. Ma non basta; infatti questi ministri si presentano uno alla volta. Prima discutiamo un decreto sulle mutue e viene il ministro Bosco che esprime una certa quantità di sue valutazioni, dicendoci, per esempio, che le mutue sono sanissime, che vanno molto bene, che hanno avuto solo una crisi momentanea di afflusso di denaro e che per il resto l'istituzione nel suo complesso va benissimo. Poi il ministro Mariotti, il 5 gennaio, in una conferenza stampa dice che finalmente viene a galla il marcio delle mutue.

Allora mettiamoci d'accordo. Voi queste cose ve le dite in seno al Consiglio dei ministri, usate questo effettivo, identico linguaggio, cioè da una parte del tavolo il ministro del lavoro dice che le mutue sono perfettamente sane e vanno bene; dall'altra parte del tavolo il ministro Mariotti dice che sono marce? Avviene questo nel Governo? Se ciò avvenisse, è chiaro che vi sarebbero scontri di eccezionale violenza. Ma il Governo adotta invece questa sua presentazione di Giano bifronte o addirittura di molteplici incarnazioni di Visnù, per cui va bene per tutti. Ella comprende, signor Presidente, che un Governo di questo genere accontenta tutti; a coloro che sono amici delle mutue viene mostrata la faccia Bosco che dice: il centro-sinistra giudica che le mutue sono ottime, vanno benissimo, bisogna mantenerle; a coloro che invece hanno qualcosa da obiettare alle mutue e ne sono avversari viene mostrata la faccia Mariotti la quale dice: le mutue sono marce, bisogna superarle, abolirle il più presto possibile. Va bene per tutti, signor Presidente, ma va male

per l'ammalato, per il paziente, per il cittadino perché in questi frangenti in cui ognuno tira acqua al suo mulino, le soluzioni essenziali non si affrontano in quanto la verità è che i provvedimenti presi (e questo fra gli altri) sono provvedimenti frammentari, disorganici, momentanei. Essi allontanano, anziché avvicinarla, la soluzione organica della questione, che sta nella istituzione del servizio sanitario nazionale, invano scritto nel capitolo settimo del piano di sviluppo economico del paese, invano scritto perché nel frattempo i provvedimenti vanno avanti a pezzetti, a settori assolutamente frammentari.

Per tutte queste ragioni noi confidiamo: 1) che i due emendamenti che presentiamo vengano accolti dal Governo perché ci paiono assolutamente rispondenti alla logica ed alla esigenza dei medici e dell'ordinamento sanitario; 2) che le nostre osservazioni vengano ascoltate e spingano il Governo a procedere diversamente per il futuro. Nonostante tutto questo, ripeto, noi daremo il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, devo ritenere che con il suo intervento ella abbia voluto svolgere anche i suoi due emendamenti?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO. Sarò breve, non sarò così minuzioso e dettagliato come il nostro collega Scarpa del quale condivido pienamente alcune osservazioni inerenti al disegno di legge in esame ma non concordo su molte altre per le mie concezioni ideologiche nettamente opposte alle sue.

Tra i punti più essenziali che hanno postulato una riforma dell'assistenza ospedaliera italiana, è stato sempre considerato di maggiore importanza quello relativo allo stato giuridico e soprattutto al trattamento economico del personale sanitario, al quale o non era corrisposta alcuna retribuzione, o erano corrisposti emolumenti che potevano definirsi puramente simbolici, data la loro manifesta irrisorietà. Ne derivava l'impossibilità, da parte delle amministrazioni ospedaliere, di richiedere ai sanitari maggiori prestazioni in modo da consentire un adeguato funzionamento dei reparti di degenza e dei servizi

sussidiari, secondo le nuove e importanti esigenze.

Ormai siamo tutti concordi nel ritenere superato un funzionamento degli ospedali basato sul sistema caritativo, per il progredire della scienza e della tecnica e per le pressanti esigenze sociali e civili. E quindi si ravvisa la necessità di provvedere con legge alla giusta retribuzione del servizio prestato dal sanitario ospedaliero, e questo anche e soprattutto a causa del maggior lavoro, e quindi dei maggiori sacrifici che gli vengono richiesti.

Inoltre, in uno dei più importanti articoli della nostra Carta costituzionale, è fissato il principio che ogni cittadino ha diritto ad una adeguata retribuzione per il suo lavoro. La mancata retribuzione, così come ha rilevato il collega Scarpa, ha costituito uno dei motivi di agitazione della categoria dei sanitari ospedalieri, e, insieme con la carenza assistenziale, è stato il più efficace stimolo per la trasformazione dell'assistenza ospedaliera, alla quale si è posto mano soltanto nel corso di questa legislatura e che anche noi riteniamo indispensabile, pur se non concordiamo su tutte le scelte operate dal governo e dalla maggioranza.

Già molti anni fa si pensò di integrare la retribuzione dei sanitari ospedalieri attraverso i compensi corrisposti dagli enti mutualistici per le cure prestate ai propri assistiti ricoverati; compensi che in un primo momento fu stabilito di determinare convenzionalmente fra gli ospedali e gli istituti mutualistici e che, successivamente, con legge 24 maggio 1954, divennero obbligatori.

Tale forma retributiva venne introdotta nella considerazione che si dovesse conferire significato di prestazione professionale a quella offerta dai sanitari ai mutuati, anche nell'ambito ospedaliero, dato appunto il basso livello retributivo in vigore nei nostri ospedali. La progressiva rivalutazione dei compensi, rivendicata qualche anno fa dalla classe medica operante nella mutualità, ripropose anche il problema dei medici ospedalieri; allora il ministro della sanità, avocando a sé una materia ripartita — per il sovrapporsi di competenze che si registra nel settore mutualistico — fra più ministeri, decise (e, dirò, molto opportunamente) di fissare tabelle retributive, valide in tutto il territorio nazionale e per tutte le amministrazioni ospedaliere, che potessero giudicarsi adeguate alle esigenze del lavoro dei sanitari. Il sistema si articolò sulla maggiorazione delle rette e sulla parziale sottrazione ai sanitari di quei com-

pensi che costituivano un tradizionale riconoscimento per la collaborazione da loro offerta al sistema mutualistico per una più qualificata assistenza ospedaliera.

A prescindere dalle giustificate critiche al modo con cui si è tentato di attuare il nuovo sistema retributivo, ingenerandosi una notevole confusione mediante l'emanazione di circolari ministeriali in luogo di precise disposizioni di legge, a parte inoltre la non meno deprecabile confusione determinata dalla imposizione alle amministrazioni ospedaliere di nuove tabelle di stipendio, senza che le stesse amministrazioni potessero ancora disporre dei fondi occorrenti per fronteggiare il 48 per cento della nuova spesa, ciò che si realizzerà soltanto con il provvedimento al nostro esame, va posto in rilievo che il decreto-legge offre la dimostrazione dell'incapacità del Governo a risolvere la questione dei miglioramenti delle retribuzioni dei sanitari ospedalieri in modo organico e definitivo. La soluzione avrebbe dovuto essere trovata con una formula che impegnasse direttamente la amministrazione ospedaliera e il sanitario che presta la sua opera presso l'ospedale da essa dipendente.

Va anche rilevata la macchinosità del congegno predisposto attraverso l'istituzione della cassa nazionale, per il funzionamento della quale occorrerà aumentare la già pesante macchina burocratica.

D'altra parte si deve sottolineare la sperequazione che si è venuta a determinare a danno di quei sanitari che operano nelle divisioni con posti-letto inferiori ai 50 per gli ospedali generali e ai 30 per gli ospedali specializzati. Tale grave situazione è stata da me prospettata con una interrogazione rivolta ai ministri della sanità e del lavoro, dopo la emanazione della circolare ministeriale n. 184. Ma evidentemente non si è ritenuto opportuno modificare l'atteggiamento negativo del Governo, perché nel provvedimento in esame non esiste alcuna norma che vada incontro non soltanto agli interessi di quei medici che operano in quelle tali divisioni, ma anche e soprattutto che sia diretta a migliorare l'efficienza di quei reparti.

Si sarebbe dovuto raggiungere con questo provvedimento un sistema che corrispondesse alla nuova concezione del rapporto di lavoro fra i medici e gli ospedali e che desse una chiara regolamentazione ai relativi rapporti economici. Per conseguire tale obiettivo sarebbe stato necessario predisporre uno strumento che svincolasse, invece di subordinarlo ulte-

riormente, il trattamento economico del personale sanitario dal versamento delle competenze dovute dagli enti mutualistici ed assicurativi. Ciò soprattutto per motivi pratici, essendo notoria la persistente insolvenza degli enti e la lentezza con cui gli stessi adempiono alla liquidazione delle rette e dei compensi fissi, né potendosi trascurare gli effetti negativi che derivano dal notevole ritardo dei pagamenti che mai e in nessun caso risultano al corrente.

Comunque poiché l'esigenza di migliorare le retribuzioni dei sanitari è una realtà che non può essere contestata, nè si può disconoscere il vantaggio che deriva ai sanitari per la pensionabilità dello stipendio, vantaggio che dalla mia parte politica non si vuole ritardare, non riteniamo opportuno rimandare ulteriormente l'approvazione del provvedimento, ed è anzi giocoforza approvare la conversione del decreto-legge proposto dal Governo.

Tuttavia dobbiamo rilevare che nel testo legislativo non viene precisato che, nei confronti dei sanitari dipendenti dagli ospedali che non hanno applicato il nuovo trattamento economico, non si effettua la trattenuta del 29 per cento sui compensi fissi, e ciò allo scopo di non aggravare il danno economico di quei medici che non hanno fruito dei miglioramenti. Questo principio avrebbe dovuto essere sancito nel testo della legge, e in questo senso io sono d'accordo con l'emendamento presentato dall'onorevole Scarpa. Debbo anche rilevare un pericolo nella facoltà prevista dal combinato disposto dell'articolo 1 e dalla lettera e) dell'articolo 3, nel senso di un aggiornamento della percentuale di riduzione in più o in meno ad opera del comitato istituito per la gestione della cassa. Si tratta di delega che non può assolutamente essere concessa ed anche su questo punto dichiaro che il mio gruppo è favorevole all'emendamento Scarpa. Non abbiamo presentato un nostro emendamento perché, nella sostanza e nelle finalità, sarebbe stato analogo a quello presentato dall'onorevole Scarpa che ci ha preceduto. Sarebbe opportuno che queste modifiche fossero accettate dal Governo e dalla Camera e quindi inserite nel testo del provvedimento in esame, non essendo sufficiente quanto previsto, in merito, dalle circolari del Ministero della sanità, in quanto esse non possono avere valore vincolante nei confronti delle amministrazioni ospedaliere.

Con queste precisazioni il nostro gruppo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, quello dell'onorevole Erisia Gennai Tonietti:

« La Camera,

rilevato che il decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, fa riferimento ai miglioramenti economici disposti dalle amministrazioni ospedaliere a favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto e considerato che da detti miglioramenti sono esclusi i medici che operano nelle cliniche universitarie e che, dipendendo dalle università, gravano per le loro retribuzioni sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione,

invita il Governo

a dare disposizioni affinché gli enti mutualistici, che operarono la riduzione del 29 per cento sui compensi fissi dovuti ai medici per i ricoveri in corsia comune, provvedano alla restituzione di dette ritenute indebitamente operate sui proventi dei medici universitari e di altri non aventi diritto ai miglioramenti economici concordati ».

Poiché l'onorevole Erisia Gennai Tonietti non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Maria.

DE MARIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo atto delle frasi iniziali e finali del collega Scarpa e del collega De Lorenzo. Essi a nome dei loro gruppi hanno annunciato il voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge in discussione. L'argomento ha già interessato largamente l'Assemblea a proposito della riforma della legge ospedaliera e siamo sicuri che continuerà ad interessare i colleghi che fanno parte di questa Camera e che noi ci auguriamo potranno fare parte anche della prossima.

Nella prossima legislatura i problemi della sicurezza sociale cui hanno accennato i colleghi Scarpa e De Lorenzo verranno alla ribalta, e dovranno necessariamente essere affrontati e risolti nel modo migliore; in fondo, con questa discussione, noi abbiamo accennato ai problemi di cui è tanta parte la trasformazione dall'attuale sistema esistente in Italia dell'assicurazione malattie verso quel sistema della sicurezza sociale al quale noi legislatori tendiamo. A questo proposito ri-

corderò i passi che sono stati effettuati in questo senso nel corso di questa legislatura, legislatura che a mio avviso ha ben meritato, e di questo desidero rendere omaggio al Governo ed in modo particolare al ministro della sanità Mariotti; sono stati infatti varati numerosi provvedimenti che richiamerò in un secondo momento alla memoria degli onorevoli colleghi.

La sicurezza sociale deve garantire ogni cittadino contro qualsiasi evento che possa menomare la sua integrità fisica e psichica; a questo proposito ricordiamo la definizione che è stata data dall'Organizzazione mondiale della sanità dello stato di salute, che è stato definito « stato di pieno benessere fisico, mentale, sociale ». Verso la garanzia di questo stato di pieno benessere per tutti i cittadini tendono la società e la medicina di oggi; con ciò tendiamo a risolvere una vasta gamma di problemi che fino a ieri non venivano puntualizzati.

In questo senso desidero sottolineare gli aspetti positivi degli interventi dei colleghi, i quali hanno annunciato il loro voto favorevole, pur avanzando alcune riserve alle quali, ovviamente, dovrò rispondere; queste riserve, tuttavia, anche se non vengono del tutto annullate, vengono in gran parte sciolte dalle soluzioni che con questo disegno di legge noi adottiamo. Desidero chiarire questo concetto: innegabilmente noi andiamo verso una socializzazione sempre maggiore del settore dell'assistenza per le malattie. E faccio presente che non sto parlando di « socialistizzazione », onorevole Capua, ma di socializzazione; potranno concordare con me, quindi, anche gli onorevoli colleghi che non fanno parte dei gruppi di sinistra.

Noi auspichiamo che venga estesa alla totalità dei cittadini l'assistenza contro le malattie; quando parliamo di sicurezza sociale, noi intendiamo riferirci alla totalità della popolazione, e per far fronte a qualsiasi evento che possa menomare l'integrità fisica o psichica di qualunque cittadino.

Noi parliamo di medicina sociale in senso molto ampio. Non ci riferiamo soltanto ai problemi delle malattie sociali, ma a tutti i problemi della prevenzione delle malattie per gli operai nelle fabbriche e per tutti i lavoratori di qualsiasi settore, cui accennava l'onorevole Scarpa; e mi riferisco anche a quelle malattie che oggi sono tanta parte della medicina del lavoro nei vari settori in cui intendiamo attuare quest'opera di prevenzione in ragione del lavoro e dei riflessi sanitari che la vita moderna porta con sé.

Questo aumento delle prestazioni in tanti settori e forme, questa socializzazione della medicina comportano il pericolo, dal quale bisogna guardarsi, di cadere in alcuni degli inconvenienti denunciati anche dal collega Scarpa e per neutralizzare i quali noi vogliamo adottare adeguati provvedimenti, anche attraverso il disegno di legge al nostro esame.

Si parla oggi di un pericolo di scadimento della professione medica e dell'assistenza sanitaria. Siamo tutti convinti di questo attuale rischio. Quando diciamo di aver superato o di tendere a superare lo stato di assicurazione malattie per andare verso la sicurezza sociale, ci riferiamo ad una gamma di inconvenienti d'oggi che pongono problemi gravi e che vogliamo affrontare e risolvere. Innegabilmente lo stato attuale dell'assicurazione malattie, con la diversità delle forme di erogazione dell'assistenza, con la insufficienza della stessa assistenza, lascia oggi scontente tutte e tre le categorie interessate: pazienti, medici, enti erogatori.

Quando infatti l'onorevole Scarpa poco fa accennava a forme di malattie neuropsichiatriche che non vengono ricomprese nel sistema assistenziale, affermava una cosa vera. Noi vogliamo ovviare a questa lacuna dell'attuale assicurazione malattie attraverso la realizzazione dei provvedimenti della sicurezza sociale. E non si tratta solo delle malattie nervose; oggi con le attuali forme di assicurazione malattia, che vogliamo superare e che questo disegno di legge contribuisce a far superare (come dimostrerò tra poco), il malato viene assistito in varie forme morbose che, forse, non invalidano profondamente la sua personalità o che almeno non destano gravissime preoccupazioni; ma vi sono delle malattie croniche gravissime (lasciando da parte la tubercolosi, la cui assistenza deve avere una estensione totale, dato che anche lì vi è una difformità di trattamento tra assicurato e non assicurato), quali ad esempio le neoplasie maligne (70 mila morti all'anno, su circa 400 mila ammalati di tumori maligni che vi sono in Italia) che non vengono assistite o vengono assistite insufficientemente dagli enti assicuratori di malattia. È questo un problema che dovremo presto risolvere.

E noi andremo verso quelle forme di sicurezza sociale che non dovranno garantire soltanto l'assistenza nello stato di malattia, ma dovranno anche prevenire lo stato di malattia garantendo lo stato di benessere: quindi andiamo verso orizzonti e realizzazioni molto vasti.

Vogliamo superare, dicevo, le insufficienze attuali dell'assicurazione malattia che provocano lagnanze del paziente e lagnanze del medico. Il collega Scarpa accennava al medico che « si impiegatizza », che diventa un burocrate, che deve scrivere carte: verissimo.

Ma io debbo ricordare al collega Scarpa che sono vere solo in parte le cose che ha detto. Egli ha cercato i colori scuri nel quadro tacendone i lati positivi. Non possiamo negare infatti che l'assicurazione malattia rappresenti una grande conquista sociale; non mi sento pertanto di sottoscrivere (e non risponde d'altronde a verità) quello che il collega Scarpa ha detto, vale a dire che gli enti assicuratori di malattie oggi erogano molto poco e molto male. È vero quello che egli ha detto che vi è un certo decreto per cui all'uscita deve corrispondere l'entrata, però è anche vero che di questo decreto non abbiamo noi mai tenuto troppo conto (ormai sono ventuno anni che stiamo legiferando in quest'aula). Abbiamo sempre ampliato l'erogazione di assistenza malattia da parte degli enti mutualistici (ENPAS, eccetera; ricordiamo per tutti l'INAM) anche quando non c'erano le entrate, tanto è vero che si è provocato il *deficit* di 475 miliardi (anche per questo fenomeno, ma non solo per questo) per ovviare al quale si è provveduto con un altro decreto-legge. L'onorevole Scarpa lamentava il fatto che questo decreto era stato presentato dal ministro del lavoro mentre a suo giudizio doveva essere presentato contemporaneamente a quello che abbiamo in esame. Anche qui egli ha ragione in parte; si tratta nel caso specifico di un altro problema. Non possiamo pretendere di risolvere tutti i problemi contemporaneamente ma bisogna affrontarli e risolverli uno per uno.

È vero che la responsabilità della gestione per i lavoratori dell'assicurazione malattie dipende dal Ministero del lavoro mentre, per quanto riguarda questo problema noi vorremmo far capo al Ministero della sanità. Il collega Scarpa sa molto bene che quando abbiamo approvato la legge istitutiva del Ministero della sanità (e egli era in questa Camera) noi facevamo salve le competenze del Ministero dell'interno e di quello del lavoro. Se il Ministero dell'interno sta cedendo parte delle sue competenze alla sanità, questo forse non sta avvenendo per il Ministero del lavoro. Certo quando andremo a realizzare la riforma della sicurezza sociale il Ministero della sanità dovrà essere responsabile di questo settore, e ciò è insito nel fatto stesso che abbiamo voluto, votato l'istituzione del

Ministero della sanità: la tutela della salute pubblica deve dipendere da questo dicastero. Sono queste delle disfunzioni che lungo la strada cercheremo di riparare.

Dicevo che, se da una parte sono scontenti i pazienti e dall'altra sono scontenti i medici, non possiamo negare che siano scontenti anche gli enti erogatori di assistenza.

Il collega Scarpa diceva che gli enti d'assistenza di malattia non erogano l'assistenza in conseguenza delle entrate che mancano. Io affermo invece che quegli enti erogano l'assistenza anche quando mancano le entrate. La erogano, tanto che lo Stato deve intervenire con sanatorie particolari. Ma, con tutto ciò, convengo che il sistema non va, tanto che postulo la riforma del sistema e postulo che la nuova Camera provveda a nuove forme di sicurezza sociale. Ed ella, onorevole Scarpa, sa meglio di me che con ciò intendo che debbano essere le entrate fiscali a fornire la copertura finanziaria per l'assistenza malattia e per la soluzione di quel complesso di problemi che comprende l'assistenza terapeutica, la prevenzione delle malattie, la medicina riabilitativa, e il reinserimento del malato nel ciclo lavorativo. Come si vede, ci troviamo di fronte ad una gamma di problemi che dovremo risolvere con nuove leggi e con nuovi sistemi.

Ma al collega Scarpa e ad altri colleghi debbo anche rispondere che non è vero che non abbiamo fatto nulla in questa legislatura e che per la soluzione di tali problemi non serva il decreto-legge che ci accingiamo a convertire.

Questo decreto-legge, infatti, vuole proprio — non certamente *d'emblée* e totalmente, ma pian piano, settore per settore e gradualmente, come in tutte le cose umane — sanare i denunciati inconvenienti e andare verso orizzonti che è intendimento di tutti i componenti di questa Assemblea e soprattutto del Governo realizzare.

Per venire a cose concrete, desidero soffermarmi un momento sul capitolo VII del piano quinquennale, che tratta della sicurezza sociale. Non è vero che non si sia fatto alcunché in tale direzione. Onorevoli colleghi, desidero ricordare che la legge ospedaliera, anche se non accontenta il collega Scarpa, accontenta però altri settori della Camera e lo stesso relatore che vi parla, che ha avuto tanta parte nelle modifiche della sua stesura e che l'ha sostenuta; e ci accontenta proprio perché è un passo innanzi verso la sicurezza

sociale. Infatti, l'articolo 1 della legge di riforma ospedaliera garantisce l'assistenza sanitaria ospedaliera a tutti i cittadini, indipendentemente persino dalla loro nazionalità. Ora mi pare che questo sia veramente un primo passo concreto verso la sicurezza sociale. E ne facciamo un secondo quando affrontiamo i problemi della sicurezza sociale attraverso quelle forme particolari dei servizi di sanità pubblica (chiamiamoli pure servizio sanitario nazionale: non facciamo questioni di nomi, onorevole Scarpa) postulate dal piano quinquennale. Anche quando abbiamo dato la stabilità fino a 65 anni agli aiuti ed assistenti ospedalieri, abbiamo fatto un altro passo verso l'invocata tranquillità economica dei medici e verso la sicurezza sociale.

Onorevole collega Scarpa, vorrei sottoporle qualche altra considerazione. Convengo che alcuni medici siano sovraccarichi di lavoro; concordo che debba essere assicurata alla categoria una tranquillità economica sufficiente a consentire al medico di fare il medico, affinché non accada che il sanitario si impegni poco nel suo lavoro a causa di una non sufficiente retribuzione. Dobbiamo evitare anche che le facoltà di medicina registrino un calo negli iscritti (il piano quinquennale prevede, se ben ricordo, 140 mila medici alla fine del quinquennio, mentre oggi siamo lontani dal poter prevedere il raggiungimento di quella meta). Dunque sia chiaro che noi vogliamo andare per quelle strade che, elevando ancora di più il lavoro dei medici, garantiscano loro dei compensi adeguati.

La frase, onorevole collega Scarpa, che paragona i clinici ai divi del cinema non è da noi accettata, per decoro e dignità dei medici. Un clinico, che consuma la propria vita nell'attività professionale, ha una funzione sociale ben diversa da quella di un divo o di una diva del cinema. Vorrei anche dire allo onorevole Scarpa che, anche se si verificano eccessive punte di onorari per pochi clinici che, raggiunta una grande notorietà, fama e celebrità, ritengono di dover chiedere retribuzioni economiche a volte elevate, tuttavia tali eccezioni non alterano la situazione di fondo sulla quale lo stesso onorevole Scarpa conviene, e cioè che vi sono molti e molti medici non sufficientemente ricompensati. La missione, la vocazione del medico è tale che è nostro dovere predisporre nei suoi confronti la tranquillità economica, per avere anche il diritto di chiedergli una prestazione piena e completa. È su questa strada che noi voglia-

mo incamminarci. In attuazione di un sistema di sicurezza sociale, che deve vedere i medici artefici e non parte passiva, di tale nuovo processo, è necessario provvedere alla sistemazione economica dei medici stessi. Cominciamo, quindi, con la sistemazione economica dei medici ospedalieri, contemplata nel decreto-legge al nostro esame.

Il decreto-legge in questione fa riferimento ad una legge invero larghissimamente superata (il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, di cui ricorre ormai il trentennio di validità) e che pertanto pone numerosi problemi, che ci si ripromette di risolvere anche nella prossima legislatura.

L'articolo 82 di tale regio decreto recita: « Per i ricoverati in corsia comune, a carico di enti mutualistici e assicurativi, l'amministrazione può stipulare apposita convenzione con detti enti, stabilendo, oltre la retta di ricovero non superiore a quella indicata dall'articolo 81, un compenso fisso per ricoverato, distinto per branche di assistenza, da determinarsi in conformità delle norme che il ministro per l'interno esaminerà, inteso il ministro per le corporazioni, e che dovrà essere devoluto dall'amministrazione ospedaliera ai sanitari curanti ».

In realtà, tale compenso è stato sempre corrisposto ai sanitari dalle mutue. Giustamente il ministro Mariotti ha detto: « Finché paghiamo poco i medici ospedalieri, non possiamo chieder loro molto. Diamo loro, dunque, dei compensi adeguati ». A ciò ha provveduto la circolare n. 124, che ha aumentato gli stipendi dei medici dal 1° gennaio 1966.

L'onorevole Scarpa ha accennato a tal proposito, ad un altro problema. Egli ha detto, cioè: dal 1° gennaio 1966 sono aumentati gli stipendi dei medici ospedalieri, ma i compensi degli enti mutualistici ai medici ospedalieri sono continuati ad andare a questi medici; le amministrazioni non li hanno trattenuti.

Oggi creiamo la cassa di conguaglio: per quei compensi che sono stati versati in passato come provvederemo?

Vorrei ricordare all'onorevole Scarpa che spesso le amministrazioni degli enti mutualistici sono state debentrici verso le amministrazioni ospedaliere per lungo tempo, poiché per una serie di motivi spesso i versamenti non sono stati fatti a tempo. Quindi potremo rivedere i conti; ed anche nei casi in cui i versamenti sono stati effettuati, vi dovrà essere un conguaglio; infatti, questi compensi mu-

tualistici, che in alcuni casi sono stati versati ed in altri no, dovranno essere calcolati secondo le nuove disposizioni di questo decreto-legge. Deve esservi, quindi, un accordo, sul cui raggiungimento dovrà vigilare il Ministero della sanità (del resto, la cassa di conguaglio è istituita proprio anche per questo).

I medici ospedalieri avranno il diritto di vedere calcolati quei tali compensi anche agli effetti degli stipendi. Il punto cruciale della cassa di conguaglio è proprio questo. Finora i vari enti di assicurazione contro le malattie effettuavano i versamenti direttamente (come, ad esempio, l'INAIL, che corrispondeva direttamente al sanitario curante i compensi) o attraverso le amministrazioni. Con le disposizioni di questo decreto-legge, noi rendiamo questi compensi parte integrante degli stipendi e quindi pensionabili; cioè, aumentiamo gli stipendi dei medici ospedalieri di una cifra complessiva dell'ordine di 35 miliardi 106 milioni 700 mila lire.

Di questa somma (gli onorevoli colleghi della Commissione lo sanno bene, perché ne abbiamo discusso anche in quella sede) 18 miliardi, corrispondenti al 52 per cento del costo della retribuzione, sono reperiti con lo aumento delle rette ospedaliere, aumento che si aggira intorno al 4-5 per cento; i restanti 17 miliardi, corrispondenti al 48 per cento del costo della retribuzione, sono reperiti con questa forma di autofinanziamento, attraverso i compensi mutualistici che gli enti di assicurazione contro le malattie versano; essi vengono trattenuti dalla cassa di conguaglio e quindi distribuiti alle amministrazioni degli ospedali, a seconda delle varie necessità di esse.

L'innovazione sta appunto nel rendere parte integrante dello stipendio — ad ogni effetto, e quindi anche per la pensione — questa parte di compensi mutualistici che finora è stata direttamente erogata ai medici ospedalieri. Ovviamente vi sono poi le nuove tabelle degli stipendi base dei medici degli ospedali. Per il vero, proprio in questi giorni ho voluto guardare un po' a fondo la nuova situazione dei medici negli ospedali della mia zona: ebbene, ho constatato che gli stipendi sono divenuti remunerativi. In un ospedale di seconda categoria, ad esempio, un primario chirurgo percepisce, verso il massimo di anzianità, 6 milioni di lire di stipendio annuo; altri primari percepiscono da 4 milioni e mezzo a 6 milioni, a seconda degli scatti biennali.

Si tratta di stipendi che — ripeto — possono garantire, a nostro avviso, una certa tranquillità economica ai medici. Lo stipendio base è completato dall'indennità integrativa speciale derivante dall'applicazione del decreto-legge 25 luglio 1966 e dall'indennità annua di ricerca scientifica. A questo proposito, sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Scarpa a proposito dell'indagine a carattere scientifico che anche gli ospedali devono compiere. Se per l'università, cioè, funzione primaria è quella scientifica e didattica, e secondaria quella assistenziale, per l'ospedale è l'inverso: preminente è la funzione assistenziale, secondaria quella scientifica e anche — aggiungiamo noi — didattica. Innegabilmente, però, l'indennità di ricerca scientifica concessa ai medici ospedalieri li nobilita, ed è pertanto senz'altro da lodare. Lo stipendio base è inoltre integrato dall'indennità giornaliera di rischio, dall'indennità per servizi straordinari e dall'indennità di guardia.

Sull'altro problema che si presenta, cui ha accennato il collega Scarpa (e l'onorevole De Lorenzo si è associato), debbo invece dichiararmi contrario, non per una questione di principio, ma per un motivo di fatto. Il decreto-legge sottoposto al nostro esame parte dalla legge Petraghani, non dalla nuova legge di riforma ospedaliera, che ulteriormente dovremo esaminare in quest'aula poiché è stata modificata dal Senato. Con la nuova legge ripareremo a molte delle lacune della legge Petraghani. Ma ora dobbiamo, come ho detto, partire da questa. Ora questa legge cataloga gli ospedali in tre categorie a seconda dei posti-letto: e il decreto-legge in esame parte da questa realtà. Gli ospedali generali che hanno cinquanta posti-letto per divisione (in realtà la legge Petraghani faceva riferimento ad ospedali aventi da 60 a 120 posti-letto: il ministro ha voluto avvantaggiare maggiormente i medici) o trenta posti-letto per reparti specializzati hanno diritto all'applicazione del detto aumento di stipendio per i medici. Gli altri, cioè gli ospedali minori che non raggiungono tale numero di posti-letto, le cliniche universitarie e gli altri ospedali cui accennava il collega Scarpa, come gli ospedali neuropsichiatrici, sono esclusi da questo decreto-legge. Non possiamo cambiare la realtà esistente. Né possiamo accettare, onorevole Scarpa, pur con tutta la buona volontà, l'emendamento proposto all'articolo 1, volto ad assicurare un miglioramento economico a tutti i medici ospedalieri senza eccezione. Non lo possiamo accettare per mancanza di copertura finanziaria. Il decreto-legge è impostato in una determi-

nata maniera. Sono stati erogati 35 miliardi, secondo le circolari nn. 184 e 220 del Ministero della sanità; tutti gli ospedali interessati hanno dovuto predisporre in conseguenza i loro bilanci e formare le tabelle organiche degli stipendi secondo le nuove norme, in ragione di determinate previsioni di spesa e di determinate entrate che sono garantite da questa legge attraverso il meccanismo di questi compensi mutualistici e della cassa di conguaglio; nel momento in cui volessimo estendere i miglioramenti economici a tutti i medici — anche a quelli degli ospedali per malati mentali, anche ai medici universitari che sono esclusi da questa legge, a tutti i medici degli ospedali che non arrivano a 50 o 30 posti-letto — evidentemente andremmo ad un orizzonte di spesa che questa legge non prevede e non copre: la legge sarebbe inapplicabile. Tenendo presente che il meglio è nemico del bene, limitiamoci per ora ad accontentare i medici in oggetto, che sono tanta gran parte del mondo sanitario ospedaliero.

Agli altri non diciamo di no. Ma dobbiamo affrontare la soluzione dei loro casi a quando affronteremo il problema nella sua globalità. Mi auguro che questo possa avvenire al più presto possibile, ma innegabilmente in questa sede non possiamo fare più di quanto predisposto dal decreto in esame.

Mi pare invece accettabile, salvo il giudizio del Governo, l'ordine del giorno Erisia Gennai Tonietti. Esso rappresenta una misura equitativa, poiché, se i compensi sono stati trattenuti indebitamente (essendo i medici universitari esclusi dall'aumento retributivo), è giusto che vengano ad essi rifusi.

Un'altra osservazione vorrei fare all'onorevole collega Scarpa, credendo con questo di aver risposto a tutte le osservazioni che sono state fatte. Egli ha accennato nella parte finale del suo intervento al problema — che ho già del resto toccato — degli *stresses* lavorativi e a quello dell'assicurazione di malattia per forme particolari di lavoro e di rischio. L'oratore si è riferito al grosso problema delle sostanze carcinogenetiche. Com'è noto, sono già state accertate ben duemila sostanze di questo tipo. Valgano per tutte quelle che emanano radiazioni *gamma*: il personale che ha contatto con queste sostanze per ragioni di lavoro è esposto al rischio della malattia neoplastica molto più di altre categorie. Io convengo sulla necessità di studiare il problema.

Vorrei anche ricordare che il medico ospedaliero ha già diritto ad un'indennità di ri-

schio. Magari si potrebbe cercare di allargare l'indennità di rischio rispetto alla sua misura attuale, e di estenderla a tutti gli addetti ai gabinetti radiologici degli ospedali. Anche qui dovremo poi mirare al superamento dell'assicurazione di malattia, per procedere verso orizzonti di sicurezza sociale che tengano conto anche di questi *stresses* lavorativi e dei vari rischi di malattia, più rilevanti in determinati lavori.

Questi ed altri analoghi problemi dovremo affrontare proprio in vista degli orizzonti della sicurezza sociale: in quella sede avremo una visione globale dei problemi, non settoriale come finora.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento, ringraziando nuovamente i colleghi che hanno già annunciato, sia pure con riserva, il loro voto favorevole. Sottolineo ancora che, a mio avviso, il Governo ha fatto opera molto meritoria, poiché, assicurando questi miglioramenti economici ai medici ospedalieri, li si impegna sempre più a vivere la vita dell'ospedale.

Resta per altro il problema del tempo pieno, cui ha pure accennato l'onorevole Scarpa. Mi permetto di ricordare le discussioni che su tale argomento si sono svolte in sede di dibattito sulla riforma ospedaliera. Già nella passata legislatura un collega molto qualificato di questa Camera (e come medico e come parlamentare), l'onorevole Bucalossi, presentò un emendamento al progetto di riforma ospedaliera Giardina, emendamento in cui si introduceva la possibilità del tempo pieno dietro accordo bilaterale tra sanitario e amministrazione ospedaliera.

Quando, per l'ultimo disegno di riforma ospedaliera, abbiamo discusso in Commissione del tempo pieno, si è sottolineato che non si poteva prescindere dall'aspetto economico. Infatti, quando il medico si vincola con l'amministrazione ospedaliera ad esercitare solo nell'ospedale e per conto dell'amministrazione dell'ospedale, ha diritto indubbiamente ad una remunerazione maggiore rispetto a quella che può richiedere quando invece gli è concesso spazio per la libera professione fuori dell'ospedale.

Quando la Commissione sanità - l'onorevole Scarpa lo sa - ha adottato il criterio del tempo definito (cinque ore al giorno per i primari, e sei per gli aiuti ed assistenti, da trascorrersi obbligatoriamente nell'ospedale), ha ritenuto di scegliere quella via di mezzo che vincola il medico all'ospedale. Questo decreto-

legge, migliorando il trattamento economico dei medici, intende appunto vincolarli maggiormente all'ospedale, lasciando però loro lo spazio per la libera professione. Ripeto che, quanto agli orizzonti di tempo pieno a cui l'onorevole Scarpa accenna e in ordine ai quali vi sono tesi a favore e tesi contro, non è questa la sede in cui ci possiamo pronunciare. Sarà auspicabile che l'adozione del tempo pieno resti a discrezione del sanitario e dell'amministrazione ospedaliera. Ma ovviamente lo argomento non fa altresì parte di questo decreto-legge che parte dalla realtà di fatto e intende migliorarla.

Mi auguro che la Camera voglia dare voto favorevole alla conversione. Avrò fatto con ciò opera meritoria non soltanto a favore dei medici, ma anche e soprattutto per la maggiore tutela della salute e del benessere del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaglia, ministro senza portafoglio.

SCAGLIA, Ministro, senza portafoglio. Come ha già fatto il relatore, che desidero ringraziare, rilevo con piacere che i due oratori che sono intervenuti sul disegno di legge di conversione hanno riconosciuto l'opportunità del decreto-legge. Era quello che interessava. Ai rilievi tecnici che sono stati fatti ha risposto, con la sua grande competenza, il relatore. Ulteriori considerazioni potranno essere espresse quando il Governo esprimerà il proprio parere sugli emendamenti.

Rinnovando il mio ringraziamento ai due oratori che sono intervenuti, e particolarmente al relatore, esprimo l'augurio che la Camera voglia approvare il disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato dall'onorevole Erisia Gennai Tonietti e di cui è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Posso accettarlo senza difficoltà, facendo soltanto rilevare che esso sarebbe superfluo, dato che da parte degli enti mutualistici sono già state impartite istruzioni affinché la riduzione non sia applicata ai professori universitari, mentre sono in corso di emanazione altre norme

per la restituzione degli eventuali importi erroneamente detratti.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa:

« Ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria » (4683) (con parere della I e della V Commissione);

« Abrogazione della legge 4 febbraio 1963, n. 58, e modifiche ed aggiunte agli articoli da 714 a 717 del codice della navigazione » (4717) (con parere della VII e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

DAL CANTON MARIA PIA: « Modifiche al regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 798, concernente l'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono » (4701) (con parere della XIV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori GUANTI ed altri: « Diritto a pensione degli orfani ed orfane di ex insegnanti elementari deceduti anteriormente al 1° ottobre 1948 » (approvato dalla V Commissione del Senato) (4713) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori VENTURI ed altri: « Riconoscimento del valore di qualifica accademica al diploma di educazione fisica conseguito presso l'istituto pareggiato di educazione fisica di Urbino » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (4722).

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione (Approvato dal Senato) (4736); Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (Approvato dal Senato) (4738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole De Leonardis ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, oggi al nostro esame con le modificazioni apportate ad esso dal Senato, nella sua prima parte prevede l'attuazione di una serie di norme comunitarie per la concessione di un'integrazione di prezzo per i semi di colza, ravizzone e girasole raccolti nella campagna 1967 e utilizzati per la produzione di oli nella Comunità, allorché il prezzo di mercato, fissato per tali semi dalla CEE, risulti superiore al prezzo del mercato mondiale.

Si tratta dunque della tutela di prodotti agricoli che possono subire gli improvvisi contraccolpi della concorrenza di paesi terzi, con grave pregiudizio dei produttori e con impreviste perturbazioni di mercato. I regolamenti comunitari che contemplano tale disciplina fissano un prezzo indicativo di mercato diretto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

a garantire un compenso remunerativo ai produttori, un prezzo di intervento di base e le modalità per la determinazione del prezzo mondiale dei semi di colza, ravizzone e girasole, e infine l'ammontare dell'integrazione per fronteggiare la concorrenza esterna.

Per assicurare il corretto funzionamento del meccanismo, ogni Stato membro della CEE ha l'obbligo di emanare norme per instaurare un regime di controllo per evitare sia che semi importati da paesi terzi possano beneficiare dell'integrazione sia che i semi prodotti possano fruire più di una volta della stessa concessione.

Nella sua seconda parte il decreto-legge istituisce un diritto erariale di 20 lire il chilogrammo sull'olio di semi di colza e di ravizzone, diritto che si applica sostanzialmente solo sull'olio proveniente dagli altri paesi. Così pure viene modificata la disciplina dell'imposta generale sull'entrata per i semi oleosi e per gli oli di semi.

Sarà opportuno esaminare brevemente le cause di tali provvedimenti per dimostrare che la loro finalità è di tutelare il consumo dell'olio di oliva, gravemente compromesso da artificiose e deprimenti distorsioni contrastanti con le regole del mercato comune.

La disciplina comunitaria del settore delle materie grasse, dopo la sua prima applicazione, ha manifestato contrariamente alle previsioni, alcuni scompensi. Difatti, sia nell'ambito della commercializzazione degli oli di semi e dei semi oleosi provenienti dai diversi paesi comunitari, sia in riferimento al predisposto rapporto di prezzo tra gli oli di semi e l'olio d'oliva, non si è verificata la stabilità indispensabile per conseguire l'auspicato equilibrio di consumo, con grave pregiudizio della nostra olivicoltura e del settore oleario in genere. Infatti, il rapporto di prezzo tra l'olio di semi e l'olio d'oliva, previsto dagli organi comunitari nella misura di 1:1,6, si è spostato, a danno dell'olio di oliva, a 1:2, con l'effetto che il consumo d'olio d'oliva ha subito una contrazione di ben 300 mila quintali rispetto all'annata precedente, mentre quello dell'olio di semi ha beneficiato di un imprevisto incremento di ben 1 milione e 400 mila quintali, anche se esso ha accusato un'accentuata falce del suo reddito netto, dovuta ad una drastica e anormale concorrenza dell'olio di colza di provenienza francese. Provvedimenti di favore e imprevedibili circostanze hanno consentito all'industria francese di offrire l'olio di colza a 132 lire il chilogrammo, contro 160 lire degli altri oli e 230 lire del

prezzo tenuto presente dalla Comunità nello stabilire il rapporto con l'olio di oliva.

Ciò ha provocato una rottura completa del mercato nel settore oleario, con le pregiudizievoli conseguenze già accennate. Pertanto la istituzione del diritto erariale rappresenta un rimedio necessario, ma transitorio, in attesa che la Comunità, già investita del problema, adotti gli opportuni correttivi per sanare una situazione contrastante con gli scopi del trattato di Roma.

Passando ad un rapido esame degli articoli, sarà agevole constatare come si sia opportunamente provveduto a rendere operanti le disposizioni comunitarie.

L'articolo 1 affida all'AIMA il compito di corrispondere l'integrazione secondo i regolamenti comunitari. L'articolo 2 dispone che lo ammontare dell'integrazione dovrà essere pubblicato settimanalmente sulla *Gazzetta Ufficiale*. L'articolo 3 stabilisce che l'AIMA può avvalersi, per i suoi compiti, degli ispettorati provinciali dell'alimentazione. L'articolo 4 prescrive le modalità secondo le quali debbono essere compilate le domande che gli aventi diritto all'integrazione debbono presentare su appositi moduli. L'articolo 5 demanda al Ministero delle finanze il controllo sui semi oleosi importati dai paesi extracomunitari. L'articolo 6 fissa in 1.875 lire il quintale il deposito cauzionale per chi richiede la fissazione anticipata dell'integrazione. L'articolo 7 stabilisce il rimborso dell'imposta di fabbricazione per gli oli d'oliva e di semi che vengono esportati. L'articolo 8 prescrive il pagamento del diritto erariale pari a 2.000 lire il quintale per l'olio di semi di colza e di ravizzone prodotto in territorio nazionale o proveniente dall'estero. Gli articoli 9 e 10 escludono la precedente imposizione per i prodotti per i quali si sia già presentata in dogana dichiarazione di importazione, per quelli per i quali si sia già presentata la dichiarazione di lavoro prevista e per i prodotti giacenti in territorio nazionale alla data di entrata in vigore del decreto. Gli articoli 11 e 12 prevedono, rispettivamente, una modifica all'aliquota dell'IGE per i semi oleosi e per gli oli di semi greggi, nonché la correlativa modifica dell'aliquota in base alla quale si attua, per gli oli di semi raffinati o comunque trattati con procedimenti fisico-chimici, la restituzione dell'IGE all'esportazione e la corrispondente imposizione di conguaglio alla importazione. L'articolo 13, infine, contiene norme finanziarie per l'applicazione del provvedimento, ponendone l'onere a carico del fondo di rotazione per interventi nel settore agricolo in applicazione di regolamenti comunitari.

Il Senato ha introdotto al testo aggiunte che riguardano l'affidamento all'AIMA dell'incarico di corrispondere l'integrazione suppletiva istituita dal regolamento comunitario n. 876/67; le modalità per il rimborso o l'accreditamento alle ditte interessate dell'imposta di fabbricazione o della sovrimposta di confine sugli oli di semi impiegati nella preparazione di particolari prodotti industriali; e, infine, l'esonero dal pagamento del diritto erariale per le partite di semi di colza e di ravizzone o del loro olio che, all'entrata in vigore del decreto in esame, risultino viaggianti.

E altresì al nostro esame il decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68, già approvato con modificazioni dal Senato. Con tale provvedimento si intende dare esecuzione al regolamento comunitario n. 136/66, che, anche per la presente campagna olearia, concede un aiuto di 218,75 lire per ogni chilogrammo d'olio d'oliva prodotto.

Il punto sostanzialmente diverso dalla disciplina già adottata per l'annata decorsa consiste nell'importante innovazione di concedere l'integrazione agli olivicoltori, singoli od associati, e non ai produttori d'olio, com'era appunto stabilito antecedentemente. Questa innovazione si uniforma al dettato del trattato di Roma, che parla di assicurare al produttore agricolo redditi comparabili con quelli degli altri settori economici. La differenza, ripeto, tra la regolamentazione attuata per il passato e quella prevista dal decreto-legge in esame, consiste appunto in questo: mentre, prima, destinatario dell'integrazione comunitaria era il produttore d'olio, ossia qualunque persona che si recasse al frantoio con un determinato quantitativo di olive, attualmente, invece, solo il produttore di olive ha il diritto di ottenere l'integrazione.

Oltre ad accogliere una giusta richiesta delle categorie agricole, la nuova norma contribuisce a rendere più chiaro e stabile l'andamento del mercato, in quanto la certezza di riscuotere l'integrazione consente all'olivicoltore di calcolare con maggiore equità il prezzo di vendita dell'olio, scoraggiando così la speculazione e favorendo il consumo. Difatti non è da respingersi l'ipotesi che lo sbalzo dei prezzi dell'olio d'oliva oltre il livello del prezzo indicativo di mercato verificatosi lo scorso anno sia da ascrivere proprio alla mancata corresponsione dell'aiuto direttamente agli olivicoltori, i quali, nell'incertezza, hanno forse eccessivamente resistito alla domanda. Purtroppo gli effetti di tale contingen-

za sono stati negativi, perché, com'è ormai noto, il consumo dell'olio d'oliva si è notevolmente contratto nell'annata decorsa, imboccando una tendenza che occorre prontamente scongiurare.

Altra innovazione, introdotta dal decreto-legge in esame, riguarda l'accelerazione del pagamento dell'integrazione, altro fattore importante per contribuire alla stabilizzazione del mercato e porre il produttore nella condizione di disporre di una parte del ricavo sia per le normali occorrenze aziendali e familiari, sia per evitare la svendita dell'olio per fronteggiare spese urgenti e indilazionabili. Sono chiamati a collaborare per questa opera di snellimento gli enti di sviluppo, che hanno già positivamente risposto in occasione del pagamento dell'integrazione del grano duro.

Quest'anno la produzione prevista di olive, e quindi di olio, è particolarmente favorevole. Si rende dunque necessario accelerare al massimo le operazioni per rispondere tempestivamente alle numerose domande. A tal fine il decreto contiene una serie di norme che consentono all'AIMA di contrarre prestiti a breve scadenza con agenzie di credito per far fronte a temporanee esigenze di cassa.

Un rapido esame degli articoli del decreto-legge consente di ricavare una sufficiente inquadatura della disciplina adottata. L'articolo 1 affida all'AIMA il compito di corrispondere l'integrazione secondo le norme comunitarie. L'articolo 2 stabilisce che l'erogazione dell'integrazione viene corrisposta ai produttori di olive in relazione alla quantità d'olio di pressione estratto dalle medesime, ed ai produttori d'olio di sansa per l'olio estratto dalle sanse vergini d'oliva.

L'articolo 3 contiene le norme circa le domande che i produttori di olive devono presentare all'ispettorato provinciale per la alimentazione per acquisire il diritto all'integrazione, mentre l'ultimo comma contempla le modalità interessanti i produttori di olio di sansa.

L'articolo 4 prevede gli adempimenti che gli olivicoltori debbono soddisfare nel caso che moliscano per proprio conto le olive prodotte o che le vendano ai frantoiani oppure ai commercianti, raccoglitori o mediatori. L'articolo 5 disciplina gli adempimenti che i frantoiani debbono osservare per rendere efficaci i controlli sugli oli estratti e sulle sanse prodotte.

L'articolo 6 dispone che l'AIMA, per l'esecuzione dei compiti ad essa affidati, possa avvalersi degli ispettorati provinciali per l'alimentazione, che provvedono ad espletare i necessari servizi di controllo ed a disporre il

pagamento dell'integrazione a favore degli aventi diritto.

L'articolo 8 prevede che gli ispettorati provinciali e compartimentali dell'alimentazione possano avvalersi della collaborazione degli enti di sviluppo e degli altri uffici periferici del Ministero dell'agricoltura per il sollecito pagamento dell'integrazione.

Le sanzioni penali sono previste dall'articolo 9. Con l'articolo 10, in considerazione del fatto che il decreto entra in vigore a campagna oleicola già iniziata e che ai quantitativi di olio nel frattempo prodotti deve essere corrisposto il prezzo integrativo, è stato previsto un sistema di pagamento particolare.

L'articolo 11 istituisce commissioni provinciali con compiti analoghi a quelli già assegnati a simili organi per la campagna precedente dal decreto-legge n. 912.

Gli articoli 12 e 13 provvedono ad armonizzare con le decisioni ultimamente adottate in sede comunitaria la materia dell'importazione e circolazione nei paesi comunitari di alcuni prodotti oleaginosi. Gli articoli 14 e 15 riguardano disposizioni di natura fiscale. Lo articolo 16 reca disposizioni circa l'applicazione delle pene di cui al precedente articolo 9, mentre l'articolo 17 rende applicabili, per gli interventi di cui trattasi, le norme già dettate per la precedente campagna olearia, in quanto compatibili con la disciplina fissata dal presente decreto. Gli articoli dal 18 al 22 contengono le norme di finanziamento per l'attuazione del decreto-legge.

Il Senato ha apportato alcune modifiche al testo, al fine di rendere più funzionale la regolamentazione. Tra l'altro ha prorogato i termini di presentazione della domanda di integrazione per gli olivicoltori che abbiano venduto le olive ai commercianti raccoglitori o mediatori, e ha stabilito il termine finale per la presentazione della domanda d'integrazione per l'olio prodotto nella campagna 1966-67.

Onorevoli colleghi, i decreti-legge al nostro esame rappresentano strumenti validi per favorire l'olivicoltura e, nel contempo, per estendere il consumo dell'olio d'oliva ad un prezzo equo per i consumatori. L'esperienza della decorsa campagna olivicola conferma che il meccanismo adottato, ora perfezionato in alcune parti essenziali, risponde all'esigenza e agli scopi previsti dal mercato comune. Invito pertanto la Camera ad approvare la conversione in legge dei decreti-legge nel testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole sui due disegni di legge di conversione al nostro esame. In particolare desidero fare alcune osservazioni in ordine al decreto-legge n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva di produzione 1967-68 sulla base dell'esperienza acquisita lo scorso anno.

Che è successo l'anno scorso? Nell'applicazione delle norme si sono verificati, a causa della dizione in qualche punto equivoca della legge, due inconvenienti che, del resto, sono stati molto acutamente rilevati dallo stesso relatore. Così molti produttori di olive sono stati praticamente, non dirò truffati, ma danneggiati, poiché non hanno ricavato quell'integrazione che sarebbe loro spettata. Tale integrazione invece è andata a beneficio di alcuni frantoiani, che hanno intascato il premio senza dare possibilità alcuna di rivalsa ai produttori d'olive.

Sono lieto che quest'anno il testo del decreto-legge chiarisca questo principio, in modo che i produttori d'olive potranno beneficiare del premio.

Desidero mettere in evidenza un altro punto: l'anno scorso, trattandosi di una legislazione ancora, per così dire, in rodaggio, si è verificata una grande perdita di tempo. Gli interessati si sono dovuti recare spesso negli uffici competenti, in sede provinciale, per difendere i loro diritti; e hanno perduto molto tempo prima di poter incassare le somme loro dovute, cosa che ha provocato ai produttori stessi un notevole danno. Non è mia intenzione muovere alcun appunto agli uffici competenti, dato che gli uffici stessi hanno fatto quanto era loro possibile; sono lieto comunque che il disegno preveda l'intervento degli enti di sviluppo, e sono anche lieto che venga stabilita per l'AIMA la possibilità di farsi anticipare le somme dagli istituti di credito per poter far fronte ai pagamenti quando non ci siano ancora gli accrediti da parte dello Stato. Tutto ciò dovrà rendere più spedito il sistema di pagamento. Si tratta di un principio molto importante, poiché il settore sta attraversando un momento piuttosto critico, dato che il consumo dell'olio d'oliva si va sempre più contraendo, forse in conseguenza degli attacchi che a questa produzione sono mossi dalla produzione di altri grassi vegetali. Attacchi di questo genere sono mossi in forma massiccia, come noi tutti possiamo constatare, del resto, dalla stessa pubbli-

cità televisiva; essi vengono condotti con l'utilizzazione di grandi mezzi finanziari, e vanno a tutto danno della grande ricchezza dell'Italia centro-meridionale, che è l'unica risorsa di tanta povera gente.

Sono lieto che si faccia il possibile per sostenere la produzione dell'olio d'oliva; e mi auguro che i produttori non debbano essere costretti in avvenire, se dovesse continuare tale contrazione, a tagliare gli ulivi per poter vendere almeno il legno. Mi auguro che il Ministero dell'agricoltura, e mi rivolgo alla sensibilità dell'onorevole rappresentante del Governo, voglia studiare il modo di sostenere la produzione dell'olio di oliva, per evitare un'ulteriore contrazione della produzione stessa.

Dopo queste brevi considerazioni, confermo il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese, cofirmatario del seguente ordine del giorno Miceli, firmato anche dagli onorevoli Magno, Poerio, Giorgi, La Bella, Marras, Maschiella, Monasterio, Luigi Napolitano, Beccastrini, Antonini, Pezzino, Fiumanò, Tedeschi, Villani, Angelini, Calasso e Luigi Di Mauro:

« La Camera,

in considerazione delle esigenze dei piccoli e medi olivicoltori, specie nel Mezzogiorno e nelle isole,

invita il Governo

ad emanare sollecite norme di attuazione del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, nelle quali si stabilisca esplicitamente che:

a) i frantoi sociali e gli oleifici sociali legalmente costituiti e regolarmente funzionanti, in base a quanto indicato nell'articolo 2, comma secondo, lettera a) del decreto citato, possano riscuotere l'integrazione di prezzo spettante — per le olive molite nel frantoio od oleificio sociale — a quegli associati i quali rilascino in calce alla domanda individuale di integrazione, di cui all'articolo 3 del decreto, delega a riscuotere l'importo della integrazione medesima. Tale delega non sarà soggetta né a bollo, né a registrazione;

b) l'integrazione di prezzo sia corrisposta a quei manuali lavoratori i quali assumano in compartecipazione o in affitto operazioni stagionali di diserbatura dell'oliveto, di raccolta, di conservazione, di deposito, di lavorazione delle olive e divengano a tale titolo proprietari di una quota delle olive prodotte.

I lavoratori in parola eseguendo operazioni essenziali, e qualche volta uniche, alla produzione delle olive sono di esse coproduttori e quindi a mente dell'articolo 3, comma terzo del decreto, ad essi deve riconoscersi la qualifica di fatto di proprietari-coproduttori delle olive di cui hanno disponibilità e la conseguente integrazione di prezzo per la parte di loro spettanza;

c) l'integrazione di prezzo per le olive prodotte nell'annata 1967-68 e trasformate in olio prima della entrata in vigore del decreto citato sia corrisposta a tutti coloro i quali, avendo i requisiti previsti dagli articoli 2 e 3 del decreto, presentino entro il 31 agosto 1968 domanda secondo l'articolo 3, primo comma del decreto, purché tale domanda sia corredata dalla dichiarazione di produzione del frantoiano desunta dai propri registri di lavorazione;

d) la Commissione di cui all'articolo 11 del decreto sia esentata dal compito di esprimere, a norma dell'articolo 11 stesso, quinto comma lettera b), pareri sulla concessione della integrazione di prezzo a quei produttori di olive i quali le abbiano trasformate in olio prima della entrata in vigore del decreto, qualora la prescritta domanda sia corredata con la dichiarazione di produzione del frantoiano, desunta dai propri registri di lavorazione;

e) l'AIMA debba provvedersi, con urgenza, dei mezzi per fronteggiare subito, e almeno parzialmente, il pagamento delle integrazioni di prezzo. E ciò contraendo, senza altri indugi e senza preoccupazioni degli interessi da pagare, con gli istituti di credito, le aliquote di prestito a termine massimo di 18 mesi, previsti dall'articolo 19 del decreto.

La Camera invita altresì il Governo ad intervenire, se necessario con l'immissione diretta sul mercato degli oli ammassati ai Consorzi agrari e di quelli acquistati dalla AIMA, perché il prezzo al dettaglio dell'olio genuino commestibile di oliva non superi quello previsto dai regolamenti comunitari ».

L'onorevole Matarrese ha facoltà di parlare.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune brevi considerazioni per precisare la posizione del nostro gruppo nei confronti del disegno di legge n. 4736 sull'olio di semi; come già al Senato, il nostro gruppo voterà contro, perché riteniamo che il provvedimento in discussione

sia in contrasto con quello di cui ci dovremo occupare successivamente, dato che non si possono concedere agevolazioni per l'uno e per l'altro tipo di olio.

Si dirà che siamo obbligati a farlo dalle norme comunitarie. Ma non ci sentiamo di approvare questo provvedimento che ci sembra sostanzialmente in contrasto con la politica di sostegno che diciamo tutti di volere e che, secondo noi, bisogna attuare per l'olio d'oliva; né ci sentiamo di approvarlo perché, forse surrettiziamente (ma forse è questa la sua vera sostanza), si è introdotto nel decreto riguardante i semi di colza, di ravizzone e di girasole, l'agevolazione fiscale di cui si è parlato al Senato e in merito alla quale il Governo non ha risposto.

Non è vero, infatti, che da qualche parte, nell'altro ramo del Parlamento, si sia detto che queste agevolazioni fiscali sono fatte ad uso e consumo di qualche ben determinata regione d'Italia. Almeno una volta tanto in questo settore non si fa una questione di campanile. Si è invece detto che il provvedimento, nella parte che riguarda la revisione dell'IGE, dovrebbe regalare (poiché in sostanza di un regalo si tratta) 7 miliardi a 7 ditte del settore. A questo non si è risposto. Mi auguro che almeno in questa sede il Governo smentisca ciò e dica concretamente che non risponde al vero. Se invece tutto questo rispondesse al vero, e comunque fosse motivato questo regalo, basterebbe ciò per indurre il Parlamento a votare contro, poiché sarebbe, oltre che impolitico, immorale, regalare una tale somma, nel momento e nella situazione attuali, a certe ditte di un determinato settore economico del paese.

E veniamo al provvedimento riguardante l'olio d'oliva, per il quale non potrò essere altrettanto telegrafico, poiché si tratta di un problema che riguarda gli italiani in maniera ben diversa da come li riguarda, invece, quello relativo ai semi di colza e di ravizzone.

Ora, se sono comprensibili le preoccupazioni (quando vi sono) che possono riguardare la Fiat di Torino o altre industrie, è facile intuire la portata delle nostre preoccupazioni in merito all'avvenire, all'esistenza stessa di un'attività produttiva come quella relativa all'olio d'oliva, che svolge per la provincia di Bari e per la Puglia in generale la stessa funzione economica che svolge la Fiat per la provincia di Torino e per l'intero Piemonte.

Siamo chiamati, per la seconda volta, a discutere e ad approvare un provvedimento — anticipo senz'altro il voto favorevole del

gruppo comunista — che riguarda una politica di carattere straordinario. Nessuno, infatti, ha affermato che si tratti di un intervento ordinario ormai consolidato e quindi senza limiti di durata. Il fatto però che per la seconda volta siamo chiamati ad approvare un provvedimento del genere (noi ci auguriamo che ciò accada anche in futuro), ci dice che è ormai giunto il momento in cui si rende necessario trovare il modo di attuare, in questo settore, una politica di carattere non più straordinario, bensì di carattere ordinario. Soltanto a queste condizioni, infatti, mi sentirei di condividere l'ottimismo di cui ha dato prova l'onorevole Schietroma nell'altro ramo del Parlamento.

Io non sarei tanto ottimista, onorevole Schietroma, allo stato attuale delle cose. Ella dice che « la integrazione di prezzo ha tolto l'olivicoltura dallo stato di incertezza in cui si trovava, inserendola in una situazione di sistematica regolamentazione dei mercati ». Ma è veramente così? Questo può valere per l'anno in corso e per l'anno precedente, ma l'incertezza permane, anzi si aggrava. Io mi compiaccio che ne abbia preso atto e se ne sia reso conto lo stesso relatore. Proprio la esperienza dell'anno scorso ha dimostrato che in questo settore permangono incertezze che tendono anzi ad aggravarsi. Le prospettive per il settore dell'olivicoltura diventano quindi più oscure.

Se poi andassimo a rinfrescare la nostra memoria rileggendo quanto da tutte le parti fu detto l'anno scorso in occasione della discussione del primo decreto-legge in materia, ci renderemmo conto che le preoccupazioni espresse anche allora da diverse parti avevano motivo di essere.

L'olio d'oliva ha perduto delle posizioni e in questo settore, nel settore dei gusti, delle preferenze dei consumatori, le posizioni perdute difficilmente si riconquistano. Quando un consumatore cambia le sue scelte per quanto attiene un alimento di uso quotidiano e comune indispensabile, quali sono i grassi alimentari, difficilmente torna indietro.

Ecco perché la battaglia andava impostata già dall'anno scorso sul terreno in cui il Governo era già impegnato: quello del prezzo al consumo. Invece ci si è fatti belli un po' tutti (specialmente nel settore governativo) per gli altissimi prezzi realizzati, sommando l'integrazione a quelli della vendita all'ingrosso da parte, si diceva, dei produttori (in realtà, noi affermiamo, tali vendite, l'anno scorso, sono state effettuate per due terzi dai detentori di olio e non dai contadini).

Le conseguenze sono quelle che vediamo e che d'altra parte erano già state previste e denunciate al momento in cui ci si compiacceva e si era euforici per i prezzi allora realizzati.

Oggi siamo impegnati nella ricerca di un sistema che consenta di superare lo stato di cose in cui ci troviamo. Non mi pare però che ci vengano indicazioni concrete sul come sia possibile fare ciò nel prossimo, nell'immediato futuro. E di questo che nella presente occasione dobbiamo parlare, salvo a ritornare sull'argomento in occasione dell'imminente discussione del bilancio dell'agricoltura.

Intanto, per quanto riguarda il decreto-legge in sé, noi riteniamo che sia giunto il momento, onorevole Schietroma, di porre in sede comunitaria il problema della permanenza o meno della integrazione di prezzo per l'olio d'oliva. Non nascondiamoci la testa sotto l'ala o, come lo struzzo, sotto la sabbia, dicendo: non ne parliamo, non spaventiamo la Comunità europea, come si sente dire nei conversari che si fanno un po' da per tutto. Non è possibile andare avanti in questo modo.

L'agricoltura italiana, i contadini interessati a questo problema, i consumatori italiani, non possono attendere di anno in anno, col patema d'animo, che venga emanato un decreto-legge restando nel frattempo nell'incertezza circa l'erogazione dell'integrazione, le sue modalità e la sua entità. L'olivo è una pianta che richiede tempo per svilupparsi e produrre. Tutti sappiamo che sono necessarie riforme profonde nei sistemi di impianto, di coltivazione e di produzione di questa coltura. Ma come si fa ad impostare un piano del genere se ignoriamo quanto tempo abbiamo a disposizione?

Noi facciamo una corsa contro il tempo, che intanto stiamo perdendo. Qualche posizione decisiva l'abbiamo perduta proprio l'anno scorso. Comunque — come già dicevo — non tutto può dirsi perduto se ci muoviamo in tempo.

Intanto, la Comunità economica europea ha accettato le nostre richieste di due anni or sono di non spiantare gli oliveti, perché non si risolve certo il problema indennizzando pianta per pianta i coltivatori di oliva italiani. Gli organismi comunitari si son resi conto che l'olivicoltura è un'esigenza vitale per l'Italia e che quindi va tutelata e conservata: e allora è necessario che ci si dica per quanto tempo possiamo contare su questa tutela, sulla difesa di questa produzione fat-

ta in questo modo, vale a dire mediante il sostegno del prezzo.

E, questa, una posizione di partenza indispensabile per ogni progetto a più o meno lunga scadenza. Diversamente si perpetua la incertezza e sono soltanto illusorie le affermazioni che si vanno facendo nei vari convegni secondo cui bisogna rinnovare, bisogna cambiare gli impianti. Com'è possibile procedere ad un rinnovamento degli impianti se non si sa — e questo vale tanto per il piccolo quanto per il grosso imprenditore agricolo — per quanto tempo durerà questa, per quanto tempo sarà possibile attendere che i nuovi sistemi di coltura, che i nuovi impianti arrivino a produzione con i nuovi sistemi.

È tempo quindi che il problema sia messo sul tappeto, è tempo che lo si affronti. Quando si deve morire, bisogna sapere di che morte si deve morire; noi tuttavia crediamo che in questo caso ci sia la possibilità di vivere. Però è necessario anche sapere su quanti anni — siano essi 3 o 30 — si può contare, in modo che tutti ci si possa regolare: il Governo, il Parlamento, il paese intero.

Detto questo, non possiamo accettare per buone tutte le giustificazioni che sono state date per il ritardo nella emanazione del decreto. La Comunità ha deciso il 26 ottobre 1967, e fin dalla fine di quel mese tutti conoscevano lo schema di decreto che il Governo si accingeva a varare e che poi è stato quasi integralmente recepito nel decreto del 21 novembre che ci accingiamo a convertire in legge. Già alla fine di ottobre in tutte le province olivicole si conosceva il contenuto di questo decreto, lo si dava per approvato e se ne attendeva la pubblicazione. Perché si è tardato tre settimane? Non certo per un ritardo della Comunità e nemmeno — mi sia consentito dirlo — per l'altra ragione addotta dal relatore al Senato, cioè la necessità di valutare le esperienze conclusive della prima campagna. Il problema è un altro. Tutti sappiamo della battaglia che si è combattuta *in extremis* sulla introduzione o meno nel decreto della innovazione principale in esso contenuta, quella che ci induce a votare a favore della conversione: cioè la concessione, quest'anno, dell'integrazione ai produttori di olive e non ai detentori di olio. Siamo al corrente della battaglia che si è combattuta. Certamente, coloro che volevano che si seguisse lo stesso sistema dell'anno scorso (ed ai quali erano state fatte promesse in tal senso, anche nella mia provincia, da parte di autorevoli esponenti della maggioranza) si muove-

vano sulla base — dicono — di una circolare ministeriale del 5 ottobre, che affidava agli uffici provinciali dell'alimentazione il compito di predisporre tutto, tenendo conto che il meccanismo sarebbe stato il medesimo dello anno precedente. Ci compiaciamo del fatto che, in seguito, le pressioni dei contadini di tutte le parti abbiano indotto il Governo a cambiare indirizzo e a proporre il pagamento ai produttori di olive. Ma quando il decreto era stato già predisposto negli ambienti ministeriali, la controffensiva degli interessi lesi ne ha causato il ritardo. Tale ritardo è costato molto ai contadini e costerà molto all'erario, onorevole sottosegretario, perché in quelle settimane si sono poste le basi per intrallazzi e manipolazioni, che si tradurranno in indennità ed integrazioni che non andranno a chi di dovere, bensì (non nella quantità esorbitante dell'anno scorso, ma in piccola quantità) andranno, illegalmente e ingiustamente, a coloro cui non dovrebbero andare. A questo proposito, sarebbe interessante che lo onorevole sottosegretario ci informasse (se non in questa sede, in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura) su chi ha presentato e presenterà ancora le domande di integrazione per l'olio prodotto nel 1966-67, fino a 15 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del presente decreto.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'avete voluto anche voi al Senato. Io, personalmente, non volevo.

MATARRESE. Lo so; ma, allora, bisogna sancire, anche, eventualmente, con un altro decreto, la chiusura dei termini. Ciò non è stato previsto in questo decreto: è questa la scappatoia che ha riaperto le speranze di coloro che percepiscono integrazioni non dovute: essi le faranno pagare ai contadini, i quali si vedono attribuire rese fantastiche. In provincia di Bari, l'anno scorso, quando erano i frantoiani a percepire l'integrazione, le commissioni provinciali dovettero liquidare integrazioni per frantoiani che dichiaravano di aver prodotto olio con rese del 30 per cento: cose fantastiche! Quest'anno, invece, onorevole sottosegretario, vedrà che le rese non supereranno mai il 20 per cento anche là dove si è arrivati al 24 o al 25 per cento: quel 4 o 5 per cento di differenza ha già trovato la propria scappatoia attraverso denuncia di olio prodotto l'anno precedente, il che creerà frizioni ed attriti fra frantoiani e contadini. Ma di questo parleremo successivamente. Per

il momento, dichiariamo che non possiamo giustificare il ritardo verificatosi nell'emana-zione del decreto-legge.

Anche l'anno scorso si registrò un certo ritardo, ma esso fu più giustificato. Quest'anno il ritardo non si spiega affatto, o si spiega con il fatto che una dura battaglia è stata combattuta e fortunatamente vinta. Sia chiaro, però, che se l'anno prossimo, come ci auguriamo, verrà erogata l'integrazione, la esperienza di questi due anni dovrà suggerire al Governo di provvedere per tempo, cioè ai primi di ottobre e non il 21 novembre. Così tutti avranno le idee chiare e sapranno come comportarsi per la tutela dei loro interessi.

Ma vi è di più. Il nuovo sistema instaurato ha aggravato un problema e ne ha aperto un altro. Esso toglie — diciamolo francamente — una leva di potere ad una categoria ben determinata, non molto numerosa, ma molto aggressiva da venti anni a questa parte, quella dei frantoiani; una leva che ha fruttato loro decine di miliardi. I frantoniani si difendono, sono bene organizzati e hanno accolto a bocca amara le disposizioni di questo decreto-legge. Tuttavia essi, almeno in parte, si sono rifatti in parecchie zone, perché hanno in mano le attrezzature per la trasformazione delle olive in olio. Lo stesso decreto-legge fornisce loro i mezzi per tenere ancora in soggezione i contadini.

Non è il caso in questa sede di presentare emendamenti, perché vogliamo che questo provvedimento venga approvato rapidamente, prima che scadano i termini, anche per evitare che esso torni all'esame del Senato. È bene, però, che il Governo per l'anno venturo tenga conto del fatto che — e noi siamo a disposizione per ogni suggerimento in materia — togliere dalle mani dei frantoiani ogni mezzo di cui possano servirsi per tenere in soggezione i contadini è un imprescindibile dovere da compiere.

Molto è stato fatto quest'anno, ma ancora qualcosa resta da fare. Di quella dichiarazione che è tenuto a rilasciare, il frantoiano si è servito e tuttora si serve per tenere bassi i prezzi e per tenere soggetti i contadini. La maggior parte dei frantoiani quest'anno sono diventati affittuari di oliveti: molti erano già proprietari, ma molti altri sono diventati affittuari di oliveti anche di notevoli estensioni, e a questo proposito sarebbe interessante vedere come hanno potuto diventarlo.

Sarà bene, dicevo, che per l'anno prossimo anche questo strumento sia tolto dalle loro mani. Ma questa misura non risolverà

il problema, se questo non sarà affrontato alla radice. Le attrezzature per trasformare il prodotto (parlo di quelle che sono nelle mani dei contadini) sono insufficienti. Anche in questo settore la cooperazione si è mossa più tardi che altrove, sia a causa della natura stessa del prodotto, sia perché si tratta dello unico prodotto dell'agricoltura meridionale che da oltre venti anni tiene il prezzo, per cui i contadini, purtroppo, ricorrono alla cooperazione solo quando hanno l'acqua alla gola.

Per il vino, ad esempio, solo dopo i fatti di San Donaci sono sorte le cooperative, che oggi rappresentano uno strumento di concreta difesa dei contadini. Per l'olio questo ancora non è stato fatto. Da due anni a questa parte, però, si è intensificato il ritmo della costituzione di nuove cooperative e della progettazione di nuovi oleifici sociali. Gli spettacoli a cui abbiamo assistito nei centri olivicoli importanti della mia provincia nelle settimane vicine all'emanazione del decreto-legge sono a tutti noti. I frantoiani si riunirono in assemblea e vennero avanzate proposte di serrata generale al fine di ricattare i contadini, proposte che non vennero accolte, per le implicazioni anche politiche e di ordine pubblico che avrebbe comportato la loro attuazione, ma che poi si sono concretate qua e là, alla chetichella, il che ha creato un enorme malcontento dappertutto. È necessario — e proprio in questi casi la politica governativa avrà modo di dar prova di sé — che l'iniziativa pubblica intervenga là dove non è sufficiente e tempestiva l'iniziativa privata, quella cioè dei contadini che si riuniscono in cooperative per costituire l'oleificio, a parte la considerazione che anche quando raggiungono l'intento non incontrano sempre comprensione, come è avvenuto per qualche iniziativa posta in atto nella mia provincia che, nonostante le ripetute assicurazioni, non ha ricevuto i finanziamenti che pure le spettavano di diritto.

A parte questa considerazione, è questo il momento di programmare nel settore: gli enti di sviluppo proprio a questo riguardo devono svolgere la loro azione, nelle province olivicole, e non soltanto in Calabria dove pure è opportuno porre in essere gli impianti in costruzione. Ma occorrerebbe progettare e costruire con procedure molto rapide, quelle appunto consentite dal « piano verde » n. 2 e dalla legge n. 717 relativa alla proroga della Cassa per il mezzogiorno, in virtù della quale possono essere creati in proprio impianti di trasformazione dei prodotti agricoli da dare poi in gestione ad enti pubblici, a coo-

perative di produzione, eccetera. In questo senso per le province olivicole — quella di Bari in primo luogo — credo che sarebbe opportuno mettere in cantiere la costruzione, per iniziativa pubblica, prima ancora che le cooperative si costituiscano, di impianti di trasformazione delle olive che possano sottrarre i contadini di centri di enorme produzione al coltello che hanno in mano, al momento culminante della raccolta, i titolari del monopolio dei mezzi di produzione, dei frantoi.

I colleghi sono al corrente, e del resto anche noi abbiamo segnalato il fenomeno, di minacce, anche all'ordine pubblico, che in diversi comuni (Bitonto, Bisceglie, Molfetta e Corato) sono state poste in atto per l'impossibilità in cui si trovavano gli oleifici sociali di raccogliere il prodotto, perché erano già completi, mentre è previsto che la campagna non possa durare più di 50 giorni, e per le condizioni che i frantoiani ponevano per molire le olive per conto terzi giungendo perfino a rifiutarsi di farlo. La situazione non è stata ancora chiarita, perché la campagna è ancora in corso e un terzo delle olive si deve ancora raccogliere. Intanto i prezzi vengono ancora fissati secondo il volere dei frantoiani, né i contadini possono difendersi perché non hanno strumenti propri. È questo uno dei problemi che il sistema della integrazione ha posto all'ordine del giorno con più acutezza di prima e che il Governo deve affrontare e risolvere, il che — a nostro avviso — può fare con le leggi vigenti, senza bisogno di ricorrere a nuove leggi.

Ma c'è un altro problema che esisteva già quando vigeva il sistema dell'anno scorso ma che quest'anno sarà più grave. Quando sarà pagata l'integrazione, senatore Schietroma? In provincia di Bari l'anno scorso sono state presentate 60 mila domande; di esse tremila devono essere ancora liquidate. Quest'anno con il nuovo sistema finora sono pervenute duecentomila domande (ci sono due stanze intere piene di sacchi di domande alle quali nessuno ancora ha posto mano; non si sa da dove cominciare); si prevede però che esse arriveranno almeno a trecentomila. Come si farà a provvedere dal momento che l'AIMA non è attrezzata e che l'ufficio provinciale dell'alimentazione non ha una sede adeguata, il macchinario adatto e il personale sufficiente? Si è provveduto con gli enti di sviluppo, ma a parte che anche essi possono trovarsi nella condizione di non avere personale sufficiente, se per quest'anno non abbiamo niente in contrario a che si adotti questo sistema, che a detta del relatore ha dato buona prova

per il grano (siamo d'accordo, ma il grano in provincia di Bari ha comportato 8 mila domande, in provincia di Foggia 30 mila; quando arriviamo a 300 mila domande, allora vuol dire che la sezione barese, per esempio, dell'ente di sviluppo di Puglia e Lucania dovrà impiegare tutto il suo personale per molti mesi se non per tutto l'anno in questo lavoro), non possiamo ammettere che gli enti di sviluppo vengano ridotti alla funzione dei vecchi UPSEA, venendo meno ai loro compiti di istituto. Si tratta, è vero, di un lavoro necessario ed urgente, ma esso deve venir affidato ad altri, almeno per l'avvenire; non è possibile affidarlo in eterno agli enti di sviluppo. Perché delle due l'una: o gli enti di sviluppo servono allo scopo per cui sono stati creati, e allora non si può distrarre il loro personale in permanenza per altri compiti (mi risulta, tra l'altro, che non tutti i tecnici qualificati che l'ente di sviluppo di Puglia e Lucania ha formato si sentono a loro agio in questo nuovo lavoro), o non servono, e allora chi ha questa convinzione lo dica apertamente e ne proponga lo scioglimento.

Due principali problemi sono da affrontare. Vi è anzitutto quello delle strutture di trasformazione, che vanno formandosi troppo lentamente. Lo Stato deve intervenire in prima persona con la costruzione, a cominciare dalla provincia di Bari, che è quella che ne ha maggiore necessità, di numerosi frantoi da dare in gestione a cooperative di contadini o, in mancanza, agli enti di sviluppo.

Vi è poi il problema del pagamento sollecitato della integrazione, la cui soluzione dipende dall'attrezzatura degli uffici e dai mezzi che sono a disposizione. Si dirà che i mezzi vi sono, che sono previsti 100 miliardi; ma io penso che sarebbe necessario che i colleghi tutti sapessero in che modo saranno reperiti ed erogati questi mezzi. I mezzi saranno forniti dal FEOGA nel luglio-agosto prossimo; nel frattempo saranno anticipati dallo Stato in base all'articolo 8 del fondo di rotazione; ma questo fondo non è alimentato dal bilancio — infatti nulla è previsto in proposito nel bilancio dell'agricoltura —: si alimenta attraverso le cartelle dei certificati obbligazionari, i quali sono immessi sul mercato finanziario e venduti dalle banche. Queste ne ricavano una certa somma che in seguito a decreto del ministro del tesoro passa al bilancio e dal bilancio è data all'AIMA per pagare i contadini. Basta solo enunciare questo *iter* per comprendere come possa divenire preoccupante la si-

tuazione di fronte a milioni di domande da smaltire.

Si dirà che proprio per questo l'articolo 19 del decreto-legge autorizza l'AIMA a ricorrere a prestiti a breve — e abbiamo sentito che un prestito a 18 mesi è considerato un prestito a breve —. D'accordo: ma sta lavorando l'AIMA in questa direzione? Sono ormai due mesi che la campagna è in corso: io penso che a quest'ora l'AIMA avrebbe già potuto stipulare un contratto con le banche o con la Banca d'Italia, per cui già si dovrebbe cominciare a vedere qualcosa: invece ancora non si è pagata una lira in tutta Italia. Non arriveremo, per caso, alla prossima campagna dovendosi ancora pagare non il 10 o il 7 per cento, come è avvenuto l'anno scorso, ma molto di più? Voi capite quale malcontento provochi tutto questo tra i contadini, quale incertezza determini, mentre in questa situazione ha buon gioco chi ha interesse a dire che si stava meglio quando si stava peggio, con il vecchio sistema...

MICELI. Cominceranno a pagare con la campagna elettorale.

MATARRESE. Io lo voglio sperare, ma se le cose continueranno in questo modo, non cominceranno a pagare neppure allora.

Bisognerà — e questo è detto nell'ordine del giorno che abbiamo presentato — dare all'AIMA direttive precise e anche ordini severi perché si muova in questa direzione, si affretti a stipulare le convenzioni per le anticipazioni di cassa, i prestiti a breve termine, in modo da poter pagare subito, a mano a mano che le pratiche vengono espletate.

Nell'ambito di questi problemi maggiori, credo che potrebbero trovare soluzione in via amministrativa — per questo non presentiamo emendamenti ma un ordine del giorno che ci auguriamo venga accolto dal Governo — altri problemi, che non sono di grave portata, ma che tuttavia rispondono a giuste esigenze; ad esempio, il problema della integrazione per le olive, che i braccianti o le braccianti in certe zone del paese, nel sud-barese, in Salento o in Calabria, ricevono come corrispettivo del loro lavoro per la raccolta delle olive stesse. Ora questo non è un grave problema. Si dirà che è tempo che il bracciante provveda a farsi pagare in denaro. Questo per quanto dipende da noi (i sindacati infatti faranno quello che possono in questo campo) potrà realizzarsi soltanto nella prossima campagna. Il decreto-legge è stato emanato il 21 novembre 1967, e in tale data, a parte che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

la raccolta era già iniziata con quei sistemi, proprio nelle zone del sud pugliese e calabrese dove quei sistemi sono in auge, i contratti erano stati già stipulati e i braccianti non potevano cambiarli e farsi pagare in denaro (affermando, per esempio, che non era possibile ottenere l'integrazione per le olive che erano loro date). Noi crediamo che la nostra interpretazione del decreto, così come esso attualmente si presenta possa essere accolta. In tale decreto infatti si parla di compartecipanti all'impresa...

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il punto 2 dell'articolo 3 va appunto inteso in questo senso.

MATARRESE. Onorevole sottosegretario, le cose bisogna dirle chiaramente. Noi pensiamo che una apposita circolare interpretativa varrebbe a questo fine, con le dovute garanzie, questo è logico, in modo che queste giuste e doverose agevolazioni non servano a mascherare delle speculazioni. A questo proposito faccio rilevare che si tratta di piccoli quantitativi dato che un bracciante può portare a casa soltanto poche olive in corrispettivo del proprio lavoro.

Credo che questo problema possa trovare accoglimento in via amministrativa, così come in via amministrativa si potrebbe provvedere per le altre questioni prospettate dall'onorevole Scarascia Mugnozza. Per quello che riguarda il pagamento della integrazione ai soci dei frantoi sociali, tali integrazioni dovrebbero essere rimosse dai frantoi stessi. Perché questa sfiducia da parte dello Stato per quanto attiene ai rapporti tra i soci e i loro amministratori? Quando le cooperative sono costituite secondo la legge, sottopongono i loro bilanci agli enti che devono controllarle, sono rette democraticamente — così dovrebbe essere — perché non dar credito ai loro amministratori, i quali per di più per riscuotere si farebbero delegare per iscritto dai soci? Credo dunque che tale questione possa e debba trovare accoglimento soprattutto se vogliamo agevolare anche per questa via la costituzione di nuovi frantoi sociali e di nuove attrezzature che vadano in mano ai contadini per la trasformazione del prodotto. Noi crediamo inoltre che si debba rivedere anche il problema dell'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva. Tale questione va ridiscussa anche nell'ambito della CEE. Non si può, infatti, da una parte aiutare questo prodotto e dall'altra porre su di esso dei gra-

vami. Si tratta di un indirizzo e di un andazzo che purtroppo si segue. Infatti non soltanto si mantiene quest'anno l'imposta nella misura di 14 lire (sono 7 lire per gli oli di semi) ma alla Commissione finanze e tesoro, della quale faccio parte, è in discussione un provvedimento che dovrebbe dare nuove entrate ai comuni, provvedimento nel quale, nemmeno a farlo apposta, si introduce per la prima volta l'obbligo della imposizione daziaria sull'olio d'oliva. Ma allora quello che poco fa è stato detto in quest'aula sui rapporti che nel Consiglio dei ministri dovrebbero intercorrere fra il ministro della sanità e il ministro del lavoro, dovrebbe ripetersi per quanto riguarda i rapporti fra il ministro dell'agricoltura e quello delle finanze. Ma si incontrano questi onorevoli colleghi e che cosa dicono in sede di Consiglio dei ministri? Da una parte si dà un aiuto ai produttori di olio e dall'altra si toglie loro qualcosa. Non si può andare avanti in questo modo. Il provvedimento non è stato ancora approvato da quella Commissione in sede legislativa e noi ci auguriamo che i rappresentanti del Governo recedano dalla posizione, che mi dicono venga tuttora mantenuta, e accettino la richiesta unanime di tutti i membri della Commissione, quindi ritengo di tutto il Parlamento, che non si gravi su questo prodotto che per 20 anni non è stato mai gravato obbligatoriamente. Qualche comune lo ha fatto, ma l'obbligo di farlo non c'è stato per venti anni. Né si potrà certo affermare che le finanze comunali si trovano oggi in una situazione più disastrosa di quella in cui si trovavano negli anni 1947-48-49. Eppure anche allora, l'olio di oliva veniva escluso dall'imposta di produzione, che rappresentava in quell'epoca tanta parte delle entrate comunali, per lo meno nelle zone produttive. Per cui crediamo che non si debba oggi introdurre questo nuovo balzello che contribuirebbe a ridurre il consumo dell'olio di oliva; ciò deve preoccupare tutti perché evidentemente, in tal caso, queste misure di sostegno del prezzo non servirebbero a niente o servirebbero a dare l'ossigeno all'ammalato, ma questo ossigeno non gli consentirebbe di sopravvivere.

A questo proposito vorrei pregare il rappresentante del Governo di volerci dire in sede di replica se è possibile in via amministrativa, e non con legge apposita, riaprire i termini per la presentazione delle domande per il grano duro, problema di cui si è parlato in Commissione e al quale sono interessati centinaia e centinaia di contadini, i quali non hanno presentato la domanda di integrazione

perché ritenevano di averlo già fatto presentando la denuncia di produzione o conferendo il grano all'ammasso. In base alla risposta del Governo stabiliremo come comportarci, anche d'accordo con altri gruppi, per la soluzione di questo problema che poi non è di grande rilevanza economica.

Detto questo, dirò poche altre parole per quanto riguarda le prospettive dell'olivicoltura, di cui si parla ancora, anche se devo rilevare che dopo l'integrazione del primo anno, il clamore che fino alla vigilia di quella integrazione si era levato (ed era un clamore benefico perché nel nostro paese se su una questione non si fa chiasso molte volte l'opinione pubblica non la conosce e non se ne interessa) si è alquanto attutito e i danni si vedono oggi e si vedranno ancora di più domani. Ultimamente c'è stata l'iniziativa dell'accademia dell'olivo a Spello. In quella sede — molti degli onorevoli colleghi lo sanno meglio di me — si sono indicate soluzioni che non sono nuove, sono di vecchia data. Potrei così ricordare che fin dal 1959 alla fiera del Levante di Bari si sono indicate quelle vie. Sono passati dieci anni e si continuano ad indicare quelle soluzioni, mentre l'unico provvedimento che nel decennio di preparazione al fatidico 1° luglio 1968 del mercato comune si è adottato in questa materia è quello della legge n. 404 perché non si può certo affermare che il « piano verde » n. 2 completi la legislazione in materia. La legge n. 404 ha esaurito il suo compito; e d'altronde essa era limitata nelle competenze, che si riferivano ai macchinari, ai concimi, agli antiparassitari.

Oggi bisognerà pensare a qualcosa di radicale. Si è detto a Spello — e noi concordiamo — che le vie attraverso le quali l'olivicoltura italiana può salvarsi — ed è possibile salvarla, piuttosto che mantenerla con continui sistemi di sostentamento — sono quelle dell'irrigazione e del rinnovo delle strutture.

Per quanto attiene all'irrigazione non c'è bisogno di spendere parole: siamo tutti d'accordo. Osserviamo però che in questo campo le cose vanno molto a rilento, anche dove esistono piani che dovrebbero prevedere la trasformazione rapida e radicale delle condizioni ambientali, e non solo agricole, attraverso l'acqua, proprio come accade in Puglia con il famoso progetto che ha ormai quasi 4 anni di vita ma di cui ancora non si vede l'inizio concreto di attuazione. Anche a questo proposito abbiamo il sospetto che il grande clamore che si fa sui pozzi artesiani e sulle piccole irrigazioni sia una sorta di ripiego, visto

che le cose, per quanto riguarda la grande irrigazione — che poi è la vera irrigazione — si prevede debbano andare ancora molto per le lunghe: qualcuno dice che si giungerà ad una soluzione nel 1980. Ma non credo che l'olivicoltura italiana possa arrivare fino al 1980, perché nessuno può sapere in anticipo se nel 1980 disporremo delle famose 218 lire o anche di più, per chilo di olio, se sarà necessaria l'integrazione.

Quindi l'attuazione di un idoneo sistema di irrigazione, che veramente potrebbe risolvere il problema, non può attendere ancora 13 o 14 anni. Si deve e si può fare uno sforzo per risolvere il problema là dove è risolvibile, per salvare centinaia di migliaia di ettari di oliveto. L'irrigazione deve andare avanti a ritmo accelerato.

Per quanto riguarda il rinnovo delle strutture, io non ho ancora letto la relazione integrale, ma non mi pare che si sia stati molto chiari. Noi usiamo un linguaggio diverso: tutti parliamo di strutture, ma forse diamo significati diversi alla stessa parola. Ad ogni modo, non sarà inutile ribadire, da parte nostra, che dare l'acqua agli oliveti così come sono oggi servirebbe a poco. Per « strutture » noi riteniamo che non si debba intendere soltanto la dimensione dell'azienda. Oggi pare invalso il sistema di ritenere che tutti i mali dell'agricoltura possano guarire ridimensionando le piccole aziende attraverso una sorta di riforma agraria alla rovescia. Noi non siamo d'accordo su questa impostazione. Noi crediamo che pregiudiziale per la soluzione di questi problemi dell'agricoltura sia la abolizione dei contratti del settore agricolo in generale e di quello olivicolo con maggiore urgenza. Il tempo stringe: ne abbiamo ben poco.

Mi sarebbe piaciuto denunciare alcuni episodi che sono sintomatici di una situazione, poiché rivelano come in oliveti affidati alla cosiddetta « mezzadria pugliese » o anche in affitto, come si usa in Puglia, non sia possibile operare trasformazioni e non sia possibile neppure dare l'acqua, perché, anche là dove il proprietario è deciso a darla, tutto si traduce poi in un raddoppio del fitto, per cui a guadagnarci è soltanto lui e non anche il contadino, soprattutto il contadino (come dovrebbe essere), e l'economia in generale. Non si può quindi avere l'aspirazione a cambiare in senso moderno le strutture, se per strutture non si intendono anzitutto gli antiquati ed antieconomici rapporti di sfruttamento che tuttora vigono nell'oliveto pugliese, calabrese, lucano, siciliano. Bisogna quindi che non ci si dimentichi che di qui bisogna partire; dopo

verrà l'accorpamento e dovrebbe venire l'agricoltura di gruppo di cui si parla cercando di imitare l'esperienza francese. Ma quella la si fa fra proprietari terrieri. A questa agricoltura di gruppo non potranno mai partecipare, ammesso che riesca ad attecchire in Italia, i contadini mezzadri o i contadini affittuari del nostro paese e dei nostri oliveti. Pertanto è di lì che bisogna partire per poi fare il resto!

In sostanza noi crediamo che sia venuto il tempo di mutare le strutture, proprio per l'esperienza sostanzialmente negativa che si è avuta. Certo l'integrazione ha soddisfatto la facciata e ha evitato gravissime crisi sociali e politiche; ha soddisfatto in un certo modo i produttori e ha evitato lo scoppio di gravi crisi. Ma, sotto, sappiamo qual è la sostanza. L'ha detto stasera il relatore e lo sappiamo tutti. C'è un regresso notevole e preoccupante! Io ho le cifre del consumo di olio di semi e di olio di oliva fino al 1965. Il consumo dell'olio di oliva era aumentato in 7 anni del 75 per cento; quello dell'olio di semi del 45 per cento. E da un anno, proprio con l'integrazione, c'è stato il calo notevolissimo dei prezzi degli oli di semi. Intendiamoci, però: non è che sia stata l'integrazione a provocare questo, tuttavia c'è stato il calo notevolissimo dei prezzi degli oli di semi. Ebbene, se nel primo anno di applicazione di questa disciplina, per la prima volta dopo tanti anni, l'olio di semi guadagna molto terreno e molto ne perde l'olio di oliva, è necessario invertire e presto la tendenza che si è determinata. E la si potrebbe invertire con la prospettiva di portare il prezzo dell'olio di oliva alle 550 lire di cui si parla nella Comunità europea. Allora si che potremo indurre la massaia a preferire l'olio di oliva a 550 lire anziché l'olio di semi a 250. Se così non sarà, non è possibile farci illusioni. Ma perché così sia occorre del tempo, occorrono mezzi e occorrono idee chiare.

Ecco perché noi riteniamo giunto il momento di porre in sede comunitaria il problema della durata dell'integrazione, che è pregiudiziale ad ogni altro intervento che noi dobbiamo attuare; perché a seconda che il tempo sia molto o poco noi dovremo decidere alcune o altre misure; e quanto più dura il sistema della integrazione tanto più tutto dipende da esso. Guai poi a toglierla se prima non sapremo cosa dovremo fare.

Prima di tutto, dunque, occorre porre questo problema, senza paure di sentirsi dire di no. Ma almeno che si sappia come andranno le cose nel futuro!

Bisogna poi stanziare i mezzi necessari e applicare le vie che le idee suggeriscono. Se

siamo d'accordo veramente tutti, come si dice che siamo, nel volere per l'interesse economico e non soltanto per il sostentamento di intere regioni del nostro paese, per un ben inteso interesse economico e quindi anche sociale del nostro paese, la tutela di questa produzione caratteristica del nostro paese, noi crediamo che i mezzi ci siano. Si potrà discutere sul modo di impiegarli ma occorre che si passi dalle parole ai fatti.

Onorevole sottosegretario, noi riteniamo che abbiamo perduto troppi anni, sapevamo dal 1958, da quando abbiamo firmato gli accordi per la cooperazione economica europea, che saremmo arrivati a queste strette per l'olio di oliva. Lo si è detto e lo si è scritto in programmi, in convegni e in pubblicazioni dal 1958 in poi. Siamo arrivati alla scadenza di questo periodo e ci troviamo in una situazione peggiore di quella di dieci anni fa, per la quale non si sa che cosa occorre di concreto e subito.

L'augurio che noi facciamo e per il quale noi siamo disponibili è che non si perda altro tempo, che si affronti il problema nella sua sostanza e che si mettano in atto le misure concrete per risolverlo.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'ordine del giorno non ancora svolto, presentato dall'onorevole Scarascia Mugnozza:

« La Camera

invita il Governo,

tenendo conto della necessità di ampliare e potenziare la cooperazione nel settore dell'olivicoltura, a consentire che i frantoi sociali provvedano ad effettuare la denuncia di produzione per ogni singolo socio, a riscuotere il prezzo di integrazione ed a distribuire l'integrazione stessa ai soci in relazione ai conferimenti di ciascuno: tutto ciò nel rispetto della legge e con le opportune cautele onde si evitino eventuali abusi ».

L'onorevole Scarascia Mugnozza ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento di questo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore non si dilungherà molto nella replica. Devo per altro ringraziare l'onorevole Capua per avere

puntualizzato taluni problemi e per avere rilevato che, in effetti, la nuova edizione della disciplina per la corresponsione dell'integrazione risponde in gran parte agli scopi e alle attese dei produttori agricoli. Mi corre l'obbligo di chiarire per altro alcune osservazioni fatte dall'onorevole Matarrese, nel suo ampio e apprezzato intervento.

L'onorevole Matarrese ha giustificato il voto negativo del suo gruppo dicendo che non è un fatto apprezzabile il favorire un prodotto concorrente dell'olio di oliva, cioè l'olio di semi. Devo fare notare che l'integrazione viene concessa a questo particolare prodotto, che pur esso è agricolo, solamente allorché il prezzo mondiale dell'olio di semi riesce o riuscirebbe a fare una concorrenza pericolosa ai coltivatori di semi oleosi.

L'aspetto che più particolarmente ha esaminato l'onorevole Matarrese è stato quello che i provvedimenti di natura fiscale inclusi nel decreto-legge vadano a vantaggio di determinate imprese industriali. Io debbo precisare le cause, come ho già accennato nella relazione, per cui è stato stabilito un diritto erariale di lire 20 sull'olio di semi di colza e di ravizzone, per potere intendere le finalità che si vogliono raggiungere.

Vorrei sottolineare che, in seguito alla rottura del rapporto tra prezzo indicativo dell'olio di semi e prezzo dell'olio di oliva (rottura che è alla base di questo provvedimento), l'industria francese si è trovata in condizione di potere fruire di alcuni benefici, diciamo così, anomali. Infatti la Francia, per circostanze particolari che è bene mettere in rilievo, ha potuto esportare in Italia olio di colza a prezzo fortemente concorrenziale, giovandosi appunto della rottura del rapporto di cui si è detto. L'Italia non ha mancato di fare presente questa situazione di fatto nell'ambito della Comunità europea ed anzi, ad un certo momento, ha chiuso l'importazione di questo olio, in attesa che il nuovo regolamento comunitario trovasse i necessari rimedi. L'introduzione, perciò, del diritto erariale di lire 20 sull'olio di provenienza da altri paesi comunitari (Germania e Francia) ha avuto lo scopo di ripristinare in qualche modo il rapporto precedentemente rotto, che aveva determinato un enorme incremento del consumo di olio di semi a danno dell'olio di oliva.

Si dirà che vi sono anche altri provvedimenti di natura fiscale a proposito della variazione del livello dell'imposta generale sull'entrata. Ma anche a questo riguardo lo scopo che si vuole perseguire non è tanto quello

di avvantaggiare le ditte spremitrici (che avranno certamente un vantaggio), quanto quello di contenere la speculazione francese che, a causa delle circostanze di cui ho parlato, ha avuto la possibilità di portare l'olio di colza ad un prezzo largamente concorrenziale. Questa concorrenza, ripeto, non è una concorrenza normale, effettuata cioè in base ad un gioco puramente economico dovuto, ad esempio, ad un minore costo di produzione della spremitura o ad altri fattori economici naturali. È invece un fatto artificioso, perché, purtroppo, l'integrazione è andata a vantaggio degli acquirenti dei semi e non dei produttori.

In attesa di riequilibrare tale situazione, il Governo è stato costretto a varare questo provvedimento. Di esso si avvantaggeranno senz'altro, ma non certo in misura notevole, cosa che preoccupa molti onorevoli colleghi, le industrie spremitrici italiane; se si esaminasse attentamente la situazione attuale, ci si accorgerebbe che tra le varie industrie italiane vi è oggi una grandissima concorrenza. Alcuni industriali, con ammissioni spontanee e genuine, hanno del resto affermato che in questo settore il loro profitto è molto ridotto.

MATARRESE. Questa è la politica per conquistare il mercato.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Per quanto riguarda la possibilità di aumentare la disponibilità delle farine per l'allevamento zootecnico, devo dire che l'osservazione relativa a tale disponibilità non è del tutto fondata, anche se qualche effetto positivo sussiste nei confronti dell'allevamento del bestiame.

Questo provvedimento, in sostanza, andrà a vantaggio del consumo dell'olio di oliva nella misura in cui aumenteranno sul mercato i prezzi dell'olio di semi.

Per quanto riguarda le preoccupazioni espresse dall'onorevole Matarrese, desidero far presente che tali preoccupazioni sono pure le nostre e, in particolare, sono anche le mie personali; come gli onorevoli colleghi ricorderanno, infatti, mi sono sempre interessato dei problemi relativi al settore oleario, dato che sono stato presidente del consiglio oleicolo internazionale, del quale fanno parte tutti i paesi produttori e consumatori dell'olio di oliva.

Il punto che noi dobbiamo definitivamente chiarire è che la comunità ha stabilito di concedere, in via permanente, l'integrazione. Si potrà obiettare, però, che di tale integrazione viene stabilito ogni anno il livello; ma que-

sto è un principio giusto, perché è necessario tener conto dell'andamento dei costi di produzione. Se quest'anno dovessero aumentare i costi di produzione, noi dovremmo pretendere un aumento dell'integrazione. Non è quindi in discussione la possibilità di concedere l'integrazione, ma solo l'ammontare dell'integrazione stessa. Se per caso venisse a diminuire il costo di produzione delle olive (ossia si riuscisse, per esempio, a trovare il metodo per una raccolta celere e non costosa delle olive con conseguente diminuzione del costo di produzione) anche allora noi dovremmo aspettarci dalla Comunità una diminuzione della integrazione. E ormai però acquisito che la Comunità ha stabilito in maniera permanente l'integrazione all'olio d'oliva.

MICELI. Bisogna ribassare il prezzo al consumo, perché l'integrazione è la differenza tra il costo di produzione e il prezzo al consumo.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Questo è il voto di tutti coloro che si occupano di olio di oliva. L'onorevole Miceli sa, però, che il ribasso non può essere imposto da una misura drastica: è un po' la risultante delle condizioni di mercato. L'anno scorso, per esempio, l'aumento del prezzo dell'olio d'oliva è stato dovuto alla scarsa disponibilità, allo scarso raccolto; ed anche al fatto che gli olivicoltori non avevano la certezza di ottenere l'integrazione per cui alla vendita (quindi al momento iniziale del procedimento che conduce alla formazione del prezzo), si è avuta una richiesta alta, che si è ripercossa successivamente.

MICELI. L'AIMA acquista l'olio commestibile a lire 46.500 al quintale; se lo immette sul mercato (questo dipende dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste) a 55 mila lire, vi saranno 200 o 300 mila quintali di olio che si vendono a 550 lire al litro. Se la Federconsorzi, che acquista l'olio allo stesso prezzo, all'inizio della campagna immettesse sul mercato 200 mila quintali di olio a questo prezzo, allora tutto quadrerebbe.

DE LEONARDIS, *Relatore*. L'osservazione dell'onorevole Miceli pecca di due inesattezze. Innanzitutto l'AIMA non acquista, perché quasi tutti i produttori vendono al libero mercato (vedo che l'onorevole Matarrese annuisce); in secondo luogo, la Federconsorzi non entra affatto negli ammassi: sono i pro-

duttori che si associano liberamente e ammassano il loro prodotto. Né la Federconsorzi, né il Governo possono influire sulla vendita di questo olio ammassato. Il prodotto resta di proprietà dei conferenti i quali, attraverso i loro Comitati di gestione, decidono di vendere quando e come vogliono. Sono dei privati che liberamente determinano la sorte del loro prodotto. Non si può obbligare alcuno a vendere le cose degli altri.

Circa il ritardo dell'emissione del decreto-legge lamentato dall'onorevole Matarrese, vorrei dire che quest'anno vi è stata una grandissima novità. Occorreva indagare quali potevano essere le ripercussioni di questo nuovo meccanismo. Sappiamo che non tutti i produttori vanno al frantoio per estrarre l'olio. Vi sono quelli che vendono al frantoiano, che vendono ad una gamma di operatori commerciali. Bisognava quindi trovare la maniera perché l'integrazione arrivasse ai produttori di olive.

Vi è stata forse una certa lentezza nello elaborare queste norme, ma non credo si possa muovere al Governo (che è sempre sollecito in questo campo e ha interesse a risolvere il problema) l'accusa di aver voluto ritardare appositamente l'emanazione del decreto.

Indubbiamente la situazione è complessa. Però va osservato che, quando un provvedimento è sottoposto alla nostra attenzione, viene giudicato in genere con facilità senza tener conto del fatto che la sua preparazione è stata laboriosa, nel tentativo di raggiungere le finalità desiderate.

Siamo anche d'accordo sulla necessità di incrementare le attrezzature, vale a dire gli oleifici sociali. Ella certamente sa, onorevole Matarrese, che l'ente di sviluppo di Puglia ha già pronto un piano per localizzare gli impianti per evitare di creare inutili doppiopini. Sa bene che è necessario far sorgere questi impianti con una funzione di economicità e di utilizzazione permanente allo stesso tempo. Bisogna evitare di correre il rischio di creare attrezzature che dopo poco tempo vadano in fallimento o in disuso.

È necessaria pertanto l'adesione da parte degli olivicoltori affinché queste iniziative sorgano vive e vitali. Proprio in Puglia abbiamo non solo un'ampia progettazione, ma una vera e propria realizzazione degli impianti olivicoli. La legge n. 404, che ha funzionato per diversi anni, si è dimostrata uno strumento efficace. Speriamo che altrettanto efficace si dimostri non solo il secondo « piano verde », ma la stessa Cassa per il mezzogiorno tra i cui compiti istituzionali rientra il finanziamento

per la realizzazione di attrezzature atte a valorizzare la olivicoltura.

Siamo d'accordo sulla necessità di essere solleciti nei pagamenti, ma vi è una remora rappresentata dall'osservanza della legge sulla contabilità generale dello Stato. Si tratta di intralci necessari, di controlli indispensabili, che pongono remore insormontabili. Purtroppo bisogna fare i rendiconti con scaglionamenti di finanziamento e sono necessari dei tempi tecnici al fine di rispettare le norme sulla contabilità generale dello Stato.

Per ciò che concerne gli enti di sviluppo, essi, per quanto riguarda il grano, sono stati — e certamente lo saranno anche per il pagamento dell'integrazione dell'olio d'oliva — pronti e solleciti: i mandati di pagamento venivano celermente preparati, ma non sempre è stato possibile pagarli subito per mancanza di finanziamenti. Quindi, non si verificano intralci e ritardi nell'approntamento concreto dei mandati per pagare l'integrazione; vi saranno bensì delle remore nei finanziamenti, ma dovute, come ho detto, all'osservanza della legge fondamentale sulla contabilità generale dello Stato, che prevede controlli scrupolosi e necessari — come tutti sappiamo — perché si possa tenere un esercizio preciso e pulito dei danari dello Stato. Gli enti di sviluppo sono stati, sì, impegnati in questa attività, però è anche in corso un riordino dei compiti, in modo che all'attività consueta di sviluppo possa affiancarsi quell'altra senza detrimento dell'attività consueta.

Concordo sui rilievi per eliminare ogni balzello sull'olio d'oliva. Ella sa, onorevole Matarrese, che sono stato promotore di una iniziativa tendente a stralciare dal disegno di legge sui nuovi crediti agli enti locali il balzello del dazio sull'olio d'oliva, il quale poi non sarebbe, se imposto, — questo è il punto — un risultato positivo. Fra quantitativi destinati al consumo familiare, tra spese di esazione e la naturale evasione, l'ente locale non trarrebbe quel vantaggio che da questa imposizione di spera di ottenere. Quindi dobbiamo batterci perché questa voce sia stralciata dal disegno di legge, così come dovremo batterci, ancora di più, per perseguire le linee di sviluppo dell'olivicoltura. Il fatto che già se ne sia parlato nel 1959 e che siano ancora validi ed attuali i temi e le indicazioni allora proposti sta a significare che è quella la strada che bisogna percorrere. (*Interruzione del deputato Matarrese*).

Vi sono già delle realizzazioni evidenti, onorevole Matarrese. Ella, nel 1959, certamente non vedeva tutti gli oleifici sociali che

la riforma fondiaria e anche i privati hanno realizzato. Ci troviamo di fronte anche ad una maggiore presa di coscienza da parte dei contadini, che non svendono più, ma cercano (quando possono, naturalmente, non assillati dal fabbisogno immediato) di piazzare il loro prodotto con oculatezza. Nella nostra zona abbiamo l'olio *extra-vergine* di oliva, che certamente non potrà essere venduto, come diceva l'onorevole Miceli, il quale nella sua Calabria produce l'olio acido, al prezzo di 55 mila lire al quintale. Abbiamo l'esigenza e il diritto di vendere quest'olio, di così alta qualità, al prezzo adeguato; anzi, per quanto riguarda l'olio *extra-vergine* d'oliva, potrei dire che siamo addirittura fuori commercio.

Lo sviluppo dell'olivicoltura deve proseguire per questa via. Ella sa bene, onorevole Matarrese, che nella piana di Metaponto vi sono piantagioni nuove, irrigate, che danno risultati veramente eccezionali. Nutro fiducia nel fatto che l'olivicoltura finirà con l'imporla e col dare soddisfazione agli olivicoltori. Lo sviluppo dell'olivicoltura si fonda su molti fattori e su molti elementi; il presente decreto-legge è, per l'appunto, uno di questi elementi. Pertanto, invito nuovamente i colleghi ad approvare la conversione in legge dei due decreti-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli deputati, i decreti sono stati sufficientemente illustrati dal relatore, che mi permetto di ringraziare per la dettagliata replica, la quale indubbiamente facilita il mio compito, e quel che più conta, mi consente di essere breve.

Il decreto n. 1050 è la diretta conseguenza di una serie di norme che la Comunità economica europea ha emanato dal settembre 1966 alla fine del giugno 1967, allo scopo di tutelare i prodotti agricoli destinati alla disoleazione. Le osservazioni fatte anche in quest'aula sono essenzialmente di opposizione al merito del decreto; osservazioni che il Governo contrasta, per le ragioni già esposte dal relatore e che mi trovano consenziente. Che vi sia un problema dell'olio e dell'olivicoltura — che concordemente riteniamo bene affrontato con un apposito decreto — non significa affatto che non possa coesistere, con detto problema, anche il problema comunitario della produzione dell'olio di semi, e che non debba anch'esso es-

sere adeguatamente affrontato, come facciamo con il presente decreto n. 1050.

Anche il decreto-legge n. 1051 dà esecuzione alle decisioni comunitarie per il sostegno della produzione olivicola dei paesi membri. La sua funzione è evidente. La disciplina di mercato che ne deriva prevede, come si sa, la fissazione di due prezzi: quello per i produttori agricoli, diretto a garantire in loro favore la copertura dei costi ed un'equa remunerazione; e quello inferiore, applicabile al consumo, diretto a stimolare l'interesse del consumatore e a favorire l'assorbimento delle disponibilità nazionali del prodotto, ponendolo così in condizioni di possibile concorrenza con gli altri grassi vegetali.

Le norme che il Parlamento ha approvato l'anno scorso e che si accinge ad approvare quest'anno appaiono man mano sempre più rispondenti a tali funzioni. Per quanto riguarda la differenza tra i due prezzi (quello della produzione è più alto di quello del consumo), essa è a carico della Comunità per la totalità dell'importo (l'anno scorso lo era per i sette decimi) e costituisce il cosiddetto prezzo di integrazione, il quale per la corrente campagna è stabilito in lire 218,75 a favore del produttore di olive, per chilogrammo di olio da esse ricavato.

Questo secondo decreto ricalca evidentemente il primo, tranne alcune modificazioni rese possibili con l'esperienza che l'applicazione del precedente decreto ci ha fornito, modificazioni dirette allo scopo precipuo di pagare al più presto possibile l'integrazione di prezzo agli aventi diritto, cioè direttamente ai produttori di olive.

Il nuovo principio che abbiamo potuto stabilire è quello secondo cui l'integrazione va direttamente al produttore di olive: non si tratta di una misura dettata soltanto dal sentimento, ma anche da motivi razionali. Come è noto, anche il sistema adottato per la scorsa campagna prevedeva la corresponsione dell'integrazione al produttore di olio e sostanzialmente tendeva a far beneficiare dell'accordo comunitario i produttori agricoli, poiché questi, anche quando non hanno prodotto direttamente l'olio, hanno avuto la possibilità di vendere le olive ad un prezzo che tenesse conto del diritto all'integrazione.

Tuttavia il sistema adottato lo scorso anno ha presentato al riguardo un duplice ordine di inconvenienti. In primo luogo, non sempre (e particolarmente nel primo periodo di applicazione) nel prezzo delle olive è stato tenuto conto dell'entità dell'integrazione. Per altro, nelle contrattazioni per la vendita delle

olive, la valutazione dell'entità dell'integrazione non poteva non essere fatta sulla base di un calcolo prudenziale della presunta resa, mentre il produttore dell'olio la percepiva sulla base della resa effettiva. In secondo luogo, la dichiarazione di produzione — che rappresenta nell'attuale e nel precedente sistema il principale elemento da prendere a base per il controllo della veridicità delle domande — era rilasciata dalle stesse persone che, nella maggior parte dei casi, erano venute ad assumere, per aver acquistato le olive e averle lavorate, la qualifica di beneficiari dell'aiuto. Il nuovo sistema, invece, fa sì che la dichiarazione di produzione sia rilasciata da persona che, tranne i casi di frantoi aziendali, non è più interessata all'integrazione, stante che questa è in ogni caso corrisposta al produttore delle olive.

Viene così a mancare ogni incentivo alla maggiorazione fraudolenta delle rese e i controlli ne risultano facilitati.

Sulla base delle cennate considerazioni non sembra possa dubitarsi che il sistema adottato per la campagna 1967-68 sia più consono alle finalità del regolamento comunitario, perché, come ho già detto, meglio identifica nel produttore olivicolo il destinatario dell'aiuto alla produzione e, per di più, meglio consente l'esatta determinazione dell'entità dell'aiuto medesimo. D'altra parte, è da considerare che l'integrazione è sempre riferita alla quantità di olio estratta dalle olive, da accertare sulla base di dichiarazioni di produzione. Ed anche quando il proprietario delle olive le abbia vendute a terzi e non sia in condizioni di esibire la dichiarazione di produzione, egli è tenuto ad indicare il frantoio che provvede alla molitura, ed in tal caso gli accertamenti sono disposti dalle commissioni provinciali di ciò espressamente incaricate.

Anche questo principio però non può tollerare deroghe nel sistema, nella misura in cui si vogliano evitare facili frodi, possibili, ad esempio, con una duplicazione di domande di integrazione, che difficilmente potrebbero essere controllate. Altrettanto si deve dire quanto allo snellimento delle procedure, che non può andare oltre certi limiti senza frustrare quel minimo di controllo sempre necessario quando si tratta, come nella specie, di erogare pubblico denaro.

Sono questi i criteri e i limiti che ci hanno guidato nella scelta delle modifiche e nell'accogliere o respingere suggerimenti o emendamenti. Ciò fermo restando, tutto è perfezionabile e quindi tutto potrà essere perfezionato: ma tutti concordiamo sulla funzione

benefica che hanno esercitato e continueranno ad esercitare queste norme a favore della olivicoltura. Confido pertanto che anche in questo ramo del Parlamento il provvedimento trovi consenso unanime.

Altre questioni potrò trattarle nel rispondere agli ordini del giorno presentati, ma mi preme per lo meno su due punti dare subito una risposta a richieste specificamente avanzate.

Per quanto riguarda gli oleifici e i frantoi sociali, l'articolo 2 del decreto-legge per gli oli di pressione prevede la corresponsione della integrazione di prezzo ai produttori singoli o associati. Pertanto gli oleifici e i frantoi sociali, le cooperative di produzione e altri similari organismi associativi possono presentare per conto degli associati le domande di integrazione corredate della prescritta documentazione e riferite alla produzione degli associati medesimi. Sono in corso di emanazione istruzioni agli uffici liquidatori intese ad evitare eventuali duplicazioni, nel senso che sarà concesso al produttore di poter chiedere l'integrazione di prezzo o con propria diretta domanda o per il tramite dell'organismo associativo di cui faccia parte.

Altra risposta debbo per quanto riguarda la riapertura dei termini per le domande di integrazione per il grano duro. Il Ministero è decisamente contrario alla riapertura dei termini anzidetti, che furono a suo tempo prorogati in sede di conversione in legge del relativo provvedimento e la cui scadenza è stata ampiamente divulgata attraverso la stampa e la RAI-TV. D'altra parte, ad oltre sei mesi dal raccolto, mancherebbe ogni possibilità di controllo di dette denunce tardive.

Devo una spiegazione per questo parere così decisamente contrario alla richiesta di alcuni. Proprio questa sera ci è stata in certo qual modo rimproverata una specie di riapertura di termini in materia di oli, per la accettazione di un emendamento che ci è stata sollecitata da tutti i settori e per la quale il Governo aveva manifestato le sue perplessità. Non si tratta nemmeno di una riapertura di termini vera e propria, ma tale poteva essere in certo qual modo considerata. Mi riferisco all'articolo 23-bis, che dice espressamente: « Trascorsi 15 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, non potranno essere presentate domande di integrazione di prezzo per l'olio prodotto nella campagna 1966-67 ». Già per questo il Governo non era favorevole alla fissazione di un nuovo termine. La stessa cosa accadrebbe per il grano, se tutti i settori del Parlamen-

to fossero propensi a decidere nello stesso modo, come per l'emendamento che ho ricordato.

MATARRESE. Allora si chiude.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non si chiude, si apre, perché questa sera da quel settore che, nell'altro ramo del Parlamento, ci aveva sollecitato ad accettare l'emendamento ci è stato in certo modo fatto un rimprovero.

Ad ogni modo, a parte tali considerazioni marginali, la considerazione più importante che il Ministero fa su questa richiesta è che, tra l'altro, ad oltre sei mesi dal raccolto, mancherebbe ogni possibilità di controllo sulle denunce tardive. Comunque si tratta di un argomento sul quale potremo tornare nella sede specifica della integrazione di prezzo del grano.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 16 gennaio 1968, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori*: Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione ed il funzionamento di una cassa nazionale di congruaggio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 (*Approvato dal Senato*) (4733);

— *Relatore:* De Maria;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei Paesi della CEE e destinati alla disoleazione (*Approvato dal Senato*) (4736);

— *Relatore:* De Leonardis;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (*Approvato dal Senato*) (4738);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

CAIAZZA ed altri; COTTONI ed altri; PENNACCHINI ed altri: Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato (330-1028-1448);

AMODIO ed altri; CACCIATORE: Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli (968-232).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MARTUSCELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano, nelle rispettive competenze, nominare un commissario, o comunque intervenire, per ricondurre alla normalità l'amministrazione del « Consorzio acquedotti delle valli del Sele-Calore e del Montestella », la cui assemblea dei soci è stata convocata soltanto il 2 dicembre 1967, dopo due anni di attività del Consorzio, per approvare contemporaneamente e globalmente i bilanci preventivi e consuntivi del 1966 e 1967, in violazione dell'articolo 5 dello Statuto e della possibilità effettiva e concreta per i 42 comuni consorziati di controllare le iniziative e le spese del Consorzio (violazione tanto più grave, se si considera che nei due anni, nei quali l'assemblea non è stata mai convocata, non soltanto sono stati assunti dipendenti in una misura che sembra eccessiva e di una qualificazione non adeguata, ma sono stati concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno circa 4 miliardi, dei quali sono già stati appaltati 1 miliardo e 400 milioni). (25728)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare in favore del Cotonificio ligure di Rossiglione al fine di consentire rinnovamenti tecnologici atti a rendere l'Azienda competitiva ed in grado di garantire, con un programma di ampio respiro, l'attuale livello di occupazione.

Gli invocati provvedimenti sono indispensabili per evitare che l'economia della Valle Stura (comuni di Campo Ligure, Masone, Tiglieto e Rossiglione), venga seriamente compromessa dalla prospettata chiusura del Cotonificio ligure di Rossiglione.

L'interrogante, nel rappresentare la preoccupante situazione economica in cui si dibatte la suddetta azienda, chiede ai ministri interrogati di intervenire tempestivamente al fine di evitare la chiusura dell'unico stabilimento ancora efficiente nella Valle Stura — che vanta tradizioni di ottimo e apprezzato lavoro — restituendo così la serenità a tante famiglie che oggi vivono sotto l'incubo della disoccupazione e della miseria. (25729)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — in considerazione dell'esistenza di alcune migliaia di insegnanti di educazione fisica ai quali le competenti autorità scolastiche ogni anno affidano l'insegnamento delle scuole medie e superiori — non ritenga di disporre:

il divieto di assunzione di elementi nuovi all'insegnamento di educazione fisica non aventi titolo specifico fintantoché non siano prima sistemati tutti coloro che insegnano almeno da un anno;

le nomine da parte dei presidi su segnalazione dei provveditori agli studi;

che sia data la possibilità ai « supplenti temporanei », senza titolo di conseguire il titolo specifico consentendo loro la continuità dell'insegnamento, che in effetti esercitano da anni. (25730)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della insostenibile situazione determinatasi nel consiglio provinciale di Pesaro, nel quale, da due anni ormai e precisamente dalle elezioni del novembre 1965, la giunta minoritaria democristiana-socialista, sostenuta da quindici consiglieri su trenta, è dovuta ricorrere per l'approvazione dei propri bilanci ad un commissario straordinario nominato, per lo scopo precipuo, dal prefetto, continuando poi, superato per mezzo del commissario l'impegno dei bilanci ed il voto ad essi connesso, a rimanere in carica per l'espletamento del suo mandato.

E ciò nonostante che, nel 1966, nella impossibilità di avere approvato il bilancio con un voto del consiglio, la giunta si dimise prima della discussione di merito, ritirando poi, subito dopo l'approvazione dello stesso, avvenuta da parte del commissario straordinario, le dimissioni già presentate; mentre, per il 1967, la nomina del commissario prefettizio e la conseguente approvazione del bilancio avvenne dopo che lo stesso fu discusso e respinto dal consiglio provinciale con 15 voti su 30.

Poiché nonostante quanto sopra esposto la giunta provinciale di Pesaro non ritiene di dover rinunciare al suo mandato, né il prefetto interviene per risolvere una situazione abnorme sia sul piano amministrativo che su quello democratico, ma anzi con la sistematica e ripetuta nomina di un commissario straordinario per l'approvazione dei bilanci sembra contribuire al perdurare di essa, l'interrogante chiede di sapere se il Presidente

del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno non ritengano di dover adottare tempestivamente le opportune iniziative atte a ripristinare nel consiglio provinciale di Pesaro il rispetto delle norme e della prassi democratiche. Né a giustificazione del comportamento della giunta provinciale di Pesaro e delle iniziative assunte dal prefetto può essere addotto, come risulta da alcune dichiarazioni fornite da fonti responsabili, il motivo della esistenza di un ricorso presentato dal Partito socialista italiano contro il risultato elettorale del novembre 1965, tuttora pendente, rivolto ad ottenere a suo favore l'assegnazione di un seggio attribuito ad altro partito, il che consentirebbe all'attuale giunta provinciale di ottenere una maggioranza che dal 1965 non ha mai avuto e tuttora non ha.

Al riguardo l'interrogante rileva come lo avallare una simile situazione sostenuta da una inconsistente giustificazione, quale quella della esistenza di un ricorso pendente presso la magistratura, potrebbe creare un precedente assai pericoloso per la tutela ed il funzionamento delle stesse istituzioni democratiche. (25731)

GIOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministro dell'industria e commercio avrebbe dato il suo definitivo nulla-osta per la costruzione di una raffineria di petrolio di grandi dimensioni nel comune di Zelobuonpersico.

In caso negativo l'interrogante chiede se non sia possibile prendere in considerazione, per l'eventuale ubicazione del complesso petrolifero in questione, altra parte del comprensorio lodigiano, precisamente in prossimità di altro corso d'acqua a caratteristiche meno impegnative di quello dell'Adda che può considerarsi uno dei più bei fiumi d'Italia.

Se la notizia invece è vera chiede di conoscere quali garanzie di natura tecnica, sanitaria ed economica, tali da evitare i rilevanti danni e disturbi alle popolazioni del basso milanese per l'inquinamento atmosferico, per l'inquinamento delle acque dell'Adda e per le colture agricole, abbiano indotto il citato Dicastero a dare la sua autorizzazione.

Pare infatti assurdo all'interrogante che proprio in questo particolare momento, in cui, da parte del Governo e degli organi responsabili della maggioranza, si continua a parlare

di necessità inderogabili di largo decentramento amministrativo, gli organi centrali possano con tutta facilità disattendere ordini del giorno, istanze presentate da enti locali interessati, dal CRPE della Lombardia, dal PIM, da associazioni di categoria, sindacati, ecc., i quali tutti, all'unanimità, hanno espresso un parere negativo, per molteplici ragioni, sulla costruzione di detta raffineria lungo le sponde dell'Adda. (25732)

BOLOGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere se e come intendano intervenire sollecitamente per risolvere la crisi in cui da tempo si sta dibattendo il cantiere navale Felszegi di Muggia (Trieste), la cui chiusura od il cui radicale ridimensionamento arrecherebbe senza dubbio un grave danno all'economia della cittadina di Muggia, che per tanta parte è dipendente dall'attività dell'anzidetto cantiere navale, ed anche un danno serio all'economia dell'intera provincia di Trieste.

Se si dovesse arrivare, in deprecabile ipotesi, alla chiusura del cantiere, verrebbe privato della fonte di lavoro circa un migliaio di lavoratori, direttamente od indirettamente occupati nell'attività di costruzioni navali e di carpenteria del cantiere stesso; e ciò in un momento che non presenta contrazione bensì espansione dell'attività dell'industria navalmeccanica in tutto il mondo e aumento delle commesse di navi a tutti i cantieri.

L'interrogante segnala inoltre l'agitazione esistente tra il personale del cantiere muggesano alla notizia, trapelata in questi ultimi tempi, di un radicale ridimensionamento del cantiere, la cui conseguenza, anche se non così grave come nell'ipotesi della chiusura della sua attività, sarebbe quella di privare del lavoro ugualmente centinaia di lavoratori. (25733)

BOLOGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che hanno finora ritardato la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica, necessario per l'applicazione della legge 8 novembre 1966, n. 1033, riguardante la dispensa dal servizio militare di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica nei Paesi in via di sviluppo secondo gli accordi stipulati dallo Stato italiano.

È chiaro che, finché non interverrà il regolamento di applicazione di detta legge, essa rimarrà affatto inefficace, mentre è opinione

dell'interrogante che sarebbe politicamente necessario e socialmente lodevole che essa abbia sollecita ed ampia applicazione ed efficacia. (25734)

URSO, LAFORGIA E DE LEONARDIS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti ed interventi intendano promuovere per finanziare — anche parzialmente — il progetto presentato dall'Ente autonomo acquedotto pugliese per l'attivazione di acquedotti ausiliari e in particolare per l'ampliamento e l'integrazione delle varie opere di adduzione del sistema distributivo in modo da renderle capaci a ricevere le nuove dotazioni idriche, recentemente assegnate.

Tra l'altro proprio l'approvazione del progetto di massima e la prossima approvazione dei lotti esecutivi per un importo di circa 35 miliardi dell'acquedotto del Pertusillo impongono in sincronia e con tutta urgenza l'esecuzione di specifiche opere da consentire che, al momento in cui si provvederà al trasferimento ai comuni delle acque del Pertusillo e delle stesse sorgenti del Fortore, le stesse possano defluire verso i centri abitati, attualmente carenti nel rifornimento idrico anche per l'inadeguatezza delle condotte adduttrici agli sviluppi e alla espansione dei servizi. (25735)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione di disagio in cui si trovano da quasi due anni gli studenti universitari — orfani di guerra — la più gran parte dei quali non percepisce l'assegno integratore della pensione che per legge a loro compete onde potere proseguire negli studi sino al ventiseiesimo anno di età.

Detta situazione perdura sin dal 1966 nonostante le ripetute sollecitazioni e proteste tanto che molti sono i giovani che hanno dovuto interrompere persino la frequenza alle lezioni per mancanza dei mezzi finanziari necessari.

Detto assurdo comportamento da parte del competente Ministero costituisce anche una offesa di carattere squisitamente morale per coloro il cui genitore si è immolato per la Patria lasciando i suoi figli privi non solo della assistenza materiale ma soprattutto di quella morale, per i quali giovani più pronta e più sollecita dovrebbe essere sempre la assistenza da parte dello Stato.

L'interrogante chiede di sapere le cause di quanto sopra denunciato e quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda adottare onde porre termine, entro brevissimo tempo, alla lamentata situazione. (25736)

ALESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà esistano in merito al finanziamento del prestito agevolato alle ditte commerciali alluvionate, previsto dalle norme in vigore.

Nel caso particolare, risulta che molte ditte commerciali di Motta di Livenza (Treviso) abbiano già svolto tutte le pratiche relative alla concessione ma non abbiano ancora ottenuto nessuna assegnazione necessaria per il funzionamento delle aziende stesse.

Devesi inoltre rilevare che la situazione, per tali ditte, risulta aggravata dalla richiesta di restituzione, effettuata dalle Banche e dagli Istituti di credito, degli importi di pre-finanziamento a suo tempo concessi. (25737)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali immediate provvidenze intendano adottare per i coltivatori diretti dell'Agro nocerino-sarnese (Salerno), che, a seguito delle ultime perturbazioni atmosferiche, hanno perduto totalmente il prodotto più importante dei loro terreni, e cioè gli agrumi; nonché quali provvidenze intendano adottare per i braccianti della stessa zona, i quali, a seguito della distruzione degli agrumi, hanno perduto l'unica fonte di lavoro. (25738)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga possibile ed opportuno elevare il minimo garantito della pensione degli assicurati artigiani, al fine di adeguarlo al costo della vita, notevolmente aumentato da quando tale minimo venne fissato.

L'interrogante fa presente che l'invocato aumento potrebbe essere affrontato agevolmente, stante il favorevole andamento che presenta la gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti della categoria artigiana. (25739)

LIZZADRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per accelerare la sistemazione della rete fognante, delle acque nere e delle acque saponate nella bor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

gata Pocacqua di Anzio, il cui stato presenta un pericolo per la salute pubblica, e come intendano provvedere a che si eseguano le opere necessarie per assicurare l'approvvigionamento idrico della zona. (25740)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere entro quale epoca sarà proceduto alla automazione del servizio telefonico in Acquavella (Salerno). (25741)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se abbiano adeguatamente considerati i riflessi che la continua importazione in Italia — malgrado le frequenti interrogazioni e le tante assicurazioni — di prodotti ittici nipponici, a prezzi anormalmente bassi, ha nei riguardi della nostra pesca atlantica che è in via di disarmo; per conoscere se risponde a verità, che importazioni di pesce congelato sono attraverso la Dogana di Savona che maggiormente si operano e che il 10 dicembre 1967 si accettò per l'importazione di un carico, pur composto di cernie e pagelli al prezzo dichiarato, assolutamente impossibile di lire 105,7 al chilogrammo; per conoscere se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno invitare le dipendenti dogane, ed in particolare quelle di Savona, Genova e Formia ad accertare il valore effettivo, il valore congruo del pesce importato, per l'applicazione dei dazi, rifiutandosi di accettare il valore denunciato in fattura. (25742)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le determinazioni dell'Amministrazione in ordine alle osservazioni ed opposizioni presentate dal comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno) al piano regolatore generale degli acquedotti. (25743)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) se, stante il continuo notevole incremento della popolazione e, conseguentemente, dell'edilizia nella città di Salerno, non si ritenga opportuno istituire nella medesima altre ricevitorie del lotto (ad esempio nei rioni di via Irno, di via Gelso e del Canalone);

2) se non si ritenga ugualmente opportuno istituire nuove ricevitorie del lotto in

alcuni centri della provincia che ne difettano quali Polla, Piaggine, Paestum, Castel San Giorgio, Siano, Raito e Cetara. (25744)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a sua conoscenza che nelle ricevitorie del lotto che fungono anche da ricevitorie per i concorsi pronostici (Enalotto, Totocalcio e Totip) i gestori pretendono dai lavoratori lottisti un lavoro extra-lotto ma mai ripartiscono tra i medesimi una parte degli utili loro derivanti dai concorsi pronostici. E per sapere, di conseguenza, quali interventi intenda disporre perché cessi finalmente siffatto deplorabile stato di cose. (25745)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come debba essere interpretato ed applicato l'articolo 84 della legge sul lotto che prevede un anno di aspettativa per infermità ai lottisti nei casi in cui gli interessati, dopo aver fruito dell'anno concesso e dopo aver ripreso servizio anche per lungo tempo, vengano a ricadere nell'infermità. (25746)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali interventi si intendano disporre perché gli utenti della TV di Acquavella (Salerno) possano vedere almeno chiaramente le trasmissioni del primo canale (quelle del secondo canale, poi, non le vedono affatto). (25747)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il risultato dell'istruttoria relativa all'istituzione di un ufficio postale in San Mango Cilento (Salerno). (25748)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi siano stati disposti o siano previsti per la sistemazione delle strade provinciali Castelnuovo di Conga-Ponte Oliveto e Ponte Oliveto-Oliveto Citra-Valle Cupa in provincia di Salerno, strade che versano attualmente in condizioni veramente deprecabili. (25749)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale intervento egli ritenga possibile effettuare affinché venga normalizzata la situazione sanitaria di Villa Littorio frazione del comune di Laurino (Salerno).

L'interrogante fa presente, infatti, che in tale località che conta circa mille abitanti e che dista 7 chilometri dal capoluogo, attualmente non vi è un solo medico, non esiste farmacia e non esiste nemmeno la più modesta attrezzatura per interventi di pronto soccorso. (25750)

SPADOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi impediscono a codesto Ministero di affidare ai segretari delle direzioni didattiche statali la dirigenza dei centri di lettura. (25751)

FORTINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere:

a) quale sia il loro parere, ciascuno per la parte di competenza in relazione alle implicazioni sul piano dei trasporti pubblici urbani, di carattere urbanistico e di natura finanziaria, circa le possibilità di utilizzare per la costruzione di una stazione terminale di autolinee o di un autosilo o di entrambe le opere l'area demaniale in Napoli, tra corso Garibaldi e via Enrico Cosenz, già indicata e poi scartata per la nuova sede del Palazzo di giustizia, evidenziandosi la felice ubicazione di detta area, contigua alla stazione della Circumvesuviana ed a quella delle ferrovie dello Stato e metropolitana di piazza Garibaldi, nonché facilmente allacciabile alle strade extraurbane — compresa la autostrada Napoli-Pompei — di comunicazione con i centri della provincia napoletana nell'arco sud-est nord-est;

b) ove non emergessero dall'esame delle prospettate possibilità, per la formulazione del richiesto parere, elementi contrari ad una utilizzazione dell'area demaniale di via Cosenz come sopraindicata, e tenuto conto dell'opportunità e, talvolta, della necessità dell'intervento dello Stato nella soluzione degli importanti problemi concernenti le infrastrutture dei trasporti nei grandi centri urbani, quali siano i loro intendimenti e le possibili iniziative, ciascuno nel proprio settore d.

competenza e salva la loro coordinazione mediante l'amministrazione comunale di Napoli, per agevolare ed avviare la realizzazione di un tale progetto che è certamente di grande interesse per la cittadinanza napoletana e per le masse lavoratrici residenti nella provincia. (25752)

PAJETTA, BOLDRINI, MICELI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere in che data venne personalmente a conoscenza del testo del rapporto presentato dal generale Manes al generale Ciglieri e come abbia provveduto ad appurare o a far appurare quale era stato l'atteggiamento del generale Cento, comandante di divisione dei carabinieri, durante l'inchiesta; atteggiamento che, a quanto è scritto nel documento acquisito agli atti del Tribunale, si configura come un'aperta insubordinazione e un'opera per convincere alla insubordinazione altri ufficiali superiori dell'Arma.

Gli interroganti desiderano sapere perché, nel caso si fosse appurato che il giudizio chiaramente espresso dal generale Manes era infondato, non se ne sia data documentazione al Tribunale. In caso contrario, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del generale Cento e quali documenti ministeriali possano fugare la preoccupazione che inchieste amministrative e procedimenti giudiziari non incontrino ostacoli in una malintesa omertà o addirittura, come sostiene il generale Manes, nell'intervento di ufficiali superiori che non agiscono di propria iniziativa nella loro opera per ostacolare l'accertamento della verità. (25753)

ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda prendere provvedimenti atti a migliorare la situazione dei messi di conciliazione che vivono senza un minimo di stipendio garantito né hanno alcuna cassa di previdenza malgrado lavorino nell'interesse dello Stato. (25754)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo al fine di conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale i lavori che si stanno svolgendo nel teatro Argentina di Roma sarebbero diretti non già a realizzare il puro restauro del famoso edificio ma a porre in essere una struttura largamente nuova.

« L'interrogante chiede, qualora la notizia fosse esatta, la sospensione dei lavori e il riesame dell'intera questione dal punto di vista tecnico e artistico.

(6976)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se corrisponde a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale la Federazione italiana del tennis si sarebbe finalmente decisa ad utilizzare per la coppa « Davis » il tennista ormai italiano Martin Mulligan, con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere per quali ragioni non sia stato preso almeno da due anni questo provvedimento di evidente interesse sportivo e nazionale e di evidente interesse per la propaganda, soprattutto fra i giovani dello sport tennistico, permettendo tra l'altro ad un grande campione come Nicola Pietrangeli di poter dare tutto il suo contributo sul piano internazionale al buon nome dello sport italiano.

(6977)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per conoscere il giudizio del Governo e i provvedimenti necessari che si impongono, sulla grave situazione che si è venuta a determinare nell'Università di Padova per l'intervento delle forze di polizia avvenuto prima nei locali dell'Istituto di chimica pacificamente occupato dagli studenti alla presenza e sotto il controllo dei docenti senza documento alcuno per le attività scientifiche non prorogabili, e, successivamente, nello storico palazzo del Bo, sede centrale della Università decorata di medaglia d'oro al valore della Resistenza, e nel quale gli agenti di polizia dopo aver sfondato un portone hanno malmenato gli studenti, li hanno trasportati fuori dell'Università fotografandoli e annotandone le singole generalità.

« Poiché il Consiglio dei professori della Facoltà di scienze, il Consiglio direttivo dei

professori incaricati, i docenti e i ricercatori degli Istituti di chimica e zoologia e anatomia comparata, un gruppo di professori di ruolo, di incaricati e di assistenti della Facoltà di Magistero solidarizzando con l'azione degli studenti hanno vibratamente protestato contro l'atteggiamento assunto dalle forze di polizia chiamando in causa le responsabilità dirette o indirette del rettore per la gravissima offesa arrecata ad una secolare tradizione di autonomia e di libertà dell'Ateneo patavino, solamente violato dagli sgherri di Salò, così da reclamarne le dimissioni, gli interroganti chiedono di conoscere dal Governo:

1) quali provvedimenti disciplinari si intendono adottare nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza e delle forze di polizia per le violenze usate nei confronti dei giovani studenti nell'Università fino alla destituzione del questore di Padova una volta che fosse accertato che l'intervento delle forze di polizia sia avvenuto per iniziativa delle suddette autorità seppur con la tolleranza, sempre grave, del rettore;

2) se il Ministro dell'interno non ritenga necessario e opportuno disporre l'immediata distruzione delle fotografie e delle liste nominative degli studenti messe in atto dalla polizia non potendosi tollerare che singoli cittadini siano oggetto di schedature e di possibili rappresaglie;

3) se il Governo ritiene compatibile con le più vive tradizioni di libertà e di democrazia dell'Ateneo patavino che rimanga alla sua direzione chi ha instaurato nel governo dell'Università metodi autocratici, ai quali sono estranei non solamente un minimo di disposizione a capire il senso più profondo che muove oggi gli studenti, gli incaricati, gli assistenti e notevole parte degli stessi docenti nella contestazione dei contenuti della riforma dell'ordinamento universitario proposta dal Governo, ma la volontà di consultare, di discutere nelle forme democratiche più appropriate con gli stessi docenti della Università sulle questioni di fondo che investono oggi tutta la vita universitaria, la sua crisi, e il suo rapporto con la società.

(6978)

« Busetto, Rossanda Banfi Rossana, Seroni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia informato che tutto il personale dipendente del comune di Cosenza è dal 10 gennaio 1968 in sciopero e che lo sciopero è stato indetto ad

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1968

oltranza per accordo dei 4 sindacati di categoria per protestare contro l'operato dell'Amministrazione, della Prefettura e della Commissione centrale finanza locale, che da tre anni trascinano problemi urgenti e indifferibili.

« I dipendenti infatti chiedono l'applicazione della delibera 87-128-bis riguardante gli acconti avuti sui futuri miglioramenti salariali. La delibera trovasi dal 1965 alla Commissione centrale finanza locale.

« In merito è da deplorare la condotta della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, che ha il servizio di tesoreria del comune di Cosenza.

« Dal 1965 a tutto il 1967 la Cassa di risparmio, finché sindaco è stato il genero del Direttore generale della Cassa di risparmio, non ha operato nessuna trattenuta per le anticipazioni fatte ai dipendenti comunali, mentre ora, col pretesto che la 87-128-bis non è stata ancora approvata, intende operare le trattenute in tutto 10 a saldo di ogni avere, mettendo in grave imbarazzo la stragrande maggioranza del personale interessato.

« I dipendenti inoltre chiedono la riapertura del ruolo aggiunto allo scopo di dare sistemazione al personale attualmente non inquadrato nella pianta organica che prevede 925 unità, mentre i dipendenti in servizio sono 1270.

« Certo è strano che la Prefettura abbia avallato prima le assunzioni in misura da superare di 345 unità la pianta organica per favorire spesse volte manovre elettorali e clientelari e poi si irrigidisca quando il personale chiede una giusta sistemazione.

« Giusta dunque la richiesta del personale, che vede nella riapertura del ruolo aggiunto, nella approvazione della pianta organica e del regolamento organico le premesse per la loro definitiva sistemazione.

« Per sapere se sia informato che alla giusta protesta dei dipendenti l'Amministrazione comunale opponga il rifiuto di convocare il Consiglio, che, tra l'altro, deve eleggere il nuovo sindaco, essendosi il precedente dimesso dal mese di novembre, e la prefettura è intervenuta a dare man forte agli amministratori, reclutando elementi da utilizzare al posto del personale e spendendo parecchi milioni ogni giorno, sottraendoli evidentemente ai fondi dell'assistenza e dando spettacolo di malcostume e di faziosità.

« Per sapere in che modo intenda intervenire per tutelare i diritti dei dipendenti, per accelerare l'iter delle delibere e degli atti amministrativi e per ottenere la sospensione

delle trattenute da parte della Cassa di risparmio e soprattutto per richiamare il prefetto di Cosenza al rispetto di norme e principi, chiarendogli che i fondi assistenziali vanno distribuiti in funzione dei bisogni.

(6979)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate dal settimanale *L'Aquilasette* sulla sconcertante vicenda del provveditore agli studi dottor Giovanni Modica.

« Secondo tali notizie il già deciso trasferimento da L'Aquila del provveditore Modica sarebbe stato revocato in seguito a indebite pressioni creando, con la contemporanea nomina del professor D'Onofrio a sovrintendente, una situazione di anormalità e aggravando il clima di sfiducia e di confusione già esistente nella scuola aquilana.

(6988)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità, per sapere se il Governo è a conoscenza che (anche dopo l'interpellanza dei 184 deputati contro la stampa pornografica e anche dopo un innegabile intensificarsi dei sequestri, e dopo due condanne penali già intervenute contro i responsabili della stampa pornografica) in data 10 gennaio 1968 è uscito nelle edicole d'Italia un nuovo fotoromanzo pornografico (presentato come un « foto-giallo sex » dal titolo *Slip*) il quale per il suo contenuto pornografico, per i suoi dialoghi, per i suoi articoli, non ha indubbiamente niente da invidiare ai settimanali pornografici tanto sequestrati, e già, sia pure per ora in due soli casi, condannati dalla Magistratura, sia per quanto riguarda la pornografia vera e propria, sia per quanto riguarda la indubbiamente eccezionale volgarità ed il contenuto profondamente idiota.

« Gli interroganti gradirebbero conoscere se la polizia giudiziaria si è resa conto della esistenza di questo nuovo « prodotto » e se è già intervenuta con le denunce ed i sequestri ovviamente necessari.

(6989)

« GREGGI, CALVETTI, GASCO, GHIO, ISGRÒ, PENNACCHINI, SGARLATA, SORGI, TOZZI CONDIVI, TURNATURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se corrispondono a verità le cifre

veramente sorprendenti pubblicate su di un quotidiano di un importante partito di Governo (e precisamente sull'*Avanti!* di domenica 14 gennaio 1968, un articolo di pagina 10 dal titolo "Duecento sequestri in un anno, perché?") secondo le quali - in tutto l'anno 1967 - sarebbero stati operati "200 sequestri di periodici pornografici per 130.000 copie complessive".

« Gli interroganti (osservando che, se queste cifre corrispondono a verità, risulterebbe che per ogni sequestro sono stati sottratti alla libera circolazione soltanto "650" esemplari della "produzione", diciamo così, "pornografica" (e cioè forse neanche l'1 per cento!!!), e che pertanto gli ordini di sequestro non hanno in Italia alcuna attuazione pratica e anzi finiscono col risolversi in una pura e semplice azione di propaganda alla stampa che si vorrebbe colpire) chiedono di sapere se a questo punto il Governo (a meno che la notizia del sequestro non abbia soltanto la funzione di essere riportata su alcuni giornali, in modo da dare agli italiani onesti la sensazione della presenza di una azione repressiva che in effetti non esiste...) non ritenga di dover affrontare, finalmente e decisamente, il problema dei sequestri e della loro effettiva attuazione, non soltanto per far rispettare la legge, a tutela dei minori e di tutto il pubblico italiano, ma anche per salvare la dignità stessa dello Stato e dei suoi organi ed autorità responsabili.

(6990) « GREGGI, DEL CASTILLO, BONTADE MARGHERITA, DALL'ARMELLINA, NAPOLITANO FRANCESCO, CALVETTI, GASCO, GHIO, SGARLATA, SORGI, TOZZI CONDIVI, SAMMARTINO, RINALDI, TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere l'entità dei danni provocati alle persone ed alle cose dal terremoto che il 14 gennaio corrente anno ha colpito la Sicilia occidentale e quali urgenti provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per lenire le sofferenze delle persone colpite e per salvaguardare i beni e le cose delle zone colpite dal sisma.

« In particolare, l'interrogante auspica immediate, larghe, sollecite provvidenze onde rendere più provvida e benefica l'opera di soccorso e di assistenza rivolta alle popolazioni.

(6991)

« TURNATURI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di responsabile della politica generale del Governo a norma della Costituzione, per sapere se i presidenti del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa del tempo fossero a conoscenza delle "deviazioni" del SIFAR - denunciate ripetutamente in Parlamento dall'attuale Ministro della difesa onorevole Tremelloni - e quali atteggiamenti i predetti abbiano assunto a riguardo; ciò al fine di individuare le eventuali responsabilità politiche.

(1291) « BOZZI, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, CANTALUPO ».